

Dipartimento  
di Scienze Politiche

Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

## Lo spionaggio italiano durante la Grande Guerra

Prof. Federico Niglia

---

RELATORE

Prof. Domenico Maria Bruni

---

CORRELATORE

Daniele Bianchini  
Matricola 640332

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

# SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo 1.....</b>	<b>3</b>
<b>Gli albori.....</b>	<b>3</b>
<b>La trasmissione dei messaggi.....</b>	<b>11</b>
<b>L'attività informativa .....</b>	<b>16</b>
<b>Ufficio I.....</b>	<b>29</b>
<b>La struttura del Comando Supremo .....</b>	<b>34</b>
<b>Capitolo 2.....</b>	<b>39</b>
<b>L'irredentismo.....</b>	<b>39</b>
<b>La rete di informazioni tra Veneto e Trentino .....</b>	<b>40</b>
<b>L'affare Colpi .....</b>	<b>42</b>
<b>Lo spionaggio diplomatico.....</b>	<b>47</b>
<b>Capitolo 3.....</b>	<b>59</b>
<b>Si entra in guerra.....</b>	<b>59</b>
<b>Le preoccupazioni di Cadorna.....</b>	<b>61</b>
<b>I disertori durante la guerra.....</b>	<b>66</b>
<b>La battaglia degli Altipiani.....</b>	<b>68</b>
<b>Capitolo 4.....</b>	<b>73</b>
<b>1917, un anno difficile per il Servizio Informazioni.....</b>	<b>73</b>
<b>1918.....</b>	<b>83</b>
<b>Conclusioni .....</b>	<b>89</b>
<b>Cronologia essenziale .....</b>	<b>91</b>
<b>Abbreviazioni .....</b>	<b>93</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>94</b>
<b>Articoli di giornale.....</b>	<b>96</b>
<b>Sitografia .....</b>	<b>96</b>
<b>Abstract.....</b>	<b>97</b>

## INTRODUZIONE

L'elaborato si snoda lungo l'arco temporale in cui l'Italia ha appena conseguito l'unità nazionale per incentrarsi particolarmente sugli aspetti meno posti in risalto rispetto alle grandi guerre campali combattute negli anni del primo conflitto mondiale. Per la stesura di questo scritto, ci si è avvalsi delle corrispondenze tra gli organi competenti dei servizi di informazione, delle testimonianze, dei diari degli agenti segreti e da qualsiasi fonte d'archivio che possa essere risultata utile per questo lavoro. L'argomento trattato si è rivelato essere all'interno di un campo di indicibilità e segretezza per cui è stato necessario incrociare varie fonti al fine di trovare le conferme necessarie. La difficoltà maggiore è stata la scarsa e difficile consultazione dei pochi volumi disponibili sull'argomento, informazioni spesso in contrasto e a volte anche in negazione tra loro. Questa tesi ha avuto lo scopo primario di porre l'attenzione sulla nascita dei Servizi Segreti e dello spionaggio durante la Grande Guerra. Nel primo capitolo, perciò, si è introdotto la prima ufficiosa agenzia dei servizi segreti italiani all'interno dell'Armata Sarda nell'ultimo trentennio dell'800 fino alla vera e propria creazione del Servizio Informazioni (S.I.) italiano, dei metodi per trasmettere i primi messaggi con la tecnologia di quel periodo e delle prime attività informative. Ci si è voluti anche soffermare sull'incapacità, protrattasi quasi fino a metà del conflitto mondiale, dei vari uffici di spionaggi di saper collaborare e condividere informazioni in modo da semplificare e velocizzare l'attività a cui erano rivolti. Si è voluto rendere chiaro anche quale fosse l'effettiva attività degli agenti sul campo, prendendo come esempi alcuni delle più autorevoli spie italiane, tra cui Tullio Marchetti, Eugenio De Rossi e Giuseppe Govone. Questi uomini furono quelli che tra tutti portarono alla creazione del servizio d'informazione e al suo ciclico rinnovamento, processato da un costante e necessario miglioramento per rimanere al passo con le altre corrispettive agenzie europee. Il secondo capitolo è incentrato sull'attività irredentista e quella diplomatica; gli irredentisti vivevano una condizione di sudditanza verso l'Impero asburgico ma in questo capitolo si cerca di rendere chiara l'effettiva posizione della popolazione chiamata, per l'appunto, irredenta, provando a comprendere quali fossero i sentimenti e le motivazioni che spingevano queste persone ad agire in una determinata maniera. L'attività diplomatica era meno rischiosa e molto più coperta dagli incarichi istituzionali che rendevano meno plateale la reale missione di questo o quel personaggio in un determinato ambiente. All'interno di questo contesto ci si è chiesto quali fossero i reali pensieri delle nazioni legate dai trattati di triplice alleanza l'una verso l'altra, e gli eventuali rapporti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria e l'Italia con la Germania; visto l'inizio e l'andamento della guerra, ci si è domandati se effettivamente le tre nazioni tripliciste fossero realmente legate e leali tra di loro, e nel caso che non lo fossero state, in che maniera cercarono di sabotarsi vicendevolmente. Si è cercato di capire se tra questi paesi ci fossero legami al di sotto della soglia di apparente istituzionalità diplomatica e se siano mai stati attuati procedimenti di spionaggio, sabotaggio, controllo, corruzione e tradimento di questo o quel settore che, a livello nazionale, avrebbe potuto influenzare le scelte politiche e militari dei tre stati.

Entrata in guerra l'Italia, si è sentito il bisogno di rispondere al perché inizialmente il paese non fosse intenzionato a prendervi parte; inoltre, la posizione dell'Italia non è mai risultata chiaramente limpida ed è

stato necessario comprendere se alla base di questa poca trasparenza ci fossero problematiche di sorta con qualche paese europeo o della Triplice Intesa stessa. È chiaro che le armate militari italiane cominciarono ad essere molto attive in vari campi e questo elaborato vuole spiegare cosa sia stata l'attività di propaganda e perché si sia cominciata questa attività, in quali contesti si è sviluppata, chi comandava tali operazioni e con quali fini lo faceva. Durante la stesura dell'elaborato ci si è resi conto dell'importanza di alcune delle battaglie, in cui l'Italia è stata protagonista, e si è ritenuto opportuno riportarne alcune vicende ponendo un particolare accento sulle strategie militari sviluppate grazie a quell'attività silenziosa precedente al conflitto.

In questo contesto non tutto è sempre risultato chiaro tra i vari organi competenti e si è voluto studiare più a fondo il perché dell'incapacità, dei vari uffici del Servizio Informazioni e del Comando Supremo, di comunicare tra di loro, ponendo particolare attenzione sui direttori principali degli organi, quali possibili protagonisti e artefici delle incomprensioni e delle mancanze di fiducia. L'ultimo capitolo dell'elaborato esplicita le cause per cui l'Italia si trovò in chiara difficoltà nelle battute finali della propria guerra e quali furono le ultime.

Nel suo complesso, questo studio cerca di dimostrare che il processo di crescita sia strategico che militare e l'intensificazione dell'attività spionistica, è stato caratterizzato da una prima fase in cui ci sono voluti diversi decenni per dare un'identità specifica alla struttura dell'informazione segreta italiana, lentezza dovuta ad una non reale urgenza nell'avere un'agenzia di spionaggio che andasse oltre le consuete perlustrazioni a piedi o a cavallo; la seconda fase, invece, ha contraddistinto l'Italia sia per la sua effettiva inesperienza agli albori del primo conflitto mondiale ma anche per la velocità con cui, nell'arco degli anni 1914-1918, ha saputo portarsi al livello delle altre potenze europee riuscendo ad ottenere risultati più che soddisfacenti nello spionaggio e nel controspionaggio. Inoltre, si è voluto dimostrare che la guerra si è combattuta sì per questioni politiche a causa di azioni violente e prepotenti ma anche per una politica fatta di alleanze, interessi commerciali e industriali che hanno portato i vari strati sociali dei paesi europei nel coinvolgimento di questo processo.

# CAPITOLO 1

## GLI ALBORI

Nel 1855 il Corpo di stato maggiore dell'Armata Sarda pubblica tramite i propri canali d'informazione, ergo il Giornale Militare, una breve istruttoria chiamata "Istruzione La Marmora" i cui effetti si sarebbero visti fino al periodo della Prima guerra Mondiale. Questa circolare divide il "Servizio in guerra" in cinque parti e il sesto è il "Servizio segreto", e probabilmente da questa iniziale denominazione che si incominciano a definire "segrete" le informazioni di stampo militare.<sup>1</sup> Probabilmente l'aura di segretezza dell'informazione e la sua trasmissione con modalità occulte rende l'atmosfera elettrizzante ed eccitante, ma in realtà di segreto, almeno inizialmente c'è molto poco.

Al contrario, infatti, esistono nel nord Italia delle associazioni segrete, come l'Associazione Pro-Italia irredenta fondata nel 1877, la cui attività patriottica mira alla riunificazione del Trentino all'Italia.<sup>2</sup> Il servizio "missioni speciali" e il "servizio segreto", ai sensi della circolare sopra citata, fanno parte di quei servizi che hanno dato inizio in modo più organizzato, rispetto al passato, alla raccolta di informazioni militari nell'Armata Sarda, proprio nel corso della preparazione della spedizione a Oriente, cioè la guerra di Crimea, prima uscita ufficiale dell'esercito piemontese in campo internazionale. Da qui la neonata intelligence piemontese cresce e si comincia a muovere attivamente anche lungo le frontiere nemiche. Le informazioni a disposizione parlano di Giovanni Minoli come primo, ufficioso, esploratore osservante delle linee nemiche; il dodicenne solitamente si arrampica sugli alberi, un miglio a ponente del piccolo borgo di Montebello nell'Oltrepò Pavese, per informare delle posizioni austriache una pattuglia di cavalleria del Reggimento Saluzzo in esplorazione. E fu per questi motivi che il giovane ragazzo trovò la morte, abbattuto dai militari austriaci al servizio del tenente maresciallo Karl Von Urban.

La seconda guerra d'indipendenza, oltre che dalle battaglie, è caratterizzata dall'entrata in scena dell'ufficio informazioni dell'Armata Sarda. Creata nel marzo dello stesso anno, Giuseppe Govone viene scelto per prenderne le redini e proprio lui può essere considerato il padre dei servizi segreti militari italiani. Durante il suo mandato si occupa inizialmente dell'utilizzo delle ferrovie come strumento efficace per la mobilitazione; il lavoro dal carico più importante viene però svolto nella costante promozione dell'attività di intelligence presso lo Stato Maggiore, infatti, l'attività informativa militare ancora non era ritenuta uno strumento di aiuto per le strategie di guerra e ci si limitava a rapidi pattugliamenti e perlustrazioni a cavallo oppure con infiltrazioni nemiche effettuate all'alba oppure al tramonto.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Circolare n.21 aprile 1855, Giornale Militare pp.775-793

<sup>2</sup> Ufficio del Capo di Stato Maggiore, Ordine del giorno 23 agosto 1906

<sup>3</sup> A. Vento, In silenzio gioite e soffrite, Il saggiaiore, Milano 2010, p. 27

Di questo stesso avviso non erano tutti gli addetti alla politica, ne è un esempio il Conte Camillo Benso di Cavour. Il conte aveva alle sue direttive degli agenti segreti e tra questi vi era la contessa di Castiglione, Virginia Oldoini. Ne consegue che l'intelligence offensiva risorgimentale non fu una prerogativa del mondo militare: *“La consapevolezza di Cavour, che era anche ministro dell'Interno, della importanza di un servizio segreto di informazioni gli venne dal padre Michele già direttore della Polizia piemontese. Per la auspicata guerra all'Austria, Cavour, nell'agosto 1857 in Torino, incaricò Daniele Manin di organizzare un servizio segreto di informazioni basato su comitati clandestini in Italia e all'estero della Società nazionale fondata dal siciliano Giuseppe La Farina con lo scopo di operare in tutta Italia per la causa dell'unità. Dopo la morte di Manin, ne fu, nel settembre 1857, presidente Giorgio Pallavicino insieme al La Farina, che periodicamente riceveva istruzioni da Cavour nei colloqui segreti a Torino... divenne praticamente il capo del servizio inviando rapporti informativi periodici, ricercando nuovi aderenti (circa 2500 nel 1857 e 3500 l'anno successivo), reclutando volontari da inviare in Piemonte, preparando insurrezioni.”*<sup>4</sup>

Tornando al periodo della seconda guerra d'indipendenza, Govone metterà a punto una rete di tutto rispetto, grazie anche alle risorse economiche a disposizione. Nominando dei referenti di rete, tutti con nomi in codice tipo Robandi, Buraggi e Marchese Ercolani, in realtà degli ufficiali, riuscì ad avere la panoramica da venti postazioni all'interno di un raggio molto ampio che si espandeva lungo le principali città della zona lombardo veneta. Le disposizioni prevedevano che *“costoro dovevano rilevare ogni spostamento o passaggio di truppe evitando le valutazioni soggettive: «Perché le informazioni siano utili deve esserci il nome e il numero del reggimento se fanteria o cavalleria, numero d'ordine e il nome se cacciatori (jager) o di cosiddetti croati (grenzer); il numero delle bocche di fuoco se artiglieria». Per identificare ciò che vedevano, Govone distribuì un prospetto estremamente dettagliato con le caratteristiche di ogni reggimento: nazionalità, copricapo, colletto, tunica, pantaloni, bottoni”*.<sup>5</sup>

Uno dei mezzi con cui Govone riusciva ad avere una corrispondenza sicura con i suoi agenti era il mondo teatrale, luogo empatico con l'ambiente cospirativo risorgimentale, ed infatti viene spiegato che: *“questa scelta non era casuale: il mondo dell'organizzazione teatrale, ai tempi, era quello dove maggiormente c'era scambio di corrispondenza e in cui la gente si spostava con maggiore frequenza. Nel cifrario il comandante in capo Giulay era tenore Pingolini, i generali Hess, Walmoden, Stadion erano primadonna Hennel, baritono Walter e tenore Stecchi. Inoltre, se si fosse parlato di un soprano si sarebbe inteso la fanteria di linea, il mezzo soprano erano i cacciatori, il contralto era la cavalleria, il tenore la cavalleria leggera, il baritono il Genio e il basso l'artiglieria. Se si fosse parlato di spese di mille franchi, si sarebbero intesi mille uomini e quando si diceva che qualcosa andava avanti, si intendeva che si muoveva verso il Piemonte.”*<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> A. Viviani, Magenta, 4 giugno 1859, p. 19

<sup>5</sup> Museo Nazionale Risorgimentale di Torino, cart. 8, busta 4, p. 281

<sup>6</sup> MNRT, cart. 4, busta 3, p. 282

Questa fitta rete di comunicazione viene ben presto scoperta dalla polizia imperiale nel mese di aprile e molti informatori vengono compromessi. L'allora capo del servizio informazioni Govone viene incaricato di scortare alla frontiera gli emissari austriaci, il barone Ernesto Kellersberg, vicepresidente della Luogotenenza della Lombardia, e il cavaliere Giovanni Battista Ceschi, per provare a scovarne qualche segreto militare. Un'ulteriore riprova che il sodalizio tra spionaggio e opera lirica fosse saldo è anche l'informazione che tra gli agenti di Cavour figura un librettista di Verdi, Temistocle Solera, il quale fungeva da intermediario tra il conte e Napoleone III.

Le intenzioni dell'impero austriaco sembrano molto chiare, ovvero, la conquista del territorio piemontese ed infatti il 29 aprile le milizie austriache passano per il Ticino, nelle zone di Pavia, e occupano diverse città tra cui Novara e Vercelli. Il 7 maggio assediano Biella, conquistandola. Nel mentre Govone istruisce un centinaio di carabinieri camuffandoli e sparpagliandoli su tutta la via di passaggio dell'avanzata nemica: *“dovevano contare la forza delle singole colonne che sfilavano, informare immediatamente e man mano il ministero con messi, doganieri, contrabbandieri, militi, borghesi, utilizzando anche in alcuni punti i colombi viaggiatori; dovevano trattenersi alle spalle dell'esercito austriaco, per segnalare la direzione delle colonne fino a che la posizione fosse tenibile e riguadagnare poi per lungo giro l'esercito nostro. Arduo e pericoloso incarico che i carabinieri compirono con la consueta abnegazione e intelligenza”*.<sup>7</sup>

La seconda parte di questa incursione ha degli sviluppi favorevoli all'esercito sabauda e a Govone sia per alcuni meriti sia per benevolenza naturale; partendo dall'ultima, il fiume in piena ricomincia a fluire e perciò l'esercito invasore è costretto a cambiare direzione ripiegando verso la Lombardia; inoltre è degna di menzionare l'opera di intelligence sul campo guidata da Govone e i suoi agenti: tra il 3 e l'8 maggio gli austriaci sono in fuga e l'attività informativa sui loro movimenti è fondamentale per cercare di raggiungerli, avvenimento propiziato grazie agli interrogatori dei carabinieri nei confronti di alcuni gendarmi austriaci fatti prigionieri. Govone riportò diverse vittorie grazie al suo lavoro d'intelligence e grazie anche agli strumenti che adoperò per lo svolgimento delle missioni; si servì di strumenti tecnologici come il telegrafo per l'invio di messaggi cifrati, di messaggeri a cavallo, della nuova rete ferroviaria piemontese e del ricorso che fece delle donne, a quel tempo viste come donne di malaffare o prostitute. Gli espedienti, come si è potuto vedere, per arrivare a trasmettere e/o ricevere informazioni sono stati diversi e in alcuni casi non ci si è lasciati prendere da facili moralismi. Con un certo riserbo ci si aiutò anche attraverso le reti patriottiche delle città lombarde e venete, cercando di non esporle troppo dato che, gli ambienti in cui agivano e si incontravano i patrioti, erano sempre soggetti al controllo della polizia imperiale.

Tra tutti questi escamotage utilizzati, Govone parrebbe avere anni e anni di esperienza; invece, è soltanto un giovane poco più che trentenne. Perciò la domanda su come possa avere imparato queste varie tecniche di spionaggio sorge spontanea. Sicuramente la precocità delle sue esperienze giocò a suo favore: la partecipazione alla prima guerra d'indipendenza a soli 23 anni fu la prima esperienza in campo militare e

---

<sup>7</sup> U. Govone, Il Generale Giuseppe Govone, p. 105

l'utilizzo che La Marmora fece di Govone fu fondamentale per la sua visione prima e costruzione poi dell'intelligence piemontese; gli vennero affidate diverse missioni speciali venendo inviato dapprima in Toscana, a Bologna per trovare dei volontari svizzeri e tra le fila nemiche per rubare notizie. La sua formazione lo porta anche in missione all'estero, trovandosi tra Vienna e Berlino nel 1852, è osservatore ufficiale durante la guerra tra l'Impero ottomano e i russi, partecipando alla battaglia di Balaclava e partecipa anche alla battaglia della Cernaia, per la quale riceve la più alta onorificenza dallo stato francese, la Legion d'Onore.<sup>8</sup> Successivamente, Govone viene impegnato al sud nella lotta al brigantaggio e a seguito della riforma del ministro della Guerra, Manfredo Fanti, viene ricollocato e l'incarico di diretto dell'Ufficio Informazioni affidato ad un suo precedente collaboratore, Edoardo Driquet. Quest'ultimo era un ufficiale ungherese che scelse il Piemonte come seconda patria e fece parte della legione ungherese, nota per l'ottimo funzionamento del reparto di intelligence e di propaganda. Viene scelto quindi per la sua esperienza nei servizi segreti e nelle missioni speciali vista anche la conoscenza di molte lingue. Driquet porta con sé alcuni tra i suoi fidati agenti, il capitano Ceresa, il capitano Carezzi e Alberto Cavalletto, capo dell'emigrazione veneta, così descritto: *“Molte furono le notizie inviate dall'ingegnere Alberto Cavalletto che, da Firenze dove risiedeva, aveva organizzato una fitta rete di informatori nella zona di Mantova, della laguna veneta e inviava con regolarità carte topografiche, stradali, schizzi. I suoi agenti davano anche notizie circostanziate sugli spostamenti delle truppe austriache. Egli aveva formato una specie di Comitato nazionale, che dava un suo valido aiuto alle autorità piemontesi. Egli stesso faceva frequenti viaggi e si spostava molto anche nel Veneto”*.<sup>9</sup>

Durante questo periodo si avvicendano diverse persone all'interno dell'ufficio piemontese, indebolendo quest'ultimo a causa di diverse assenze: La Marmora, divenuto presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, manda Govone e Driquet a trattare con Bismarck per raggiungere un'intesa circa l'alleanza italo prussiana. Gli uffici sono perciò carenti dei suoi due massimi esperti e si crea un leggera confusione tra i reggenti ad interim dell'ufficio e coloro che sono distanti.

Come accennato in precedenza, l'attività di intelligence non si gioca solo in campo militare ma le vicende e le missioni speciali riguardano anche l'ambiente diplomatico. In questo periodo spicca il diplomatico Costantino Nigra, segretario di Cavour, fautore dell'incontro tra il conte stesso e Napoleone III e tramite fondamentale per far entrare all'interno della corte parigina Virginia Oldoini, che conquista Napoleone III diventandone l'amante e acquisendo preziose informazioni e costruendo la simpatia dell'imperatore verso la regione piemontese. La contessa verrà poi successivamente allontanata dalla moglie dell'imperatore grazie anche all'aiuto della polizia francese, incastrandola in una presunta congiura ai danni del marito. Dopo la morte di Cavour, Nigra si ritrova a Londra ed in quel periodo intrattiene una corrispondenza con La Marmora e con Govone, per cercare di battere l'Austria durante la terza guerra d'indipendenza. Queste le parole di Nigra a La Marmora: *“Non permetta che si perda tempo; non dia tregua al nemico; gli crei tutti gli imbarazzi possibili:*

---

<sup>8</sup> A. Vento, In silenzio gioite e soffrite, p. 31

<sup>9</sup> M. Pasqualini, Carte dell'intelligence italiana, Vol. I: 1861-1918, Ministero della Difesa – RUD- Roma, 2006, p. 41

*in Ungheria, in Croazia, in Dalmazia, dappertutto. L'importante è di vincere l'Austria, vincerla a qualunque costo, se vogliamo evitare un disastro che sarebbe irreparabile, o un'umiliazione che sarebbe ancor più irreparabile".<sup>10</sup>*

Uno degli altri personaggi del periodo risorgimentale è Giuseppe Mazzini, uomo capace di creare organizzazioni e tramagli, alcune delle quali oggi comparabili ad atti di terrorismo. Infatti, Mazzini intensifica le sue azioni agendo attraverso attentati, omicidi politici e varie azioni dimostrative, il tutto per evitare che il Regno di Sardegna e l'Impero francese si riavvicinassero. Tra le azioni significative mazziniane si possono menzionare l'omicidio mai chiarito del duca di Parma e Piacenza, Carlo III; il tentato assassinio a Napoleone III terminato con la ghigliottina per l'attentatore, Giovanni Pianori; Napoleone III su anche vittima di una congiura ad opera di Paolo Tebaldi; l'attentato, sempre nei confronti dell'imperatore francese, attraverso il lancio di bombe nel gennaio 1858 ad opera di Felice Orsini, Giovanni Pieri, Carlo De Rudio e Antonio Gomez. Mazzini si pone dunque in estremo disaccordo con la prossima alleanza tra Napoleone III e Cavour e trova conforto nella sua visione antifrancese con diversi finanziari e imprenditori disposti a sostenerlo economicamente e attivamente nelle sue azioni, come ad esempio fa Filippo Caronti, il quale mette a disposizione fondi dalla Svizzera e dall'Argentina oppure Adriano Lemmi, banchiere livornese presente anche in Turchia, ancora Raffaele Rubattino, armatore genovese.

Nel corso degli anni, a cavallo tra anni Settanta e ottanta, l'Italia comincia a pensare di potere espandersi lungo i territori del Nord Africa, in particolare in quelle città con un importante tasso di nazionalità italiana, come Tunisi ed Alessandria. Le informazioni che giungono a noi fino ad oggi non ci raccontano di movimenti particolari dell'intelligence e del suo organigramma del tempo ma grazie ai rapporti del maggiore Luigi Majnoni d'Intignano, addetto militare a Vienna, ci viene raccontata della presenza delle truppe nei Balcani vicini alle zone turche e delle fortificazioni nelle città di Arad, in Transilvania, e ad Olomouc, in Moravia. Ed è degno di menzione l'Istituto topografico militare di Firenze che, una vera eccellenza dello Stato maggiore italiano, come spiegato dalla Pasqualini *"fruiva a sua volta delle informazioni che venivano raccolte e poteva produrre carte militari aggiornate dell'Europa e iniziava ad avere una valida documentazione sui paesi extraeuropei, soprattutto sul continente africano sul quale si stavano appuntando già interessi coloniali italiani."*<sup>11</sup>

Nel frattempo, in quegli anni il territorio trentino e la regione giuliano-istriana sono teatro di sempre più frequenti attività irredentiste. Ancor prima che si stipuli con Germania e l'Impero asburgico il patto che porterà alla costituzione della Triplice Alleanza, iniziano ad esserci già battute informative ed eversive in quelle zone già citate come fa emergere la Pasqualini: *"Nel novembre del 1876, Dal Verme scriveva di ritenere che il miglior modo di ottenere informazioni sul Trentino era quello di far capo a due capitani della 13<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup> Compagnia alpina, Adami e Stefanini, ambedue nativi di Trento, che avevano in quei posti dei parenti e delle*

---

<sup>10</sup> A. Vento, In silenzio gioite e soffrite, p. 38

<sup>11</sup> M. Pasqualini, Carte dell'intelligence italiana, pp. 79-80

*relazioni amichevoli e che durante le esercitazioni erano riusciti a girandolare sui patri confini, senza destare sospetti.*”<sup>12</sup>

I due personaggi descritti sono solo due tra la trafila di ufficiali che servono il sistema informativo italiano. Entrambi accumulano una grande quantità di informazioni relative alle opere di fortificazione, sui sistemi d'arma utilizzati e sull'ampliamento o il rifacimento delle strade.

L'ostilità nei confronti di Vienna è altrettanto ricambiata dall'Evidenzbureau, l'ufficio informazioni austriaco, nei confronti dell'Italia. Sulla base di questa antipatia, l'ufficio provvede ad aprire un fascicolo che riguarda esclusivamente il nemico meridionale, ovvero l'Italia. Come evidenziato da Ronge, nel 1872, l'attività di intelligence militare viene costruita in contemporanea con la creazione di altri organi, come gli addetti militari presso le Legazioni o l'Imperial e regia polizia. In questa ristrutturazione del sistema informativo austriaco spiccano i colonnelli Rudolf von Hoffingen e Adolf von Leddihn, i quali ottengono ottimi risultati riguardo le istruzioni della mobilitazione italiana e Ronge descrive come l'Impero si prepara nell'organizzare la propria difesa: *“Correnti irredentistiche, che alimentate dall'Italia, cominciarono a farsi valere nel Sud Tirolo, costrinsero, a partire dal 1877, a rompere ogni riservatezza nell'attività informativa; se ne dovette interessare il reparto di Stato maggiore dal comando militare di Innsbruck e furono di valido aiuto gli uffici di polizia di confine, e singoli altri posti di gendarmeria. Si iniziò un'attività informativa sistematica intorno alle fortificazioni italiane ai confini col Tirolo, e si provvide del materiale necessario all'Evidenzbureau.*”<sup>13</sup>

In questo periodo le redini del governo italiano passano dalla destra, in crisi, alla sinistra di Agostino Depretis, mazziniano e fautore della pratica prettamente politica del trasformismo. In quest'ottica, questo mutamento è acclarato dall'adesione dell'Italia alla Triplice Alleanza nel 1882 e dalla nuova verve coloniale con l'occupazione della baia di Assab. A Depretis successe Francesco Crispi, anche egli mazziniano e garibaldino, il quale porterà un certo accentramento di potere nelle mani della Presidenza del Consiglio. Nonostante ciò, in questo periodo ventennale (1876-1896) si assiste ad una brillante ed efficace costruzione dello stato: Viene introdotto l'obbligo della scuola elementare (1877), viene abolita la tassa sul grano (1880), viene abolito il corso forzoso (1881), avviene l'ampliamento del suffragio universale (1882), le leggi doganali vengono improntate al protezionismo (1878 e 1887), viene fatta la nuova legge sui comuni e sulle province (1884), viene fatta la legge sulla sanità pubblica (1888), viene riscritto il Codice penale abolendo la pena di morte (1889), la legge di Pubblica sicurezza grazie a Crispi, a quel tempo ministro degli Interni (1890), la riforma del sistema creditizio (1893), viene fondata la Banca d'Italia (1893) e viene risanato il bilancio e istituita la lotta contro la rendita. Vengono operate anche diverse azioni sul piano infrastrutturale nel cui quadro si va a completare la rete ferroviaria e si firma la convenzione con gli enti ferroviari (1885-1888), la galleria del San Gottardo (1882), la fusione di Rubattino e Florio nella Navigazione generale italiana (1881) e si raggiungono gli accordi per la creazione di nuove linee di navigazione (1884); vengono potenziati i porti e i cantieri di Genova e Palermo e vengono elargiti nuovi finanziamenti all'industria siderurgica per la creazione degli

---

<sup>12</sup> Ibidem, p. 80

<sup>13</sup> M. Ronge, Spionaggio, pp. 21-23

impianti a Terni (1884).<sup>14</sup> L'Italia dunque cresce e si struttura ma rimane divisa sulla firma della Triplice Alleanza: da una parte ci sono deputati come Alberto Cavalletto, leader dei patrioti veneti nell'attività di intelligence risorgimentale, il cui desiderio era arrivare proprio a questa alleanza, mentre dall'altro lato troviamo personaggi come Sidney Sonnino, il quale afferma che Trento è assolutamente italiana mentre per quanto riguarda Trieste, considerarla come città italiana sarebbe *“un'esagerazione del principio di nazionalità”*. L'amicizia tra Italia ed Austria sembra poter essere turbata da un avvenimento non di poco conto: il 17 settembre 1882 viene arrestato un giovane triestino seguace del defunto Garibaldi, Guglielmo Oberdan; lo studente di ingegneria aveva progettato di far saltare in aria l'imperatore Francesco Giuseppe in visita a Trieste per i cinquecento anni di dedizione della città all'Austria. Il ragazzo, seppur per metà sloveno, decide che la prima patria sarebbe stata l'Italia: *“Quando la Bosnia fu occupata dall'Austria (1878), qualche decina di qualche decina di richiamati triestini disertò in Italia. Tra questi Guglielmo Oberdan, salutato sulle rive di Trieste al momento dell'imbarco clandestino su un peschereccio da Carlo Ucekar, allora irredentista. Le vicende della Bosnia suscitarono una vasta eco a Trieste e il capo degli insorti, Miho Ljuibratić, trasportatovi in stato d'arresto dagli austriaci, ricevette calorosi saluti in italiano e in croato. Fu quello, comunque, il momento di maggiore vitalità della gioventù irredentista di Trieste e dell'Istria con un non indifferente numero di perquisizioni, arresti, condanne per atti sediziosi: questo irredentismo (1878-1882) aveva una struttura organizzativa, una stampa che cautamente sosteneva collegamenti con ambienti del regno; fu uno dei pochi momenti di Risorgimento a Trieste e si alimentò del margine di equivoco che caratterizzò la politica estera italiana prima del Congresso di Berlino nel 1878.”*<sup>15</sup>

La volontà di Oberdan era di creare un incidente diplomatico tra Roma e Vienna e a scatenare gli scontri a Trieste. Il tentativo, come noto, non andò a buon fine e lo studente triestino viene arrestato, processato e condannato a morte. Nonostante da tutto il mondo fossero pervenute richieste di grazia, il giovane fu impiccato il 20 dicembre 1882. E anche questo fatto, unito allo sdegno per questa esecuzione, si ripercuote sulla struttura militare e sull'intelligence italiana. Ci sono vari avvicendamenti: i ministri della Guerra che si succedono durante i governi Depretis sono il generale Luigi Mezzacapo e i generali Emilio Ferrero, Cesare Ricotti-Magnani, il quale lo era già stato dal 1870 al 76 dopo Govone, e Ettore Bertolé Viale. Durante il governo Crispi troviamo nuovamente Bertolé Viale e il generale Stanislao Mocenni. Con Ricotti vengono attuate diverse riforme riguardanti l'esercito: si estese la coscrizione a tutte le fasce della popolazione, si realizzarono dei distretti militari, vennero formati dei corpi territoriali, nacque il Corpo degli Alpini, si adottò nell'armamentario base il fucile svizzero Vetterli e nuove divise. Parallelamente alle riforme viene redatta una dettagliata analisi topografica del territorio confinante, venendo messi in evidenza i siti di fortificazioni e si cominciano a fare simulazioni di guerra nel caso in cui l'Italia avesse dovuto ritrovarsi contro l'Impero danubiano.

---

<sup>14</sup> A. Vento, *In silenzio gioite e soffrite*, p. 53

<sup>15</sup> M. Rossi, *La scossa di Oberdan a quella città imperiale*, *Corriere della Sera* 3 aprile 2010

Tra il 1893 e il 1894, durante il governo Crispi, c'è una corrispondenza tra il capo di Stato maggiore e l'addetto militare a Vienna, Ugo Brusati, il quale racconta che il generale Cosenz sembrerebbe parteggiare per l'Impero. In un altro rapporto del 1894, il successivo addetto militare di stanza a Vienna, il colonnello Alberto Pollio, aggiorna circa il passaggio di Francesco Giuseppe in Trentino terminando la sua relazione con un lapidario *"A ogni modo viene da molti assicurato che lo irredentismo in quella regione è in decadenza"*.<sup>16</sup> Pollio era molto a favore della causa triplicista e questo lo si poteva notare anche tra altri addetti militari, per cui lo Stato maggiore fu costretto ad inviare una lettera in cui invitava i propri addetti ad una maggiore solerzia nella raccolta di informazioni: *" Il signor generale capo di Stato maggiore dell'Esercito ha notato che gli addetti militari non intendono tutti allo stesso modo il compito loro, e non forniscono tutti egual somma di notizie egualmente importanti intorno agli eserciti dei governi presso i quali sono accreditati. Le modificazioni organiche sono importantissime, sicché è stato chiesto agli addetti (e non tutti lo fanno) di tenere al corrente le tabelle di costituzione: ma occorrono anche a questo Comando le notizie più importanti (specie il ferroviario), e per avere un'idea sicura dello spirito che anima in alto e in basso gli eserciti, delle idee politico-militari che prevalgono nelle alte sfere, delle idee tecniche che sono propugnate nelle scuole militari e nelle pubblicazioni, e del lavoro interno, specie intellettuale con cui gli eserciti si preparano alla guerra. Questo comando nutre fiducia che Ella d'ora innanzi corrisponderà pienamente, anche da questo lato, a ciò ch'esso s'aspetta dall'opera sagace di Lei"*.<sup>17</sup>

È evidente che il Comando di Stato maggiore fosse molto infastidito dai comportamenti di Pollio e degli altri come lui, non solo perché l'informazione fosse carente ma anche perché l'accanimento triplicista di questi soggetti era fin troppo evidente a causa delle amicizie coltivate; Pollio era amico stretto di Crispi ed allo stesso tempo intratteneva frequentazioni alla corte di Umberto I e Margherita, sovrani vicini alla causa tedesca. Vista anche la lunga permanenza di Pollio a Vienna (dal 1894 al 1897), qui trovò moglie sposando l'aristocratica austriaca Eleonora Gormasz. Questa adorazione per la capacità strategica austriaca è evidente anche nell'opera redatta dallo stesso Pollio, "Custoza (1866)". In seguito, il colonnello italiano verrà richiamato in Italia a scopo punitivo.

In questo periodo la situazione all'interno degli uffici dell'intelligence sembra abbastanza confusa con una serie di regolamenti interni e fazioni divise tra filo triplicisti e ufficiali di parte risorgimentale; in questo marasma di situazioni poco chiare, sembra avvantaggiarsi rispetto agli altri un gruppo di ufficiali guidato da Luigi Cadorna, avversario di Pollio, il quale però comincerà ad interessarsi attivamente alla carriera militare solo verso il 1908, quando verrà nominato capo di Stato maggiore dell'Esercito, proclamando, tra le altre cose, la sua amicizia con il collega austroungarico Franz Conrad von Hötzendorf, un anti-italiano.

---

<sup>16</sup> C. De Biase, L'aquila d'oro. Storia dello Stato maggiore italiano (1861-1945), p. 65

<sup>17</sup> M. Pasqualini, Carte dell'intelligence italiana, p. 163

## LA TRASMISSIONE DEI MESSAGGI

Il primo Servizio di intelligence non disponeva di alcun dispositivo tecnologico con cui poter registrare, immagazzinare e salvare le informazioni che venivano man mano acquisite. Le fasi operative consistevano nell'ascoltare, nel vedere, nel trasmettere e nel conservare le informazioni da agente ad agente. Gli unici strumenti che venivano utilizzati dagli agenti in azione, i quali dovevano essere molto circospetti, erano la corrispondenza postale e telegrafica. Uno degli artifici era la crittografia: un sistema di messaggistica che risultava non chiaro a chi non ne conoscesse l'effettivo funzionamento e attraverso cui era possibile scambiarsi messaggi con un sistema interpretativo specifico. Sono tre i tipi di crittografia utilizzati: le scritture cifrate, per le quali era necessario disporre di un cifrario o di una chiave; le scritture convenzionali, ovvero testi il cui significato apparente sembra totalmente diverso da ciò che si vuole comunicare; le scritture invisibili, non riscontrabili all'occhio di un osservatore occasionale ma visibili con particolari inchiostri simpatici.<sup>18</sup>

La nozione di crittografia enuncia che essa è l'insieme delle metodologie di codificazione dei messaggi destinate a occultarne il significato e fa parte della crittologia; che comprende anche l'analisi crittografica o la crittoanalisi tendente a svelare il significato senza conoscere il metodo per svelare la codifica. L'obiettivo della crittografia è far sì che un testo chiaro possa risultare incomprensibile a persone che non sono autorizzate a leggerne il contenuto. Per raggiungere tale fine, il testo viene trasformato in un crittogramma mediante l'operazione di cifratura che richiede l'uso complesso di libri, tabelle e/o apparati i quali costituiscono il cifrario e di una chiave, ovvero una parola, un numero o una sigla convenuti.<sup>19</sup> Se il messaggio dovesse finire tra le mani di una persona non autorizzata e questa dovesse riuscire a interpretarlo, si dice che il messaggio è stato decrittato. Solitamente i sistemi crittografici si differenziano in letterali e a repertorio. Nel primo caso, lettere e numeri possono essere modificati attraverso sistemi di trasposizione o sostituzione. Mentre nei sistemi a repertorio vengono sostituite lettere, numeri o gruppi di lettere con gruppi cifranti costituiti da lettere e cifre. Per l'utilizzo di questo sistema crittografico è chiara, dunque, la necessità di avere a disposizione un discreto numero di soggetti specializzati in grado di poter trasmettere in cifra. E l'Italia, a guerra già iniziata, era a corto di esperti per l'Ufficio Cifra, una sezione specifica dell'Ufficio Informazioni, e si dovette ricorrere ai militari in congedo per sopperire alla mancanza di personale specializzato. Agli inizi, infatti, si parla dell'U.I. come uno degli uffici più mal organizzato e ai più bassi livelli in campo europeo, equiparabili probabilmente a quelli della Serbia, deficitaria di addetti all'Ufficio Cifra. Ciò si evince da una lettera inviata dall'allora ministro della Guerra Vittorio Italico Zupelli al Comandante Corpo Speciale di Valona:

---

<sup>18</sup> V. Tarolli, *Spionaggio e Propaganda*, p. 34

<sup>19</sup> C. Colavito, F. Cappellano, *La grande guerra segreta sul fronte italiano (2015-2018)*, pp.174-175

Divisione S.M. – Riservatissimo Rosso (stop)

“Relazione suo 147 et 135 per incarico del Ministro di Serbia si trasmette il seguente telegramma (stop) Il Ministro di Serbia signor Ristitch ha ricevuto i due telegrammi di Sua Maestà il Re Pietro (stop) essendo i telegrammi cifrati con cifrario militare e questo essendo tenuto dall’addetto militare che è al fronte italiano, il Ministro ha ordinato all’addetto di venire subito a Roma (stop) Appena il Ministro potrà personalmente decifrare tali telegrammi egli farà quanto vi è stato ordinato (stop) Il Ministro di Serbia prega di comunicare ciò a Sua Maestà il Re Pietro I (stop)”

MINISTRO Zupelli<sup>20</sup>

L’inadeguatezza degli Uffici Cifra non durerà a lungo diventando nel corso dei mesi sempre più efficienti. Nel corso delle comunicazioni vennero usati sistemi diversi per trasmettere in cifra, e se ne illustrano due esempi.

Il messaggio in chiaro viene scritto su delle linee orizzontali lettera per lettera a gruppi di tre lettere per ogni riga in modo tale da avere gruppi della stessa lunghezza. Per fare un esempio, il messaggio “Domani alla stazione di Roma”.

---

<sup>20</sup> Vittorino Tarolli, Spionaggio e Propaganda, p. 35

D	O	M
A	N	I
A	L	L
A	S	T
A	Z	I
O	N	E
D	I	R
O	M	A

Il messaggio risulterà essere in questa maniera:

DAAAAODO – ONLSZNIM – MILTIERA

Ovviamente l'ordine delle colonne può essere scritto in maniera differente e non in ordine matematico, in modo tale da rendere la decrittazione più difficile.<sup>21</sup>

Se si utilizzare invece un messaggio cifrato con la sostituzione delle lettere vanno inserite, all'interno di un reticolo a scacchiera, le lettere dell'alfabeto in ordine casuale e riportate le caselle e le file con numeri.

	1	2	3	4	5	
F	M	B	C	R	6	
G	A	D	S	W	7	
P	N	S	L	V	8	
E	O	H	I	Z	9	
T	K	Y	U	Q	10	

---

<sup>21</sup> Ibidem, pp. 37-38

Incrociando i numeri verticali con quelli orizzontali si individuano le lettere utili per la composizione della frase cifrata. Il messaggio è: 3/7, 2/9, 2/6, 2/7, 2/8, 4/9 – 2/7, 4/8, 4/8, 2/7 – 3/8, 1/10, 2/7, 5/9, 4/9, 2/9, 2/8, 1/9 – 3/7, 4/9, - 5/7, 2/9, 2/6, 2/7 = Domani alla stazione di Roma.

Come è stato già esplicitato, la trasmissione in cifra era uno dei vari modi di comunicazione ed era noto a diversi servizi di intelligence. Ogni servizio di intelligence che si rispetti non deve essere efficiente solo per quanto riguarda la comunicazione ma deve esserlo anche quando si tratta di sicurezza operativa, fondamentale per bypassare l'intelligence nemica. Durante la fase operativa, poteva accadere che un cifrario venisse perso o che ve ne fosse anche il solo sospetto, da qui ne conseguiva l'immediata necessità di sostituire le chiavi o le sopra cifrature, oppure, meglio ancora, fornire nuovi cifrari. Durante la guerra la lotta radio crittografia fu molto serrata tra le fazioni opposte e il bisogno di avere nuovi cifrari o cambiare le chiavi divenne una consuetudine piuttosto frequente per non dare modo all'attività critto analitica dell'intelligence nemica di risalire ai messaggi criptati; quindi, il cambiamento frequente di questi strumenti non avveniva solo in caso di perdita o cattura del cifrario e/o della chiave, questa pratica si consolidò proprio per avere maggiore sicurezza. Questa operazione aveva sicuramente i suoi benefici, nel caso in cui un cifrario fosse caduto in mani nemiche avrebbe potuto diventare già obsoleto nel momento in cui si fosse riuscito a decriptarlo; al contempo, i tempi di distribuzione di nuovi cifrari, ad un numero elevato di unità sparse per il territorio, non erano ancora velocissimi quindi il rischio potenziale che un cifrario ritenuto vecchio ma ancora attivo potesse cadere in mani nemiche ed essere decifrato era alto. Un altro passaggio fondamentale era l'istruzione di centinaia, se non migliaia, di persone tra ufficiali addetti alla cifra e telegrafisti. Infatti, un addetto alla cifratura poco formato o non rispettoso delle regole stabilite poteva compromettere un buon sistema crittografico. *“Cifrare bene o non cifrare affatto”* era il pensiero di Marcel Giviérge, colonnello francese protagonista della lotta crittologica sul fronte occidentale durante la Grande guerra. La mancanza di una buona istruzione di base degli operatori italiani fu la causa di alcune iniziali vittorie ottenute dagli analisti austro-ungarici. Perciò un numero elevato di sistemi crittografici in possesso del nemico rendeva il processo di decifrazione molto più veloce dato che l'abbondanza di materiale crittografico rendeva le analisi statistiche maggiormente affidabili e la probabilità era sempre più crescente in presenza di gruppi cifrari omogenei tra di loro. Considerati perciò tutti questi aspetti, si rendeva necessario l'utilizzo di altri strumenti, profondamente diversi, da adottare da parte dei singoli schieramenti opposti sia per quanto riguardava il sistema radio crittografico sia per i sistemi cifrati.<sup>22</sup> Altri metodi riconducibili alla crittografia ed utilizzati durante la Grande guerra, erano i linguaggi dissimulati e i linguaggi convenzionali. Per quanto riguarda i linguaggi dissimulati, ad esempio, il numero di vocali o consonanti contenuto in ogni parola del testo serviva a costituire un gruppo cifrante: un numero pari può corrispondere ad un'unità mentre un numero dispari può corrispondere a 0 unità. In questo modo, con

---

<sup>22</sup> Stato Maggiore Difesa, Ufficio storico, pp. 178-179

cinque parole consecutive si ottengono cinque gruppi di cifre binarie (1 e 0) e il numero di combinazioni possibili è pari a 32 ed ognuna di queste combinazioni corrisponde o ad un numero o a una lettera, oppure ad un simbolo del codice Baudot.<sup>23</sup> I linguaggi dissimulati sono limitati nell'utilizzo di messaggi brevi e semplificati e per inserirvi più informazioni possibili al suo interno si può far corrispondere alla prima lettera di ogni parola del messaggio un numero, ovviamente con una tabella prefissata in cui ad ogni lettera corrisponde un determinato numero. Per il periodo tra il 1914 ed il 1918, i gruppi cifranti comprendevano per lo più un massimo di cinque cifre; quindi, con un solo dispaccio si riusciva a trasmettere una parola intera oppure una frase segreta grazie ai codici commerciali in uso al tempo come il Margarini o il Minerva.

Per una maggiore sicurezza nella trasmissione dei messaggi e delle comunicazioni telefoniche, ogni esercito imparò ad utilizzare dei linguaggi convenzionali dove le parole frequenti utilizzate nel gergo militare erano sostituite da nomi di varia estrazione geografica, alimentare o storica ecc. Tullio Marchetti, Capo del S.I. della 1<sup>a</sup> Armata, spiega nel suo libro che per comunicare con le spie in territorio nemico, venivano utilizzati dei telegrammi in cui alla prima lettera di una località geografica corrispondeva un nome, ad esempio, Val Sugana corrispondeva a Susanna, Trento a Teresa e così via. Per comunicare il passaggio di un determinato numero di truppe straniere si utilizzava lo stato di salute della persona: ammalata, grave, gravissima. Ogni messaggio doveva però avere un proprio senso e non essere frutto di fantasia perché il telegramma che si riferisce, ad esempio, a scambi commerciali inesistenti può essere facilmente scoperto controllando le corrispondenze tra ordinazioni e consegne della merce. Il Capo della 1<sup>a</sup> Armata spiega come anche i prigionieri di guerra in territorio austriaco potessero, seppur con grandi difficoltà talune volte, comunicare messaggi militari attraverso le lettere spedite alla propria famiglia; viene raccontato nel libro del Marchetti di un telegramma spedito dal campo di prigionia di Mauthausen da un maggiore. Nel telegramma era scritto: *Stante gravi notizie probabili allagamenti primaverili bonifica Villa Fortunino vicinanze occorre avvisare ingegnere capo per possibili accertamenti provvedimenti*".<sup>24</sup> Per "Fortunino" s'intendeva il nome del fattore del maggiore che curava la propria casa ad Arsiero e per "Villa" s'intendeva il nome del Generale nella zona di Asiago; il maggiore intendeva segnalare la zona del fronte tridentino dove si sarebbe scatenato l'"allagamento", ovvero l'offensiva austriaca prevista in primavera. I fatti confermarono successivamente quanto descritto nel telegramma e al ritorno dal periodo di prigionia, il militare italiano spiegò che l'origine di queste informazioni gli arrivarono per mezzo di un medico trentino che curava il reparto ospedaliero all'interno del campo di prigionia a cui erano arrivate queste informazioni attraverso le informazioni ricevute da soldati italiani che venivano impiegati dagli austriaci per la costruzione di opere militari. Un'altra modalità di comunicazione, alternativa alla crittografia, era la steganografia. Parola derivante dal greco, vuol dire scrittura nascosta. Questo era uno dei mezzi più noti ed utilizzati, in particolar modo dai tedeschi, e consisteva in scritture invisibili. Per

---

<sup>23</sup> Codice Baudot, primo codice brevettato nel 1874 e costituito da una sequenza di cinque bit cioè di 1 e 0. Le 32 combinazioni possibili consentono di codificare le lettere dell'alfabeto.

<sup>24</sup> Tullio Marchetti, Ventotto anni nel Servizio informazioni militari, pp. 161-162

ostacolarsi a vicenda, sia i laboratori tedeschi sia quelli dell'Intesa, ingegnavano formule chimiche sempre più complesse.

Nello specifico, la spia era dotata di boccette con delle etichette di profumi o sciroppi vari oppure pastiglie gelatinose solubili da sciogliere in acqua. Per questa tipologia di comunicazione, il S.I. italiano arrivò tardi nell'istruire gli informatori, all'incirca verso la fine della guerra, dandogli brevi e semplici nozioni di chimica in modo tale che le spie stesse potessero procacciarsi in autonomia le sostanze necessarie per prepararsi l'inchiostro. Solitamente la sostanza maggiormente usata era il cianuro di potassio ma in mancanza di un composto chimico si poteva utilizzare anche il succo di limone, l'urina e l'acqua zuccherata. Il materiale utilizzato su cui scrivere era la carta e per ovviarne alla sua mancanza, ma anche per camuffare meglio il bigliettino, si utilizzavano pezzi di giornale, fazzoletti o tessuti. Era importante nascondere questi messaggi in occasione di eventuali perquisizioni e l'esiguità del biglietto permetteva alla spia di poterlo nascondere ovunque, all'interno del tacco della scarpa oppure nelle fodere di vestito o del cappello.

Durante la guerra si utilizzarono diversi sistemi di comunicazione oltre alle scritture sopra citate, la telefonia, la radiofonia, l'eliografia; tra questi ci fu l'impiego di colombi viaggiatori, razzi colorati, segnali luminosi e anche delle cannonate. In occasioni specifiche si provvedeva ad utilizzare anche l'orologio del campanile cittadino, indicando tramite le lancette dell'orologio (alto-basso, destra-sinistra) il tiro che l'artiglieria italiana doveva prendere per colpire un determinato obiettivo.<sup>25</sup>

## L'ATTIVITÀ INFORMATIVA

Nel 1882 venne stilato un "Regolamento di servizio in guerra" dal Ministero della Guerra in cui si faceva riferimento alle truppe militari regolamentando le principali attività, ovvero raccogliere informazioni sul nemico o sul territorio in cui andava a giocare una partita fatta di strategie ed attese. In tempo di pace l'attività antenata del vero e proprio spionaggio era definita come ricognizione speciale; questa attività era affidata ad ufficiali del Comando del Corpo di Stato Maggiore, magari isolati, che potessero raccogliere più agevolmente notizie generali intorno alle forme, alla natura ed ai mezzi economici di un possibile scenario bellico. Sotto il nome di ricognizioni speciali vennero comprese anche quelle ricognizioni che si fanno per organizzare dei lavori sulle difese o la strategia d'attacco verso le posizioni nemiche fortificate. All'interno del documento c'era anche una parte che trattava l'impiego dei distaccamenti e dei partiti; per distaccamenti s'intendeva i

---

<sup>25</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, pp. 40-41

reparti di varia composizione adibiti a missioni speciali e distaccati dall'esercito in modo tale da non incorrere in soccorsi che avrebbero certamente fatto fallire la missione; queste missioni avevano lo scopo di eseguire atti dietro le linee nemiche facendo danni ai convogli ed eseguendo colpi di mano, creare confusione all'interno delle colonne nemiche generando allarme, liberare una zona dai distaccamenti nemici, eseguire ricognizioni su un territorio più vasto e compiere atti di sabotaggio su linee ferroviarie, linee telegrafiche, ponti e magazzini di rifornimento. Venivano chiamati partiti, invece, quei distaccamenti con obblighi all'interno delle retrovie nemiche il cui scopo era creare disagio attraverso incursioni, sabotaggi e scorrerie varie. Ogni comandante di partito aveva molta libertà d'azione ma aveva il dovere di mantenere una ferrea disciplina e un comportamento che potesse acquisire credibilità e fiducia da parte degli abitanti del luogo. Ai comandanti, inoltre, era richiesto di usare *“ogni maggiore precauzione per occultare al nemico ch'ei gli stia in vicinanza, o quanto meno per nascondergli la propria posizione, i propri disegni. Ognora ché gli occorra affrontarlo, lo attaccherà con ardore, e con tale impeto, che gli tolga modo di riconoscere il distaccamento e di valutarne la forza. Non persisterà in un conflitto dubbioso. Non incalzerà il nemico sconfitto, se non quando gli converrà per il buon esito delle successive operazioni”*.<sup>26</sup>

Negli anni Novanta, l'attività informativa vide coinvolti i comandi d'armata distribuiti sulle frontiere ed in Sicilia e si diede risalto al fatto che *“per il passato, oltreché dagli addetti militari, il servizio informazioni sugli Stati limitrofi era fatto direttamente, almeno in gran parte, dal Comando di Stato Maggiore e dai corpi d'armata di frontiera. Ma i risultati ottenuti recentemente dai corpi d'armata e la difficoltà sempre crescente di reclutare abili informatori, per gli incidenti di oltre frontiera, hanno indotto a decentrare a poco a poco il servizio in parola verso i già menzionati comandi, riservando al Comando del Corpo la direzione del servizio stesso, l'impiego di qualche speciale informatore permanente e l'invio eventuale di ufficiali all'estero in missioni temporanee”*.<sup>27</sup>

Le prime missioni vennero affidate ai reparti di stanza in Sicilia, nell'ottobre 1892, a cui veniva affidato il compito di servizio informazioni su Tunisia, Algeria e Tripolitania. Successivamente venne applicato il decentramento anche ai corpi d'armata di frontiera, con la possibilità di inviare ufficiali in paesi stranieri con incarichi speciali. All'interno delle *“Norme di servizio per il Comando del Corpo di Stato Maggiore”* si fa riferimento alle informazioni sugli stati limitrofi per quanto concerne le loro fortificazioni, la viabilità, i movimenti delle truppe ecc.<sup>28 29</sup> Inoltre, si stabiliva che ogni trimestre doveva essere redatta una informativa riassuntiva dai corpi d'armata di stanza sulle frontiere e la raccomandazione era di non falsificare l'informativa

---

<sup>26</sup> Regolamenti di servizio in guerra, parte I, Servizio delle truppe

<sup>27</sup> Stato Maggiore Difesa, Ufficio Storico, p. 54

<sup>28</sup> Ibidem, p. 55

<sup>29</sup> Circolare n. 956 del 6 agosto 1899, Ministero della Guerra

con dei pregiudizi ma di usare tempestività nell'invio di quelle comunicazioni che, essendo urgenti, dovevano essere trasmesse il prima possibile. Logicamente, per ogni lavoro c'è bisogno di investire e i fondi destinati al servizio informazioni ammontava a 61.000 lire annuali, budget amministrato direttamente dalla Segreteria del Reparto Operazioni con a capo una figura, il Capo Reparto, che aveva sotto la propria supervisione lo sviluppo dell'attività informativa all'estero e di tutti i militari, ufficiali e capi d'armata coinvolti.

Nel servizio informativo rientrava anche la sezione fotografica, fondata nel 1898 presso il 3° Reggimento genio Brigata specialisti. Strumento utile al servizio informazioni, vennero intraprese annualmente operazioni di controllo delle frontiere alpine con il fine di ottenere una serie di vedute panoramiche che potessero rendere più chiara la zona di confine e le fortificazioni nemiche. Dopo diversi anni si riuscì ad ottenere un portfolio di immagini precise e prodotte dall'anno di fondazione della sezione; vennero inviate a tutti gli uffici dei comandanti di armata le fotografie, fatte dal 1898 al 1907, relativamente alle proprie zone di competenza. Grazie alla telefotografia ci fu la possibilità di *“ritenere senz'altro erronee molte notizie relative alle numerosissime opere che gli informatori davano come in costruzione; con la telefotografia molte notizie sono state controllate ed acquisite come vere. Troppo incerte sono ancora le informazioni possedute sull'organizzazione del territorio di frontiera austriaco, perché si possa rinunciare a questo validissimo mezzo di informazione”*.<sup>30</sup>

All'interno delle “Istruzioni”, invece era riportata un'appendice segreta per gli addetti militari a cui erano affidate delle missioni all'estero. L'addetto al servizio oltre confine era tenuto a tenere informato il Comando del Corpo di Stato Maggiore circa la potenzialità militare del paese in cui erano di stanza. Essi dovevano porre attenzione su tutta l'attività militare; prestare attenzione alle leggi militari, alle disposizioni del personale, delle truppe, del terreno e degli armamenti; dovevano attenzionare i gradi in caso di modifiche, l'organizzazione generale dei servizi, e le istruzioni varie. Era dovere degli addetti rispondere ai quesiti del Comando in modo tale che il Comando stesso potesse avere dati costantemente aggiornati. Nell'andare alla ricerca di informazioni, gli addetti militari dovevano mantenere un approccio entro i limiti consentiti dal ruolo che ricoprivano e dalla situazione generale in cui operavano, tenendo conto delle abitudini degli abitanti locali. Inoltre, essi non dovevano mantenere alcun rapporto con agenti segreti nel paese in cui erano accreditati e erano fortemente invitati a non accettare alcuna richiesta di collaborazione o possibili interviste facendo tutto quello che era in loro potere per svincolarsi e comunque non accettare convegni dei quali non se ne conoscesse la motivazione. Nel caso in cui non fossero riusciti ad esimersi a qualche incontro casuale in cui avessero ricevuto l'offerta di servizi del genere, erano tenuti a rispondere che loro non erano soliti accettare tali richieste. Anche per offerte d'acquisto di documenti ricevute da colleghi stranieri, gli addetti militari avrebbero dovuto

---

<sup>30</sup> Ibidem, p. 56

quanto prima informare il Comando del Corpo ed attendere le successive istruzioni su come muoversi al riguardo.<sup>31</sup>

Durante queste missioni, gli ufficiali erano in licenza ordinaria, possedevano un reale passaporto e la loro qualifica non era occultata, in questo modo, qualora ci fosse stata qualche azione negligente o imprudenza in territorio straniero la colpa non era direttamente imputabile all'autorità militare. Prima di partire, gli ufficiali dovevano informarsi di tutti i divieti presenti nel paese in cui erano mandati, controllando in particolare quali fossero le tutele in vigore sui segreti militari, al fine di evitare che si venisse a creare qualche addebito di spionaggio. A fine missione, doveva essere stilata una relazione da presentare non oltre un mese, fondamentale per mantenere aggiornata la situazione circa la viabilità e delle difese al confine, in modo tale da avere un'idea precisa su quale piano di sabotaggio attuare, compresi colpi di mano progettati contro Austria e Francia. Nel 1909 si iniziò a studiare la possibilità di attuare dei sabotaggi contro le ferrovie austro-ungariche e questo compito venne affidato ai singoli corpi d'armata di frontiera. Le linee ferroviarie su cui ci si concentrò furono il tratto di ferrovia della Val Pusteria, il tratto ferroviario dell'Isonzo tra Santa Lucia e Canale e la linea costiera che andava da Trieste a Monfalcone. Due anni dopo si presentò la possibilità di costruire alcuni depositi speciali in cui detenere degli esplosivi, degli equipaggiamenti e viveri nelle prossimità di confine.<sup>32</sup>

Come già detto, l'Italia aveva un particolare interesse verso la Tripolitania e la Cirenaica sin dalla invasione francese della Tunisia (1893), in cui un capitano del CSM, su ordine del generale Cosenz, fece uno studio approfondito sui territori del Nord Africa. Venne messo particolare accento sulla questione araba; in caso di un'invasione italiana *“gli arabi sono da considerarsi come una riserva che parteggerebbe certamente per la guarnigione turca al primo scoppio di fanatismo, in seguito all'aggressione di una potenza cristiana. La setta dei Senussi (i gesuiti dell'Islamismo) è pure un elemento morale potente, col quale bisognerebbe contare. Il loro capo sta nell'oasi di Giarabub, ma essi hanno nella Cirenaica un gran numero di Zaniè, che sono conventi e scuole, e sono altrettanti centri di fanatismo, specialmente ostili ai cristiani, ma anche avversi al governo turco”*.<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> Ibidem, p. 62

<sup>32</sup> M. Ruffo, L'Italia nella Triplice Alleanza, pp. 257-279

<sup>33</sup> A. Carini, Informazioni circa un eventuale invasione spedizione in Tripolitania e Cirenaica, AUSSME, busta 128

Con l'imminente sbarco italiano a Tripoli, l'Ufficio Coloniale sosteneva che c'era fin troppo ottimismo circa le informazioni provenienti da Tripoli, il cui focus era incentrato su quali fossero i sentimenti delle popolazioni arabe nei confronti dell'Italia. La motivazione di tanto ottimismo risiedeva nel fatto che gli informatori erano



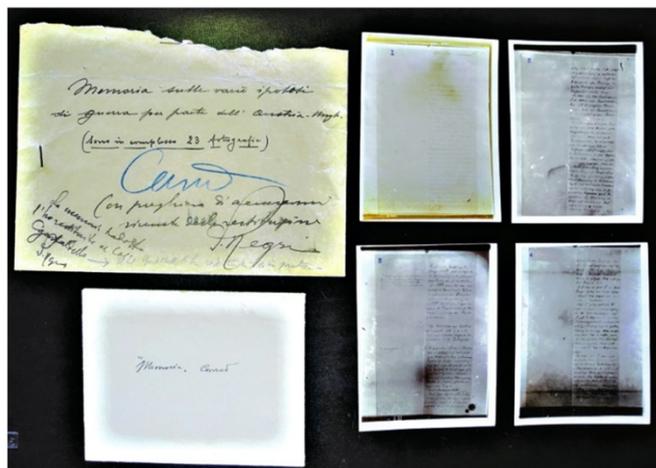
FONTE:WWW.FOTO.ILSOLE24ORE.COM

ottobre, la squadra navale italiana assediò tre zone fortificate della città: Fort Sultaniè situata ad ovest, Fort Hamidiè collocata ad est, ed una serie di fortificazioni presso il porto. Gli scontri andarono avanti per circa una settimana e si conclusero l'11 ottobre con lo sbarco dell'84° reggimento fanteria, due battaglioni del 40° reggimento fanteria ed un battaglione dell'11° reggimento bersaglieri, dando così il cambio ai marinai del corpo di spedizione che si imbarcarono nuovamente sulle loro navi. Al fine di organizzare sul campo un servizio informazioni, il capitano Pietro Verri venne inviato sul posto con la copertura di funzionario del servizio postale. Iniziò subito la propria attività inviando a Roma diversi dispacci informativi e proseguì questa corrispondenza fino al giorno della sua morte in combattimento, avvenuta il 26 ottobre. A dicembre venne creato l'Ufficio Politico Militare i cui compiti erano di: informazioni e sorveglianza dello spionaggio nemico, trattative con i capi ribelli, studio del terreno, relazioni con le popolazioni indigene, passare al vaglio dell'intero archivio turco preso a Tripoli, assunzione di servizi indigeni e la costituzione di milizie locali che agissero in cooperazione con l'esercito. La sezione di quest'ufficio, preposta al servizio di informazione, poteva avvalersi degli ufficiali informatori dei comandi di truppe fino a livello di reggimento; a loro volta, assoldati degli indigeni, cercavano di carpire informazioni soprattutto nei luoghi pubblici e di ritrovo come mercati o nei caffè. L'obiettivo di queste operazioni era di raccogliere notizie sui dislocamenti e sulle forze nemiche, capire in quale situazione volgesse l'aspetto politico e conoscere da dove prendevano le risorse e in quali depositi esse venissero stipate.<sup>34</sup>

a libro paga del Banco di Roma, azienda interessata ad un'Italia armata e quindi il loro obiettivo era illustrare una situazione agevole in cui l'esercito regio si sarebbe venuto a trovare. In questo contesto si insidiano le dinamiche politico-diplomatico di cui avremo modo di parlare in seguito. Nel merito di questo caso il CSM e il comandante della spedizione preferirono credere ad un atteggiamento accogliente della popolazione araba e dare maggiore importanza alle informative provenienti dall'ambiente politico. Così, dopo la dichiarazione di guerra del 29 settembre e il conseguente cannoneggiamento del 3

<sup>34</sup> Stato Maggiore Difesa, Ufficio Storico, p. 66

Tra il 1910 ed il 1913, l'attività intensa di spionaggio portò a risultati esemplari; si riuscirono ad ottenere documenti di massima riservatezza dello stato maggiore austro-ungarico, fotografati nell'immagine appena sotto,<sup>35</sup> incluso il piano di guerra del generale Conrad del 1909. La documentazione era comprensiva di ipotesi di guerra che la monarchia austro-ungarica avrebbe potuto intraprendere, con tutti i possibili schieramenti dei battaglioni nelle diverse ipotesi. Il documento venne riprodotto e inviato al Sovrano, al CSM, allo Scacchiere Orientale e a quattro comandi designati d'armata. L'occasione di questo furto ai danni dell'impero riuscì grazie



DOCUMENTI DEL MAGGIORE CONRAD

al tradimento del colonello Alfred Redl, vicecapo dell'Evidenzbureau, il quale godeva di grande stima all'interno dell'ambiente militare austriaco per la sua, apparente verrebbe da dire, integrità morale e capacità professionale grazie anche alla proficua attività di spionaggio che portò avanti per circa sette anni. La sua fine su quantomeno atroce dato che, scoperto il suo tradimento, venne indotto al suicidio dal controspionaggio austriaco in una camera d'albergo viennese.

Tra i documenti che Redl fornì all'Italia, ma anche a Russia e Francia, ci furono le "Istruzioni riservate di mobilitazione", "Ordine di Battaglia" e diversi altri sulle mobilitazioni e le radunate delle armate lungo l'Isonzo. A seguito della ricezione e della lettura di queste carte, il CSM dichiarò che *"L'attento studio che ne ho fatto e fatto fare, ha creato in me e nell'ufficiale che li ha esaminati, la convinzione che essi siano fotografie della minuta di documenti recenti ed autentici. La persona che li ha forniti ha dato indubbia e ripetuta prova di appartenere ad un ufficio dello stato maggiore austriaco e di essere in corrente non solo della stampa e redazione di documenti riservatissimi, ma anche di essere a giorno di fatti che rivestono il carattere dell'assoluto segreto. In ogni modo, i documenti di qui acclusi hanno tal grado di attendibilità da costituire validissima base per lo studio della radunata austriaca nel caso che tutti gli stati europei, eccetto la Serbia e il Montenegro, si mantengano neutrali"*.<sup>36</sup>

Vista la possibilità di penetrare in profondità nei segreti del freddo alleato, il Servizio Informazioni italiano volle incontrare Redl per ulteriori possibili rivelazioni. L'incontro ci fu ed avvenne il 20 settembre 1912 all'"Hotel de L'Europe". Con lo pseudonimo di Jakob Jasmith, Redl incontrò il tenente colonnello Carlo Montanari, responsabile dell'intervista, e i due discussero della politica militare dell'Impero asburgico, dell'ordinamento vigente nell'esercito e della strategia difensiva della Monarchia. Durante l'intervista venne svelata la volontà passata del CSM austro ungarico von Hötzendorf di attaccare l'Italia prima del 1912, Redl motivò la sua volontà dicendo che *"Il Conrad voleva la guerra contro l'Italia e tutte le autorità militari*

<sup>35</sup> Immagine ripresa dall'Archivio Storico del Ministero della Difesa

<sup>36</sup> Ibidem, p. 68

*approvavano. Ciò non per antipatia contro il popolo italiano, ma per necessità politica e militare. L'Italia è instabile, irrequieta, fonte di turbamenti, e la presente guerra con la Turchia che nessuno prevedeva, ne è la prova. Noi abbiamo bisogno di sistemare una volta per sempre, la nostra situazione nei Balcani, donde la necessità di eliminare il pericolo dell'Italia. Ma Conrad cadde perché l'Imperatore e il partito politico non vollero la guerra contro l'Italia, e una parte dell'opinione pubblica, specie ungherese, è con essi".<sup>37</sup>*

Questa situazione provocò un grande imbarazzo nell'ambiente monarchico, ci si rese conto dell'alto livello di infedeltà all'interno dei ranghi militari e lo sdegno creatosi portò ad una caccia all'uomo tramite lettere minatorie e in Ungheria venne montato un caso contro Vienna, questi fatti furono la causa principale del nuovo pensiero di creare un esercito ungherese indipendente.<sup>38</sup> Lo scandalo ebbe grande risalto in tutta Europa e la stampa estera trattò largamente l'accaduto; a Vienna, come raccontato dall'addetto militare italiano lì presente, si descrisse l'accaduto come lo scoppio di una bomba che generò reazioni esagerate con l'inizio di una serie di sospetti e processi vista la grande influenza che lo stato maggiore aveva nello sviluppo di tutte le attività militari, perciò lo stupore e il disgusto per una situazione del genere causò anche una successiva paura che una situazione simile potesse ripetersi. D'altronde, Redl era considerato un uomo di grande affidabilità ed aveva la fiducia totale di Conrad tanto da avere accesso ai più importanti documenti del servizio segreto austriaco. Nel 1914, in una conferenza tenuta dal conte Sternberg davanti ai ministri della guerra e degli esteri di Vienna, venne messa in luce l'impossibilità dell'esercito di partecipare alla prima guerra balcanica vista l'impreparazione dell'esercito e la conoscenza di traditori tra le proprie fila. Difatti il conte affermò che *"l'esercito non era ben armato e si sapeva pure che nei ranghi superiori si trovavano dei traditori, di cui non si poteva impossessarsi. Era nota l'azione del colonnello Redl, ma la persona non era stata ancora scoperta"*.

I problemi principali del servizio informazioni in tempo di pace erano essenzialmente due. La sua efficienza era direttamente proporzionale alle disponibilità finanziarie a disposizione dell'Ufficio I. È chiaro che per mantenere le spese di viaggio all'estero, corrompere spie e funzionari stranieri e mantenere i soggiorni esteri degli ufficiali impegnati in missione erano necessarie ingenti risorse che per l'ufficio furono quasi sempre limitate, una situazione accolta con fastidio e mantenuta con non poche difficoltà dai responsabili del servizio nei confronti del Ministero della Guerra. A quest'ultimo pervennero diverse richieste di finanziamenti nel corso degli anni ma solo poche di queste furono accettate; si passò dalle 61.000 lire annue del 1864 alle 91.000 lire nel 1913 a fronte di una richiesta di 200.000 lire annuali necessarie per soddisfare i bisogni del servizio. Il colonnello Poggi scrisse a Cadorna, circa la problematica, dicendo che *"La situazione precedente all'attuale conflitto aveva indotto ad orientare il nostro servizio informazioni piuttosto verso la Francia, che verso l'Austria, e anche verso il primo di questi due probabili avversari, il servizio aveva dovuto essere limitato in ragione degli esigui fondi messi a disposizione, né mai potuti aumentare dal Ministero, malgrado le ripetute*

---

<sup>37</sup> C. von Hötendorf, *Questione Svizzera*, AUSSME, fondo G-22 Scacchiere Orientale

<sup>38</sup> A. Pethö, *I servizi segreti dell'Austria-Ungheria*, pp. 249-252

*richieste fatte dal Comando del CSM*". Vista la possibilità di effettuare gli interrogatori in tempo di pace si diede in dotazione dei manuali sulle lingue parlate nell'Impero. Tra il 1911 ed il 1915 uscirono circa quattro edizioni, l'ultimo a fine 1914, il "Manualetto italo-tedesco-magiario", sviluppato e più completo delle edizioni precedenti e comprensivo di un manuale per gli interrogatori. La presenza del manuale però non poteva costituire la soluzione e si richiedeva che all'interno di ciascun comando ci fossero degli ufficiali abili nella padronanza della lingua attraverso cui effettuare l'interrogatorio, motivo per cui si iniziarono ad aprire dei concorsi tra ufficiali al fine di perfezionare le lingue inglese, tedesca e russa. Nel 1913 sorse il problema della mancanza di ufficiali che avessero dimestichezza con le lingue slave e a motivo di ciò si ritenne opportuno che gli ufficiali frequentassero un corso teorico presso l'istituto orientale di Napoli e successivamente facessero pratica all'estero. L'Ufficio Informazioni propose l'istituzione di borse di studio per gli ufficiali destinati alle mete estere in modo tale che in ogni comando ci fosse almeno una persona capace di portare avanti l'interrogatorio con la padronanza di almeno una delle lingue del territorio imperiale: *"tenuto conto della proporzione secondo la quale le varie nazionalità della Monarchia austro-ungarica concorrono a costituire le forze armate dello Stato, si vede che per utilizzare nel servizio informazioni gli interrogatori dei prigionieri e dei disertori, la corrispondenza della quale si venga in possesso e la stampa quotidiana, la conoscenza della lingua magiara e di quei linguaggi slavi ha importanza non inferiore a quella del tedesco"*.<sup>39</sup>

L'istruzione all'apprendimento della lingua slava non venne circostanziato solo agli ufficiali che dovevano partire per andare all'estero ma si cercò di espandere la conoscenza e l'uso delle lingue slave anche tra gli alpini e al personale di cavalleria al servizio di pattugliamento. Il problema venne affrontato con impegno e determinazione ma la sua soluzione risultò difficile come dimostrarono le lamentele di Cadorna con cui descriveva il disagio di non avere a sufficienza interpreti in lingua slava e croata. Nel corso dell'anno successivo l'Ufficio Informazioni riuscì comunque ad assegnare ad ogni comando almeno un interprete delle varie lingue parlate nella Monarchia austro-ungarica.<sup>40</sup>

Dopo aver comunicato il piano di guerra contro l'Austria-Ungheria tra agosto e settembre 1914, Cadorna ordinò che la raccolta di notizie divenisse più intensa presso il confine e volle estendere il servizio informazioni anche oltre le linee nemiche in modo tale da poter conoscere le posizioni delle truppe avversarie e riuscire a posizionare lungo le linee ferroviarie e nelle zone di scarico degli informatori. Oltre a queste disposizioni, il generale aggiunse: *"Altro punto importante, sul quale prego darmi indicazioni, è il modo col quale si procederà per raggiungere lo scopo finale di presentarmi cioè la situazione del nemico quale risulterà da tutto il complesso di notizie, che giungeranno al Comando Supremo, sia dagli agenti a distanza e sia dalle truppe. Naturalmente sarà bene che vengano distinti i due teatri d'operazione: del Tirolo e dell'Est,*

---

<sup>39</sup> Ufficio Informazioni, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, AUSSME, fondo F-4

<sup>40</sup> Ibidem, circolare n. 2084, 19 maggio 1915

*distinzione questa che sarà bene che codesto reparto operazioni preveda anche per gli altri generi di studi e di lavori ai quali sarà chiamato".<sup>41</sup>*



UNIFORMI AUSTROUNGARICHE IN USO NEL 1914, DA UNA FOTOGRAFIA APPARSA SUL ROTOCALCO "ILLUSTRAZIONE ITALIANA"

Dunque, in questa fase il compito principale del servizio informazioni era puramente tattico, bisognava riuscire a ricostruire gli spostamenti delle grandi unità militari dell'impero asburgico ed i loro schieramenti. Sulla base di queste disposizioni, l'Ufficio Informazioni sviluppò il suo piano tattico in modo da riuscire a ricostruire il più dettagliatamente possibile il quadro di battaglia del nemico asburgico. Il piano prevedeva anche l'estensione dell'attività informativa sulla Germania, in virtù di un suo potenziale coinvolgimento a favore dell'Austria-Ungheria. Lo Scacchiere Orientale evidenziò dei punti cruciali da mettere sotto controllo, ovvero la Galizia Occidentale, il confine bavarese-tirolese e il confine serbo-montenegrino; tra le linee ferroviarie da tenere sotto osservazione si individuarono gli snodi tra Vienna e Budapest per gli arrivi dalla Galizia, lo snodo di Monaco per gli arrivi dalla regione bavarese e lo snodo di Bosna Brod per le provenienze dalla Serbia. Le reti di spie già attive sul campo erano due e operanti in Trentino, in Venezia Giulia e Istria, formate da gruppi di irredenti, i quali facevano riferimento per il Trentino a Milano, Brescia, Verona e Roma, per la Venezia

---

<sup>41</sup> Servizio Informazioni, Comando CSM- carteggio guerra mondiale, busta 122

Giulia e l'Istria a Pontebba, Udine e Venezia. Le zone difficili da raggiungere, invece, erano quelle del Tirolo e del Pustertal visti i sentimenti avversi all'italiano e la lealtà agli Asburgo; in queste località, in cui tutti conoscevano tutti, il rischio di incorrere in qualcuno che resistesse al tentativo di corruzione e potesse avvertire la polizia austriaca, era elevato. Le zone ritenute meno difficili da assoggettare alla causa italiana erano la regione slava comprendente Klagenfurt e Graz in cui si riteneva che *“puntando sia sulla simpatia che l'elemento sloveno dimostra da un po' verso di noi per la concomitanza dei suoi interessi coi nostri, sia sulla sua avversione alla Duplice Monarchia, sia, infine, sulla sua venalità”*.<sup>42</sup>

Per penetrare all'interno di Vienna si incominciò a cercare potenziali cittadini italiani residenti nel cuore dell'Impero, le categorie con cui era possibile entrare di più in contatto erano gli studenti, le donne e gli ebrei, tutti soggetti facilmente corruttibili. Bisognava sfruttare qualsiasi risorsa possibile vista anche la reticenza dei consolati italiani all'estero di giocare un ruolo nella guerra dell'informazione. Ciò fu motivo di pesanti lamentele da parte dei servizi segreti italiani, visto anche il comportamento completamente contrario che i consoli stranieri, residenti in Italia, tenevano; era noto infatti come ogni tedesco residente all'estero fosse potenzialmente un informatore, conosciute come persone piene di patriottismo ed onore, orgogliose di osservare e riferire alle proprie autorità consolari ciò che, ritenendolo rilevante, vedevano o sentivano. Gli italiani all'estero, invece, non avevano di questi sentimenti e per i consolati l'attività risultava molto più difficile anche se dei risultati discreti si riuscirono ad ottenere a Trieste, Sarajevo, Fiume e Budapest. Si cercò quindi di mischiare tra gli abitanti del posto, gli informatori italiani residenti e gli agenti dall'Italia che fossero abili osservatori e conoscessero fluidamente la lingua tedesca. Tra quelli di cui si ha ricordo, in particolare, ci furono il Generale Vittorio Murari della Corte Bra, i Capitani di SM Marietti, Cavallero, Perfetti, Calero e Marietti. Per non esporre troppo gli ufficiali in servizio permanente, si scelse di inviare in Austria-Ungheria gli ufficiali in congedo per i quali era più semplice muoversi e non rischiavano di essere scoperti come agenti in servizio. Inoltre, si credeva che si sarebbero potute avere delle informazioni utili dalle potenze alleate circa l'organizzazione bellica austro-ungarica e tedesca, inviando permanentemente degli ufficiali che fungessero da collegamento e si occupassero nello specifico del servizio informazioni. Nonostante le varie iniziative intraprese per rendere l'attività informativa più intensa, la situazione non poteva essere ritenuta ancora sufficientemente funzionale. Dal CSM si evidenziava questa difficoltà: *“Dopo lo scoppio dell'attuale conflagrazione, l'organizzazione del servizio informazioni in territorio austriaco si è resa ancora più difficile. La chiusura della frontiera, la vigilanza esercitata specialmente sulle persone di nazionalità italiana o slava, le misure intense a reprimere eventuali atti di spionaggio, la severa censura sulla corrispondenza e altre situazioni, hanno reso difficile trovare degli informatori”*.<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> Stato Maggiore Difesa, Ufficio Storico, p. 84

<sup>43</sup> CSM, Servizio Informazioni, busta 122

La prima fase della guerra fu un periodo di assestamento generale per quanto riguardava il funzionamento della macchina informativa; col passare delle settimane il Centro Informazioni diventava man mano sempre più efficiente e si espandeva anche oltre il territorio italiano.

Iniziarono ad essere operativi anche dei Centri all'estero, in particolare in Svizzera; dichiarandosi neutrale e rimanendovi per tutta la durata del conflitto mondiale, il neo stato federale fu il crocevia dei Servizi di tutte le potenze coinvolte nel conflitto. Le sedi principali erano quelle di Berna e Zurigo e seppur le informazioni potevano portare con sé strascichi di sensazionalismo, in realtà si rivelarono poco attendibili. Gli altri Centri ubicati in zone decisamente più strategiche (Londra, Parigi,) non furono, alla conta dei fatti, di grande utilità se non per lo svolgimento di servizi minori come, ad esempio, garantire la sicurezza del Corpo di Spedizione in modo tale da avere dei punti nevralgici su cui appoggiarsi. Entrando nel merito delle informazioni, è interessante vedere la diversità nei contenuti; di seguito è riportato un documento il cui mittente era il Consolato Generale d'Italia a Basilea il cui contenuto fu molto probabilmente condiviso anche con i servizi d'intelligence alleati francesi (Bureau Reinseignement) e inglesi (Intelligence Service) vista l'effettiva utilità dell'informazione. Di seguito si riporta una lettera del colonnello Poggi:

Signor Colonnello Poggi

Ufficio Informazioni

Comando dello Stato Maggiore

Roma

Del 19 giugno 1915

*“Qui ci sono alcune notizie. Il ben noto Raffaele Mari sarebbe incarcerato a Losanna, ne ignoro i motivi. Dalla stazione di Innsbruck, così riferisce persona che passava di lì negli scorsi giorni, sono passati da quella stazione numero da 53 a 57 treni di soldati tedeschi diretti verso il Trentino. Queste sarebbero le migliori truppe del 21° Corpo d'Armata il cui comando è di stanza a Saarbrücken, il loro comandante sarebbe il generale Klaus. Sembra che diversi casi di colera si siano avuti nel Baden e che diversi malati siano stati segregati con misure severissime. A Rheinfelden (Baden), un'officina qualsiasi è stata trasformata in fabbrica di munizioni con lavoro su larga scala. Lo stesso dicasi di S. Ludwig, sobborgo di Basilea, sembra che vi si fabbrichino delle bombe a mano esplosive di alluminio. La maggior parte delle bombe asfissianti sarebbe fabbricata a Hagen in Westfalia. Anche Düsseldorf ha assunto grande importanza circa la fabbricazione degli esplosivi.*

*L'Aluminiumfabrick di Binningen (Basilea) ha mandato in questi giorni in Germania alcuni campioni di maschere d'alluminio contro i gas asfissianti. Occorre dire che detta fabbrica è in mano ai tedeschi ed è doveroso comunicare che un nuovo carico di 10.000 Kg di alluminio sarebbe stato spedito in Germania nei giorni scorsi.*"<sup>44</sup>

Ci sono messaggi di tutt'altro tenore, i quali sono inviati direttamente dal Presidente del Consiglio all'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore e sono pressoché azioni di denuncia:<sup>45</sup>

COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO

Segreteria del Capo di Stato Maggiore

Ufficio Cifra

N° 1199 di prot. U.I. Riserv.

Del 21 giugno 1915

Provenienza: Roma

Giunto a Udine

Indirizzo: Generale Porro

*“Da persona che mi asserisce degna di fede, per avere risieduto in Trentino a lungo, vengono segnalati come individui pericolosi perché avversi nostra occupazione: A Tiarno di Sopra: Cudvolte Uzzi ex gendarme, Don Viatore Parisi curato, Giuseppe Tiboni ex gendarme, Severo Ribaga, Tobia Tiboni muratore, Angelico Giacomelli, Massimino Filippi, Massimino del Bruslò.*

---

<sup>44</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, pp. 42-44

<sup>45</sup> Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, Busta 1 fascicolo 6

*A Tiarno di Sotto: Bortolo e fratello Giacometti, Giacomo Giacometti imperiale, reale ufficiale di Stato, Zecchini pasticciere, don Balardi*

*Trento sul Garda: Sign. Albino Fiorio, barone di San Casciano, Signora Giuseppina Ferrari dei Campi.*

*Ne informo Vostra Eccellenza per opportuna norma.*

Presidente del Consiglio Salandra

Questo tipo di informazioni non passavano neanche attraverso i canali ufficiali del Servizio Informazioni ma vengono inviate direttamente ai Comandanti dei reparti speciali tramite dei collaboratori, in taluni casi disertori, che attraversavano il fronte in punti non ancora ben presidiati. Perciò a queste segnalazioni date in maniera forse fin troppo superficiale, ne conseguivano delle direttive altrettanto spicce dei Comandanti. Per far comprendere ciò di cui si parla, si illustra una direttiva del comandante della sesta divisione del III Corpo d'Armata schierato nel settore Listino-Lago di Garda.<sup>46</sup>

Comando di Divisione

3 luglio 1915

Al comando della Brigata Toscana

*“Da notizie fornite da un disertore risulta che a Creto non vi sono reparti austriaci. Nell’ufficio postale è alloggiato certo Zampedri, ex capoposto della gendarmeria di Storo, il quale pare abbia organizzato un attivissimo servizio di spionaggio in Val di Daone. Per le comunicazioni con daone si serve di una linea telefonica.*

*A Creto si dovrebbe arrestare lo Zampedri, distruggere il telefono, arrecare danni alla centrale elettrica che dà luce a Lardaro. Sarebbe inoltre utile arrestare alcune donne e ragazze di Creto. È possibile perché, essendo in generale le confidenti e le amiche degli ufficiali di Lardaro, esercitano lo spionaggio a nostro danno. Fra queste primeggia certa Maria Salvagni, sarta. Autorizzo fin d’ora i Comandanti di sotto settore ad effettuare la sorpresa su Creto.”*

Con il protrarsi della guerra il Servizio poté disporre di personale più qualificato per notizie militari e politiche da comunicarsi velocemente, in base all’esperienza fatta dagli austro-tedeschi, utilizzò il servizio a pagamento di inserzione sui giornali. Attraverso dei semplici avvisi commerciali si potevano comunicare movimenti, consistenza dei reparti, l’utilizzo di quali armamenti, le zone in cui erano presenti delle fortificazioni nemiche;

---

<sup>46</sup> Ibidem, Busta 10 fascicolo 7 Denunce e comunicazioni varie - 1915

Le spie austriache ricorrevano spesso a questo metodo ed avevano molta fantasia nell'utilizzo di parole particolari. "Passione" significava pubblica opinione, "Albergo" corrispondeva alla Camera dei deputati, "Statua" era l'Italia, "gelosa" era la Francia e via dicendo.

## UFFICIO I

L'Ufficio I è l'antenato del SIM (Servizio Informazioni Militare), del SIFAR (Servizio Informazioni Forze



GIUSEPPE GOVONE, AGENTE SEGRETO

Armate), del SID (Servizio Informazioni Difesa), del SISMI (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare) e dell'odierna AISE (Agenzia per le Informazioni e la Sicurezza Esterna). L'intelligence italiana nasce in coincidenza con l'Unità d'Italia quando, all'alba della seconda guerra d'indipendenza venne creato un Servizio Informazioni dell'esercito del Regno di Sardegna operante tra le linee nemiche austriache. Sulla sua costituzione sono state fatte diverse congetture, alcuni delle quali parrebbero non essere propriamente giuste; secondo alcuni studiosi la nascita dell'Ufficio I andrebbe fatta risalire al 1900 con l'insediamento del colonello Felice De Chaurand e primo direttore dell'ufficio. Mentre in

realtà, seppur non in vesti ufficiali, attraverso diversi testi, tra cui quelli di Eugenio De Rossi e Tullio Marchetti, si evince la preesistenza, già dal governo crispino, di uffici preposti alla raccolta di informazioni e analisi delle stesse presso il Riparto operazioni dello Stato maggiore e i comandi d'Armata territoriali. La difficoltà di inquadrare quest'ufficio sta nelle molteplici denominazioni che gli sono state date nel corso del tempo ed in questa maniera non si è reso immediato il riconoscimento dell'organo competente. Infatti, oltre all'attività dell'ufficio informazioni dello S.M., l'attività d'analisi è gestita anche da tre uffici dello Scacchiere attinente al Riparto operazioni. Di questi tre uffici, l'ufficio dello scacchiere meridionale (poi ufficio coloniale) si occupa di attività d'intelligence. A questi va aggiunta la presenza del Servizio Informazioni della regia marina dal 1884, mentre il ministero degli Esteri rinforza una propria struttura dedita alla ricerca, denominandola, nuovamente, Ufficio coloniale.<sup>474849</sup> In questo contesto, nel 1883, viene normata per la prima volta in Italia il reato di spionaggio a favore di potenze straniere con pene relativamente leggere. A partire dal 1890 l'Ufficio Informazione assume anche le funzioni di controspionaggio e polizia militare. Vengono

<sup>47</sup> M. Pasqualini, Carte dell'intelligence italiana, p. 126-129

<sup>48</sup> Ibidem, p. 144-145

<sup>49</sup> Ibidem, p. 146-147

implementati i carabinieri reali il cui comandante dedicò il servizio allo spionaggio straniero con notevoli risultati.<sup>50</sup>

Il primo comandante fu Giuseppe Govone,<sup>51</sup> in seguito futuro Ministro della Guerra durante la XI Legislatura del regno d'Italia e sotto la monarchia del Re Emanuele II di Savoia. Durante questo periodo, le attività svolte sono limitate a perlustrazioni ed incursioni, principalmente a cavallo, delle spie dietro le linee nemiche per cercare di carpirne i movimenti, i posizionamenti e le quantità di armate e di artiglieria. In alcuni casi si disponeva anche di figure civili, ovvero persone del posto che fungevano da vedette e comunicavano all'occorrenza particolari situazioni.

Anche all'interno dell'Ufficio I ci sono comportamenti dissociativi all'interno delle gerarchie militari ritrovando in prevalenza sentimenti risorgimentali con qualche ufficiale di S.M. legato alla Germania e all'Austria-Ungheria, come il già citato Pollio, ad esempio.

La forte incidenza dell'Impero su molti militari italiani non era dovuta solo al protagonismo di quest'ultima nel panorama militare europeo, ma forse anche per l'influenza culturale del tempo a base di musiche wagneriane e filosofiche nel pensiero nietzschiano. Ma con le sconfitte di Adua nel 1896 e l'erroneo utilizzo dell'esercito per reprimere la piazza milanese nel 1898, le gerarchie più alte rivalutano il sentimento ed il valore liberale intriso nel risorgimento, simpatizzando per Parigi e Londra. In questo contesto, Giovanni D'Angelo ritiene il profilo morale degli ufficiali italiani scadente, motivandolo così nella sua opera: *“Tale vischiosità di relazioni e di ondegianti lealtà, cui si mescolano volontari tradimenti originati dalle più disparate ragioni, trovavano terreno fertile nella situazione anche psicologica in cui versavano da tempo le Forze armate italiane. Questo arriva a insinuarsi negli alti e meno alti gradi militari, in ciò anche favorito dal processo incessante della tecnologia, dalla maggiore circolazione internazionale del grande capitale, dalla maggiore frequenza di contatti fra gli stati maggiori europei. Si aggiungano l'aumento dei matrimoni misti nei corpi dell'ufficialità europea; la marcata mondanizzazione dell'ufficiale di carriera dopo il 1870, con l'aumento del suo tempo libero nel clima viziosamente allettante della belle époque che espone il militare, coniugato o meno, al sesso occasionale o passionale, al vizio del gioco e conseguentemente ai ricatti. Un ufficiale, perciò, ben lontano adesso dall'austera figura e esistenza dei suoi colleghi di metà Ottocento, protagonisti di lotte ideali e dei risorgimenti nazionali. In lui si sono affievoliti gli slanci etico-romantici grazie alla lunga pace europea scoppiata dopo il 1871. A ciò s'intreccia la frustrazione derivante dal frequente uso dei militari nei servizi d'ordine pubblico e dall'inadeguatezza degli stipendi all'aumentato costo della vita. La lentezza delle carriere era esasperante e avvilita. Carriere condizionate ora più che mai da*

---

<sup>50</sup> Ibidem, p. 123-126

<sup>51</sup> Fonte immagine: [www.montesca.eu](http://www.montesca.eu)

*interventi politici, favoritismi dall'appartenenza o meno alla massoneria, dal costituirsi di gruppi di potere all'interno delle stesse gerarchie".*<sup>52 53</sup>

Fatta la premessa sulla nascita dell'Ufficio I, si può ritenere ufficiale la struttura sorta nel 1900. Partendo da questo presupposto, ritroviamo il colonello de Chaurand, primo capo dell'Ufficio I; secondo alcune fonti egli riceve già nel 1897, dal capo di S.M., l'incarico di riformare e dirigere l'intelligence italiana. L'ufficio di intelligence italiano è alle prime armi e non paragonabile agli uffici giganti del tempo: l'austro-ungarico "Evidenzbureau", il francese "Deuxième Bureau", il britannico "Military Operations 3 (MO3)", il tedesco "Nachrichtendienst Abteilung III B" e la russa "Ochrana". Inizialmente la forza effettiva dell'Ufficio I era composta da una serie di ufficiali prestati da vari uffici: De Chaurand è affiancato da Arturo Cittadini, capitano con funzioni di segreteria e da un tenente dei carabinieri a capo della sezione di controspionaggio, Giulio Blais; per i compiti offensivi si poté contare su un considerevole numero di ufficiali provenienti dall'Ufficio storico e l'Ufficio operazioni. Questa prassi non era solo dovuta alla poca disponibilità economica nell'ampliamento dell'ufficio, c'era da tenere in considerazione che in tutta Europa i reati di spionaggio si stavano inasprendo ed era conveniente apparire come addetti ad altro tipo di studi, piuttosto che come delle spie. L'Ufficio I di Chaurand rientra quindi nella riorganizzazione in seguito alle "Nuove norme di servizio per il Comando del corpo di Stato maggiore"; dipendente dal Riparto operazioni, si iniziano ad adottare nuovi cifrari e viene inserito l'obbligo dello studio crittografico per gli uomini dell'ufficio. Il budget dell'Ufficio I è ridotto (50 000 lire annue) e con queste disponibilità vanno riorganizzate le missioni e costruite le prime reti di indicatori. Le indicazioni che ci arrivano non sono sempre precise ma qualche elemento in più sull'organizzazione del Servizio Informazioni e dell'Ufficio I ci arriva dalla monografia di Odoardo Marchetti: *"Come abbiamo detto, il colonello Garioni; succeduto nel 1902 nella direzione dell'Ufficio al colonello De Chaurand, diede impulso al servizio e tentò di ordinarlo. Fu utilizzato il materiale già preparato, in cui pur si trovava qualcosa di buono. È del 1897 un «Questionario riservatissimo relativo al Servizio Informazioni», con le norme per la corrispondenza epistolare e telegrafica degli informatori dove si consigliano, tra l'altro, vari inchiostri simpatici e si accenna a un breve cifrario telegrafico di frasi banali; dello stesso periodo sono certe «Istruzioni ai Regi Consoli» in località di frontiera e in alcuni paesi supposti neutrali, nonché certi «Provvedimenti concordati fra i ministeri della Guerra e delle PP.TT.», per attuare, in caso di mobilitazione del Regio esercito, la censura sulla corrispondenza postale diretta all'estero".*<sup>54</sup>

Successivamente De Chaurand dismette gli abiti di dirigente dell'Ufficio I in favore di Vincenzo Garioni, attivo innovatore del cifrario telegrafico, la cui preoccupazione era di fornire informazioni ai consolati dando disposizioni per la censura e l'attività della stampa in guerra. Egli emanò norme per la corrispondenza degli informatori, preparò un progetto di mobilitazione dell'Ufficio I in caso di guerra ed istruì gli ufficiali

<sup>52</sup> G. D'Angelo, La strana morte del tenente generale Pollio, capo di Stato maggiore dell'Esercito, pp. 341-347

<sup>53</sup> D'Angelo approfondisce la questione dell'appartenenza alla massoneria di alcuni ufficiali italiani: oltre a Pollio, vi ha fatto parte anche Luigi Capello, Armando Diaz, Enrico Caviglia e Pietro Badoglio. Nel testo ne vengono riportati molti altri.

<sup>54</sup> O. Marchetti, Il Servizio Informazioni dell'Esercito italiano nella Grande Guerra, p.16

informatori su come disporsi lungo il confine.<sup>55</sup> Il primo bisogno urgente del Garioni fu individuare una persona caparbia e coraggiosa da inviare in un'area calda del territorio, il Trentino occidentale. Venne individuato il profilo di Tullio Marchetti, un giovane militare proveniente dall'accademia militare di Modena e già in servizio nel quinto reggimento alpini. Nato a Roma e cresciuto nelle Giudicarie trentine, conosceva praticamente tutto e tutti in quella zona, passandoci molto del suo tempo. Questa vasta conoscenza del territorio e dei suoi abitanti gli diede modo di creare una rete di informatori lungo l'alpe, dimostrando così notevole capacità da agente segreto.

Chiusa la presentazione del Volpi, ora ci soffermeremo su un altro eccellente esponente dello spionaggio italiano, Tullio Marchetti. Ne dà una descrizione completa, che non ha bisogno di ulteriori aggiunte, Cesare Pettorelli Lalatta. Lo descrive come un uomo aitante ma non eccessivamente alto, dando diverse indicazioni sulle sue particolarità fisiche e sottolineando come l'alpino fosse un esperto conoscitore di tutta la zona di frontiera, percorsa in lungo e largo come cacciatore, come alpinista, come latifondista. Viene accentuato il fatto che il Marchetti può essere a conoscenza di molte informazioni sul nemico. Egli inizia ad operare nel 5° reggimento Alpini del III Corpo d'Armata a Milano ed è uno di quelli che sostiene fortemente la presenza degli alpini nelle valli del Trentino, Tirolo, Carinzia e Slovenia, proprio perché sono montanari e sono persone che da anni respirano l'aria della frontiera. Inoltre, Marchetti non rimane sedimentato su metodi arcaici di spionaggio ma sperimenta l'uso di nuove tecnologie, dai moderni sci di fabbricazione norvegese alla telefotografia, il cui scopo è riuscire a documentare da lontano le fortificazioni imperiali e regie. Nel periodo in cui lavora per l'Ufficio I, il servizio informazioni austriaco, nella persona di Max Ronge, scopre buona parte della rete e incarcera Giuseppe Colpi che, come si vedrà da qui a poco, era uno dei principali informatori della zona di Trento, mentre altri informatori come Damiano Cis vengono catturati ma subiscono pene brevi. Serve un periodo di stabilizzazione per potere rimettere insieme i pezzi dell'Ufficio I e nel 1912 ricominciano a girare gli ingranaggi dell'ufficio con la missione in Trentino di Eugenio De Rossi. Successivamente Marchetti finisce in Libia al comando della 53ª compagnia del battaglione Vestone in Libia e nel corso della Prima guerra mondiale viene scelto come capo dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata a Verona per poi divenire colonnello nel 1917.<sup>56</sup>

Nel frattempo, gli anni passano e a capo del Servizio Informazioni c'è un nuovo direttore, Silvio Negri; torinese e poco amico degli alleati austriaci a causa di una situazione sgradevole venutasi a creare con i Servizi di intelligence viennesi. Marchetti non racconta la vicenda nelle sue memorie e non si capisce se non ne fosse a conoscenza o preferisse non farne menzione, motivo per cui bisogna ricorrere ad un altro agente segreto, Eugenio De Rossi, interessato in prima persona dalla vicenda da cui rimase ferito sul Monte Mrzli.<sup>57</sup> Dalle sue

---

<sup>55</sup> Stato maggiore della difesa, Sifar, Il Servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della Seconda Guerra Mondiale, Roma 1957, p.10

<sup>56</sup> A. Vento, In silenzio gioite e soffrite, pp. 114-118

<sup>57</sup> E. De Rossi, La vita di un ufficiale italiano sino alla Guerra, pp. 33-34

memorie si comprende che De Rossi è certamente un uomo brillante e pieno di inventiva. Il suo ingresso nell'*intelligence* non fu programmato: era un ufficiale dei bersaglieri di stanza a Pinerolo e redisse una simulazione di quello che avrebbe potuto essere un piano di aggressione all'Italia da parte della Francia. Il documento venne letto dallo Stato Maggiore, i quali credettero che lo stesso documento fosse opera dei francesi, perciò un documento autentico. Gli alti ufficiali vollero quindi conoscere l'autore del manoscritto ed una volta appreso che il redattore era il De Rossi gli venne proposto di entrare all'interno dell'Ufficio I.<sup>58</sup>

Le prime missioni di De Rossi sono delle vere e proprie "passeggiate" in bicicletta in territorio francese lungo i crinali alpini, partendo da Tenda e giungendo nel retroterra di Nizza. Il bersagliere osserva con attenzione i movimenti di truppe, il morale dei soldati transalpini ed il comportamento degli ufficiali. In un'altra gita, si ritrova nei pressi di Chambery nel pieno di un'esercitazione tattica notturna.

In un'altra occasione dirige le operazioni di soccorso di un reparto di soldati francesi finito in un crepaccio sul versante italiano. Tutti vengono salvati, ma De Rossi riesce a trafugare un fucile, che viene prontamente spedito a Roma per essere studiato dagli esperti di balistica. Un colpaccio: si tratta del nuovissimo Lebel del 1886, modificato nel 1893, un fucile a ripetizione con serbatoio da otto colpi (può arrivare in realtà a dieci) ed ha un calibro da 8 millimetri.

L'impressione che il nostro ufficiale trae da queste esperienze è comunque che la Francia si stia preparando molto bene, in termini di risorse, tattiche ed armi, all'inizio del nuovo secolo. Spionaggio di significativa entità viene compiuto da De Rossi anche nei confronti della Svizzera, con un occhio di riguardo alla *Landswehr* elvetica. Da Ginevra, il nostro agente farà delle incursioni anche nell'alta valle del Rodano.

Sempre con riferimento alla Francia, De Rossi viene chiamato a collaborare nell'attività investigativa a Milano dei carabinieri dell'Ufficio I quando vengono individuati degli agenti di Parigi o sospette spie infiltrate nel nostro corpo ufficiali.

Successivamente prende parte a diverse missioni per cui deve fare ricorso a più coperture: da fine dicembre del 1900 si trova all'Ufficio storico dello SM insieme al colonnello Cecilio Fabris col quale studia la campagna del 1848-1849. Questo studio non è altro che una copertura: infatti l'arrivo a Palazzo Baracchini permette all'ufficiale di essere a disposizione di De Chaurand per alcune missioni speciali. Così dopo la Corsica, De Rossi effettua delle ricognizioni, prima in Istria, poi partendo da Pola arriva fino alle isole Brioni e passa sul Carnaro, dove scatta diverse foto delle fortificazioni austriache sul mare ed osserva le manovre della squadra navale asburgica. In seguito, ricopre ruoli di alto rango, ottenendo il comando di battaglione di Milano e dopo poco tempo viene nominato sottocapo di Stato maggiore del III Corpo d'Armata e l'anno successivo torna sulla bicicletta per delle ricognizioni che lo portano a girare il Trentino partendo dall'Imer e passando per la Val Cismon, il Canal San Bovo, il colle della Gobbera fino a Castello Tesino.<sup>59</sup> La sua bravura si palesa anche

---

<sup>58</sup> Ibidem, pp. 41-42

<sup>59</sup> A. Vento, *In silenzio gioite e soffrite*, p. 102-103

nel controspionaggio di cui egli stesso non fa menzione nel suo libro; nel 1907, Negri viene bloccato a Lubiana e proprio De Rossi, insieme al capitano dei carabinieri Blais, ha il compito di liberarlo. De Rossi è a conoscenza di un segreto del colonnello Redl, direttore dell'Evidenzbureau: pare che il colonnello abbia una relazione amorosa con un giovane ufficiale. L'agente italiano è a conoscenza del luogo in cui l'ufficiale alloggia, ovvero all'hotel "Albergo del Cavalletto" di Venezia. Il piano prevedeva di bloccare l'ufficiale in albergo in maniera informale ma se fosse stato necessario si sarebbe poi ricorso a metodi più decisi. Individuato l'ufficiale, i due lo fermano mentre era seduto in un bar e gli presentano una lettera già scritta nella sua lingua in cui si richiedeva al colonnello Redl di liberare la persona arrestata a Lubiana e fintanto che la liberazione non fosse avvenuta la polizia italiana avrebbe tenuto in ostaggio l'ufficiale austriaco. Per non fare esplodere uno scandalo, Negri viene liberato immediatamente e il colonnello Redl riesce a ritardare di un anno lo scoppio del caso circa la sua omosessualità, situazione che si aggraverà tanto da portare il capo del servizio informazioni austriaco a suicidarsi.<sup>60</sup>

## LA STRUTTURA DEL COMANDO SUPREMO

In questa sezione si intende chiarire a chi legge quale fosse la struttura del Comando Supremo (C.S.) viste le frequenti citazioni e le varie sigle utilizzate che potrebbero risultare poco comprensibili inizialmente.

Il Comando Supremo, coadiuvato dal Corpo di Stato Maggiore (S.M.), aveva una segreteria e diversi uffici al suo interno: Ufficio Informazioni (Ufficio I), Ufficio Ordinamento, Mobilitazione, Personale, Tecnico, Giustizia, e ancora Situazioni di Guerra, Ufficio Servizi aereonautici, Disciplina, Avanzamento e, in un secondo momento, Stampa e Propaganda. Ognuno di questi uffici doveva rendere conto delle proprie operazioni al C.S. e dovevano collaborare gli uni con gli altri a seconda dell'area di competenza; ad esempio, l'Ufficio Giustizia aveva spesso a che fare con l'Ufficio Disciplina; l'Ufficio Stampa e Propaganda era in stretto contatto con l'Ufficio Informazioni il quale, a sua volta, teneva aggiornato molto frequentemente l'Ufficio Situazioni e Operazioni di Guerra. Alcuni uffici raramente entravano in contatto con altri le cui aree di azione erano parallele, ad esempio, l'Ufficio Avanzamento non intratteneva alcuna cooperazione con l'Ufficio Mobilitazione, come l'Ufficio Personale aveva ben poche relazioni di reciprocità con l'Ufficio Affari aereonautici.

Nel corso del conflitto ci furono diversi cambiamenti e alcuni uffici furono ritenuti maggiormente in considerazione rispetto ad altri a seconda delle considerazioni del Capo e all'evolversi delle circostanze. Infatti, il generale Cadorna era un tipo molto schivo e l'incidenza di queste organizzazioni sulle decisioni strategiche fondamentali da prendere non risultò mai rilevante nel periodo in cui c'era lui al comando. Nell'arco temporale della grande guerra gli uffici assunsero maggiore rilievo al momento in cui dovevano svolgere i propri compiti e per cui era richiesta una certa dose di celerità ed efficienza; per fare qualche riferimento, l'Ufficio Mobilitazione ebbe il suo momento di maggiore lavoro nel periodo precedente all'inizio del conflitto; l'Ufficio Disciplina dovette fare del lavoro aggiuntivo a quello standard dopo Caporetto, quando

---

<sup>60</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915: Il fronte segreto dell'intelligence, p. 37

gli atti di insubordinazione, le fucilazioni e le defezioni furono molte di più rispetto al solito. Solo il Servizio Informazioni (S.I.) fu l'ufficio ad avere uno sviluppo costante e progressivo durante il conflitto e fu a stretto contatto con l'Ufficio Situazioni di Guerra, e quindi il C.S., a cui destinava tutte le informazioni. Le informazioni giungevano attraverso dei "Promemoria Urgenti" al S.I. da tutti gli attori coinvolti in queste dinamiche, a partire dagli uffici delle armate, dal Presidente del Consiglio e dai Ministeri. Esse arrivavano e il S.I. le rispediva tramite telegrammi, bollettini e/o relazioni all'Ufficio Situazioni di Guerra. Una volta arrivate, quest'ultimo ne verificava il contenuto, facendo pesare molto il proprio parere sul merito dell'informazione, e le girava al Comando Supremo.<sup>61</sup> L'unico ufficio con cui Cadorna si confrontava costantemente era la Segreteria, che acquistava così un ruolo primario e durante il periodo in cui ci fu il generale si avvicendarono quattro colonnelli: Carlo Montanari, Giuseppe Pennella, Roberto Bencivegna e Melchiade Gadda.

A seguito di quanto detto finora possiamo riassumere il normale iter delle informazioni militari nel seguente modo: l'informazione veniva dall'agente (fiduciari e informatori) e trasmessa all'Uffici Informazioni delle Armate che a sua volta la comunicava al Servizio Informazioni i quali informavano l'Ufficio Situazioni e Operazioni di Guerra che, dopo un'attenta verifica e valutazione dell'informazione, la facevano arrivare al Comando Supremo. Dunque, l'informazione pura era spesso difficile da recapitare nel suo concetto semplice in quanto passava attraverso una pluralità di documenti e protocolli vari dai quali uscirne era spesso complicato. Prendendo in esame un atto a protocollo dell'U.I. si può constatare quale fosse la tipologia di informazione e in che modo essa venisse inviata alla Segreteria del C.S. Veniva perciò *"un elenco di persone del Trentino e della Venezia Giulia che godono reputazione essere a noi contrarie; cinque fogli contenenti annotazioni circa persone di vari paesi del Friuli orientale, ricevuti per il tramite di Sua Eccellenza il Sottosegretario di Stato della Guerra; un rapporto sulle condizioni politiche di Gorizia; un fascicoletto di appunti di carattere economico su Trieste; un foglio di notizie sulle varie istituzioni a noi favorevoli esistenti a Trieste; un fascicolo riguardante le condizioni tributarie del Trentino; un fascicolo trattante questioni di indole politica riguardante il Trentino; un fascicolo e due liste di elementi austriacanti a Trieste; un elenco di persone già segnalate a S.E. il Capo di S.M. dell'esercito come specialmente adatte per incarichi politici ed amministrativi nei territori da occuparsi. Per uso di codesto Segretariato generale e con preghiera di restituzione. Il Tenente Colonnello.*<sup>62</sup>

Gli agenti prendevano molte informazioni dai giornali, dai necrologi o da qualche articolo in cui si parlava specificamente di qualche personalità militare, facendone uno spoglio e ricavandone delle informazioni utili da sintetizzare e inviare al Ministero degli Affari Esteri che, a sua volta, lo trasmetteva al Capo dell'U.I. In queste dinamiche di ricezione ed invio di informazioni si creavano anche gelosie ed incomprensioni dovute al

---

<sup>61</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, p. 61

<sup>62</sup> N°721 Ris. mo di protocollo, Ufficio Informazioni, 11 giugno 1915

fatto che, talvolta, dal centro all'estero o da parte di qualche addetto all'U.I. c'era riluttanza nel rivelare ai capi dell'ufficio informazione quale fosse la fonte da cui arrivava l'informazione e ciò creava non poca irritazione. A ciò bisogna aggiungere che spesso c'era anche diffidenza e perplessità sul modo di agire degli agenti, soprattutto quelli esteri, ne è un esempio la comunicazione "Riservatissima", protocollata dall'U.I. il 24 luglio con n°2657, in cui si richiedeva di accertare la posizione dell'Agente di Losanna. Nella comunicazione si parla dell'ufficio di Losanna additandolo come una struttura che *"non appariva molto efficace"*. Venne così inviato uno speciale funzionario che potesse cercare di migliorare il servizio d'informazione. La problematica principale di una situazione del genere fu la risposta tardiva del Ministero il quale rispose dopo ben un mese e mezzo da quando furono palesati gravi mancanze del Servizio Informazioni da parte del Generale Luigi Capello addossando all'ufficio le colpe degli insuccessi, tra cui quella di Caporetto, a causa della *"grande imprevidenza ed incapacità di cui si diede prova nella organizzazione del servizio informazioni che tanta importanza ha in guerra...L'improvvisazione aggravata dal sistema individualistico ci indusse a far fronte alle conseguenze col creare una quantità di servizi informazioni facenti capo al Ministero degli Esteri ecc. Così, le poche forze veramente utili andarono disperse e la loro attività fu gran parte spesa in rivalità, concorrenze e gelosie, con grande scapito dell'interesse del servizio e spesso del sentimento morale"*.<sup>63</sup>

Apprendo una breve parentesi su colui che proferì queste parole non proprio tenere per il S.I., diciamo che Luigi Capello fu un generale italiano durante la grande guerra. Precedentemente combatté la guerra italo-turca e per merito della sua tenacia riportò alcune vittorie importanti durante la sua carriera; conquistò Gorizia durante la sesta battaglia dell'Isonzo e grazie a questa affermazione la sua carriera fece un salto in avanti evidente ed egli stesso acquisì una discreta popolarità verticalmente tra le classi sociali del tempo. Successivamente gli venne assegnato il comando della 2<sup>a</sup> Armata, di stanza nell'Isonzo, guidandola alla conquista della Bainsizza durante l'undicesima battaglia in quel settore, la più imponente combattuta sul nostro fronte dall'inizio della guerra. Per impiego di mezzi e uomini, la battaglia della Bainsizza è paragonabile a quelle andate in scena sul fronte francese; una vera e propria "Materialschlacht" o "scontro di materiali" secondo la concezione dell'epoca in base alla quale la guerra era una questione di consumo di soldati e risorse. La sua carriera militare si interruppe a seguito della pesante sconfitta di Caporetto. Al fianco di Cadorna, guidò l'esercito regio italiano contro l'armata tedesca nettamente meglio preparata sul piano strategico contro un esercito che non aveva alcuna idea di come muoversi difensivamente. Lo stesso Capello si trovò in difficoltà avendo guidato sempre le proprie armate in maniera offensiva. Detto ciò, la reale colpa è da attribuire al Comando generale per non aver lasciato il giusto spazio al Capello, l'unico che forse avrebbe potuto quantomeno risolvere la questione in corso. Il generale ha sicuramente il merito di avere individuato gli aspetti negativi del Servizio Informazioni, ovvero, le gelosie tra ufficiali, l'egocentrismo di alcuni soggetti e l'occupazione di più centri di poteri. Rispetto alle altre agenzie di informazione europee l'Italia era nettamente quella più distante dall'efficienza, ad esempio, del modello inglese. La struttura inglese era molto più snella essendo divisa in due grandi branche: Stato

---

<sup>63</sup> L. Capello, Note di guerra, vol. I, pag. 26

Maggiore Operazioni e Stato Maggiore Informazioni, una suddivisione praticissima. La prima branca era costituita da ufficiali di carriera mentre la seconda era formata molti ufficiali della riserva. Questi ultimi erano entrati nello Stato Maggiore in tempo di pace ed avevano avuto modo di lavorare e fare analisi su tutto, nel campo dell'industria e nel commercio. Anche se in congedo, rimanevano a disposizione dello S.M., che forniva loro aiuto e protezione. Oltre ad avere agenti di lunga carriera tra i propri ranghi, gli inglesi disponevano di Capi servizio con incarichi molto lunghi negli anni, fornendo così una sufficiente dose di stabilità e continuità a prescindere dalla successione dei governi. Cosa che da noi, in Italia, non succedeva, in cui ad ogni cambio di governo corrispondeva un cambio di direzione nel S.I. Ne consegue che il lavoro da fare era ancora molto e probabilmente una maggiore stabilità politica ed una più matura coscienza generale sarebbero state d'aiuto per la crescita di questo organismo essenziale.<sup>64</sup>

Le difficoltà tra gli uffici si fecero più acute con il protrarsi della guerra e la necessità di una ristrutturazione dell'intera struttura si rendeva sempre più necessaria anche alla luce dell'allargamento di nuovi uffici del C.S., dislocati tra Roma, Milano, Udine e nelle varie sedi dei Comandi d'Armata. Si lavorò così ad un nuovo ordinamento e, nella persona del capo del S.I. Garuccio, si arrivò alla costituzione di un nuovo ordinamento, approvato dal Comando Supremo ed entrato in vigore il 5 ottobre 1916. Esso prevedeva l'aggiunta di un nuovo organo giurisdizionale, da affiancare alla Direzione, il cui campo di competenza fosse l'informazione in materia economica, la polizia militare ed il controspionaggio; si decise di separare la giurisdizione delle informazioni militari, dando la competenza di una branca alle truppe operanti (I.T.O - Informazioni Truppe Operanti), mentre l'altra competenza, riguardante le informazioni provenienti dall'estero e dalle retrovie, venne affidata al S.I. del Comando Supremo. L'ufficio della Centrale rimase sempre a Roma mentre per gli organi appena nati, sia le sezioni che gli uffici, si procedette ad un dislocamento tra Roma, Milano e Udine, per riconoscerli vennero chiamati Sezione R (Roma), Sezione M (Milano) e Sezione U (Udine). Gli uffici territoriali vennero assegnati a Roma e Milano, rispettivamente Ufficio territoriale staccato e Ufficio territoriale speciale. Nella Sezione U si crearono due sottosezioni distinte: il Servizio Informazioni Segreteria ed il Servizio Informazioni Polizia militare e controspionaggio. Per quest'ultima sezione, i compiti erano svariati; doveva occuparsi della tutela del segreto militare circa la dislocazione delle truppe, dei servizi, dei materiali, sul movimento e sul l'impiego delle truppe stesse, sulla sicurezza dei mezzi e delle vie di comunicazione, degli impianti e degli eventuali reati commessi. Era di sua competenza tutto ciò che riguardava i disertori e i prigionieri. La sezione distaccata a Milano era incaricata del controllo sulla stampa estera, si prendeva carico di curare le relazioni con i centri di raccolta di informazioni provenienti da oltre il confine, curava i rapporti con gli alleati, la cooperazione con altre sezioni impegnate nella propaganda. La sezione romana aveva il compito di censura sulla posta telegrafica e telefonica, era la sezione addetta al rilascio di visti e passaporti, vigilava le frontiere, raccoglieva e controllava le notizie economiche e si occupava dei servizi di polizia militare e di controspionaggio su tutto il territorio italiano. Per quanto riguarda l'Ufficio Speciale di

---

<sup>64</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, p. 66

Milano, gli era assegnato il compito di occuparsi del contro spionaggio, delle informazioni, e del contrabbando nel Canton Ticino e in Svizzera; per l'Ufficio Staccato, era suo compito la cura della gestione amministrativa e d'archivio, le questioni inerenti ai cifrari, agli interpreti e ai corrieri all'estero e, in ultimo, la gestione dei contatti con gli addetti all'estero.<sup>65</sup> Per quanto riguarda il servizio I.T.O., come detto, ci si occupava di tutte le zone di contatto con gli eserciti in guerra, agendo sia sul fronte sia nelle retrovie. Gli organi del servizio I.T.O. erano presso il C.S., l'Ufficio Situazione e presso le armate, l'Ufficio Informazioni, dipendeva in poche parole dal Capo di stato maggiore dell'armata stessa.

Quindi per ogni settore territoriale c'era un centro di raccolta di informazioni delle truppe operanti (CRITO), dei veri e propri distaccamenti del rispettivo ufficio informazioni d'armata, i quali non seguivano nei cambi i comandi di grandi unità o di settore presso i quali prestavano servizio. La prassi prevedeva un incontro a settimana in cui tutti i capi dei centri di informazione si interfacciavano con il capo dell'Ufficio Situazione per riferire eventuali novità e ricevere direttive sull'andamento del servizio. L'I.T.O. quindi raccoglieva le informazioni al fronte, le comunicava all'Ufficio Situazione che, diviso in ufficio informazioni e sezione estera, pubblicava degli aggiornamenti; l'ufficio informazioni, una volta verificate e incrociate le notizie con l'Ufficio delle missioni militari all'Estero, pubblicava quotidianamente un "Bollettino della situazione delle forze nemiche secondo le informazioni pervenute a tutto il giorno" e, ogni due settimane, un bollettino sulla "Probabile situazione delle forze nemiche alla fronte italiana". Per quanto concerne la sezione estera, quotidianamente veniva pubblicato un "Sommario delle notizie militari", in cui erano raccolte tutte le notifiche provenienti dal Servizio Informazioni, riguardanti il fronte italiano e quello estero, in particolar modo il fronte estero a cui spesso si faceva riferimento era quello balcanico e quello francese. Questo Sommario era diramato al Ministero della Guerra, agli Uffici informazioni d'Armata, al Servizio Informazioni, all'Ufficio Informazioni della Regia Marina e alle missioni estere.

Per quanto riguarda la struttura di questi centri d'informazione, la loro composizione tendeva a non essere omogenea e poteva variare nel numero delle sezioni e delle sottosezioni di cui si componevano a seconda delle disponibilità di personale di cui una specifica armata disponeva. In generale, un ufficio informazioni era solitamente composto da: un capo ufficio, una sezione interpreti, una sezione per le intercettazioni telefoniche, una sezione osservazioni da aeroplani, da osservatori a terra e da palloni, una sezione studi e comunicazioni, traduttori e fiduciari; mentre un centro di informazioni era solitamente composto da un ufficiale capo centro con l'ausilio di un non ben definito numero di sottoposti.

Questo ordinamento non risolse tutti i problemi di efficienza pregressi, ma comunque ci furono dei miglioramenti. Focalizzandosi sulle informazioni militari, gli I.T.O. aumentarono il loro rendimento e si mantennero efficienti. Le sezioni, invece, dovendo far fronte a più situazioni in ambiti diversi non ebbero la strada spianata a causa di rapporti talune volte non idilliaci con i Ministeri o con le lobbies. Alla fine di questa illustrazione della struttura generale di enti ed autorità diverse, rimane la perplessità sul perché dovessero

---

<sup>65</sup> Ibidem, p. 101

esistere più uffici facenti capo ad organi diversi ma che svolgevano le medesime mansioni. Se ne deduce che le difficoltà tra Comando Supremo e Ufficio Informazioni del Corpo d'Armata non si risolsero e i continui furti di funzioni e competenze da parte degli uffici più importanti a discapito di quelli meno blasonati ne è una testimonianza.<sup>66 67</sup>

## CAPITOLO 2

### L'IRREDENTISMO



A seguito dell'unificazione d'Italia avvenuta nel 1866, si sviluppò un sentimento in alcune regioni sotto il dominio dell'impero Austro-Ungarico, ovvero l'irredentismo, l'azione motivata dal desiderio di riunirsi alla propria madre patria. In particolare, le popolazioni della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia erano ancora legate alla madre patria e si può prendere visione nell'immagine a sinistra delle aree maggiormente soggette a questo fenomeno;<sup>68</sup> molti cittadini trentini conservavano ancora nelle proprie case la bandiera tricolore, cucita prima del 1848 e usata per salutare il passaggio delle truppe sabaude, dei Garibaldini e dei Corpi Franchi durante il periodo risorgimentale italiano. Questo sentimento fu senz'altro influenzato da

#### RIPRODUZIONE PRIVATA: LE AREE IRREDENTISTE

Mazzini e la sua ideologia, tramutando molto presto il pensiero in azione. Prima dell'inizio della II guerra di indipendenza vennero creati dei comitati segreti con l'intento di aiutare e sostenere coloro che desideravano arruolarsi nell'esercito piemontese oppure in quello garibaldino. Le speranze di libertà, dopo le vittorie di Solferino e S. Martino, vennero però spente dall'armistizio firmato da Napoleone con l'Austria, dimostrando il poco interesse del comandante verso la questione trentina.<sup>69</sup>

<sup>66</sup> Ibidem, p. 111

<sup>67</sup> Stato Maggiore Esercito – Ufficio Storico – Manuale delle ricerche nell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2004, pag. 138-139

<sup>68</sup> Immagine ripresa da "L'irredentismo italiano" su Wikipedia ed rielaborata dall'utente Ruthven.

<sup>69</sup> Ibidem, pp. 31-33

Nel 1903 venne costituito un organo di propaganda, la Società Trento e Trieste, attivissima nel decennio precedente la grande guerra. Entrambe le città volevano una maggiore autonomia da Vienna, ne fu un esempio la lotta per avere un'università italiana come successe a Trieste; qui nel 1902 si tenne un comizio in cui i giovani trentini gridavano lo slogan "Viva l'Università italia di Trieste!". Su questa visione del nord come regione geografica contigua all'Italia e sulla sua difesa culturale erano d'accordo un po' tutti, dai liberali ai popolari cattolici. Infatti, la stragrande maggioranza dei trentini poteva vantare un'unità linguistica assai forte che non fu mai scalfita dai tentativi di tedeschizzazione delle associazioni pangermaniste degli ultimi decenni. Un altro aspetto che rendeva ancora più lampante lo spirito irredentista in questa regione era il crescente disamoramento dei giovani trentini nei confronti dell'esercito austriaco. Questo fenomeno fu tutt'altro che un caso isolato ma si protrasse fino agli anni della guerra, infatti nei procedimenti per diserzione, nell'area del Sud Tirolo, emerse l'atteggiamento riluttante dei trentini. Su un migliaio di processi con l'accusa di diserzione quasi novecento furono istruiti contro trentini e solo un centinaio contro i tirolesi.<sup>70</sup>

Ci fu inseguito anche un inasprimento della pena, passata dall'anno di carcere alla fucilazione, ma ciò non fece desistere numerosi giovani trentini i quali, consapevoli di correre un grave rischio, varcarono il confine per arruolarsi nell'esercito italiano; si calcola che durante tutto il periodo del primo conflitto mondiale si arruolarono nell'esercito italiano, come volontari, fra gli 800 e i 900 giovani. Queste prese di posizione sociali, culturali e militari chiarivano come il Trentino Alto-Adige, seppure non ancora facente parte del territorio italiano, non avesse alcunché da spartire con l'impero Austro-Ungarico. L'aspetto importante di questo fenomeno era dovuto al fatto che questo bisogno sintomatico non si limitava solo alle classi sociali medio basse ma era supportato anche da intellettuali e da alcune forze politiche. Tra questi c'era anche "La Voce Cattolica", giornale clericale filogovernativo, supportante un'azione politica con lo scopo di raggiungere una maggiore autonomia. Sostenuto in larga parte dal movimento socialista, l'irredentismo fu supportato anche da diverse associazioni culturali e sportive e questo creò un ambiente ideale in cui il patriottismo e l'irredentismo stesso garantivano la determinazione e la lealtà piuttosto che l'avidità per il denaro o il semplice sentimento di un'avventura.

## LA RETE DI INFORMAZIONI TRA VENETO E TRENTINO

Nel corso degli anni il S.I. non ebbe solo agenti segreti in proprio soccorso ma utilizzò persone caparbie ed intraprendenti con uno spiccato senso affaristico e questo era il profilo di Giuseppe Volpi. Abile intermediario tra finanza, impresa e politica, Volpi iniziò a commerciare maiali con la Serbia per poi esportare i prodotti tipici del Veneto. Il suo incontro più importante avvenne a Napoli dove fu ricevuto in casa di un potente banchiere, Giuseppe Toeplitz, capo di una delle filiali più importanti della Banca Commerciale. Tra i due iniziò una serie di affari intricati in alcune potenti lobby dei poteri forti di tipo economico finanziario con il

---

<sup>70</sup> O. Überegger, L'altra Guerra, p. 287

compito di guidare la politica verso i propri interessi. Il fiuto per gli affari portò ben presto Volpi sul panorama internazionale, spingendolo verso l'orizzonte dei Balcani, in Asia Minore, in Turchia. L'esperienza acquisita lo portò a divenire un abile mediatore, un diplomatico non ufficiale perfettamente a suo agio nelle difficili acque dell'intelligence. Dopo il sanguinoso colpo di stato con la conseguente fine degli Obrenović, Volpi fu nominato viceconsole onorario della Serbia a Venezia grazie anche all'amicizia con uno dei capi del partito radicale serbi, Milenko Vesnić. Grazie a quest'ultimo conobbe il Principe Danilo di Montenegro al quale accordò un prestito di 300.00 mila lire riuscendo a creare una società con Toeplitz, Pietro Foscari, nobile veneziano, e il colonnello Negri. Da qui in poi cominceranno ad intrecciarsi le attività dell'Ufficio I con quelle dell'imprenditore veneziano, il quale cominciò ad essere tanto conosciuto fino ad arrivare al nuovo presidente del Consiglio Giovanni Giolitti.

Lo statista piemontese, ex ministro dell'Interno, mal sopportava le questioni internazionali e in temi di politica estera scelse di affidarsi saggiamente a commercianti ed imprenditori italiani operanti all'estero ed uno dei più rispettabili era appunto Giuseppe Volpi.<sup>71</sup> Il primo terreno di gioco in cui dovette operare fu la Turchia.<sup>72</sup> L'impero ottomano era ormai nella sua fase decadente e Volpi si trovò incredibilmente a Costantinopoli durante lo scoppio dei Giovani Turchi, il movimento nazionalista che spingeva per trasformare il regno in una monarchia costituzionale. Erano diversi gli osservatori esterni, ma neanche troppo, che guardavano con un occhio di riguardo alla situazione turca; a seguito del golpe militare con cui venne rovesciato il sultanato e venne fatta una pulizia etnica contro bulgari, greci ed armeni cioè le minoranze cristiane ed ortodosse presenti nel paese, Inghilterra, Francia e l'Italia erano molto interessate alla disgregazione dell'impero conscie della possibile e fruttuosa apertura di nuovi accordi commerciali. E così fu. Tra i principali sostenitori e finanziatori dei GT c'era il veneziano Carasso, amico di molti volti nuovi dell'asset politico turco, il quale si assicurò negli anni avvenire quasi l'intero mercato di rifornimenti alimentari e di armi per l'Italia durante la Prima guerra mondiale. Nel frattempo, il Volpi venne nominato dalla BC curatore fallimentare del debito pubblico ottomano per conto dei creditori internazionali, con diritto di pignoramento.<sup>73</sup>

Di fatto Costantinopoli divenne, tra la rivoluzione e lo scoppio della Prima guerra mondiale, un salotto a cielo aperto di incontri, traffici di vario tipo, agenti segreti e affaristi di vario genere. Le varie anime, quella cristiana e quella musulmana, quella europea e turca, quella occidentale e quella decisamente orientale avevano i loro incroci segreti e luoghi riservati, i propri amici ed i nemici.

Intanto l'Italia progettava un'azione militare nei confronti dell'Impero Ottomano a discapito delle sue colonie africane, in particolare la Libia e le isole del Dodecaneso. Questa mira espansionistica di Giolitti era dovuta alla volontà di risolvere la questione libica per scongiurare eventuali rivoluzioni che avrebbero il gioco degli austriaci nella visione di un possibile appoggio alle aspirazioni nazionalistiche antiturche.

---

<sup>71</sup> G. Fasanella, A. Grippo, *Intrighi d'Italia*, pp.188-191

<sup>72</sup> *Ibidem*, pp.194-200

<sup>73</sup> J. Steinberg, A. Douglas e R. Douglas, *La Guerra permanente*, p. 10

Inizialmente Volpi e la BC non avevano interessi in Africa, ma il coinvolgimento del Banco Di Roma e del Vaticano vide la nascita di una diatriba tra la cosiddetta “finanza cattolica” e la “finanza laica”, in cui la prima non vedeva di buon occhio la crescita della finanza laica in Oriente e così minacciò il governo italiano di cedere i propri interessi sul suolo africano ad un consorzio austro-tedesco. Colpi comprese che questa situazione poteva essere potenzialmente pericolosa per i suoi affari e capì che il valore aggiunto alla risoluzione di eventuali problematiche era dato dalle trame di amicizie che nel tempo era riuscito a costruirsi. Una di queste fu quella con l'ingegnere Bernardino Nogara, banchiere cattolico ma abile a destreggiarsi tra auliche conversazioni con clienti della Commerciale d'Oriente e discorsi umorali della strada utili a prevedere dove potesse indirizzarsi il vento della politica. Ed egli consigliò bene Volpi che a sua volta consigliò Giolitti sulle azioni da intraprendere in Africa. L'Italia doveva necessariamente evitare che la sua missione in Africa potesse sembrare una crociata ma con la sovranità proclamata sulla Tripolitania e sulla Cirenaica questo rischio poteva portare dei problemi con la Turchia. L'idea di Volpi per arrivare ad una soluzione pacifica fu di riconoscere nel Sultano un'autorità religiosa sulla Tripolitania e sulla Cirenaica in modo tale che i suoi affari sarebbero potuti continuare tranquillamente, in quanto la penetrazione in Libia non sarebbe stata vista come una conquista militare con l'aggravante di convertire i fedeli ma solo come un semplice allargamento del bacino d'utenza commerciale italiano.

## L'AFFARE COLPI

Questa sezione tratta le vicende di un italiano irredentista, soggetto che provvederemo a presentare nel corso dell'illustrazione della vicenda che lo riguarda in prima persona. Per raccontare dei fatti che lo portarono sulle prime pagine dei maggiori giornali nazionali di tutta Europa, ci si è avvalsi maggiormente dell'opera di Vittorino Tarolli, “L'Affare Colpi”, unico testo puntuale e preciso circa la vicenda.

La prima rete di informatori va fatta risalire intorno al 1904, l'anno in cui in Italia si era cominciato a ristrutturare il Servizio Informazioni dell'esercito. Tra i primi trentini a svolgere il ruolo di informatore ci fu Guido Larcher, ragioniere ed uno dei primi presidenti della S.A.T. (Società degli alpinisti tridentini), curatore degli ambienti irredentisti e mentore di uno dei principali agenti segreti trentini: Giuseppe Colpi, un fervente patriota. Fu il Larcher a raccomandare il giovane Colpi al colonnello Silvio Negri, capo del SI. Nato a Levico nel 1881, dal carattere indisciplinato, Colpi durante i suoi studi fu spesso oggetto di critiche per i suoi comportamenti poco conformi con inclinazioni al furto e all'appropriazione di cose altrui. Durante il periodo di formazione scolastica, evidenziò particolare interesse per le armi da fuoco, come pistole, e per gli esplosivi. Interrotti gli studi, intraprese il servizio militare a Salisburgo per poi essere trasferito a Bergenz, sul Lago di Costanza. Durante un esercizio ginnico si ruppe il ginocchio destro e a causa di questo infortunio terminò prematuramente il servizio militare ed ottenne un iniziale pensione annua di 96 corone.<sup>74</sup>

---

<sup>74</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915: Il fronte segreto dell'intelligence, p. 27

Tornando al periodo in cui entrò nel SI, assunse l'incarico con notevole professionalità e grande passione. Attraverso un costante lavoro perpetrato negli anni, era riuscito a creare intorno a sé un efficiente cerchia di collaboratori che lavoravano per l'esercito austriaco o ne erano militari, tutti irredentisti e consapevoli di correre il rischio di essere incriminati per alto tradimento.

Diversi di loro avevano accesso ai siti militari ed erano in grado di raccogliere preziosi dati. Mario castelli e Giovanni Hafner, dipendenti della stazione ferroviaria, fornivano copie delle liste degli armamenti e delle munizioni che si scaricavano a Trento e che poi venivano poi smistati. Un altro collaboratore, Paolo Untergasser, ingegnere e costruttore delle principali fortificazioni austriache, aggiornava costantemente Volpi sull'andamento dei lavori attraverso planimetrie e foto. Umberto Pallaoro, militare in servizio presso la sezione d'artiglieria, lo raggiungeva circa lo spessore delle corazze protettive cannoni austriaci. Come detto, era vivo il sentimento irredentista tra le fila austriache e lo stesso Colpi diede grande esempio di coraggio e intraprendenza spesso infiltrandosi nelle guarnigioni di Trento con dei travestimenti o sostituendosi a militari irredentisti. Denotava anche una spiccata abilità nel riprodurre i particolari d'interesse di un determinato avamposto con degli schizzi a matita. Questo lavoro di informazione fu costante per cinque anni e i servizi austro-ungarici non ebbero mai il sospetto di nulla; Negli anni mantenne una copiosa corrispondenza cifrata con diversi intermediari con diverse personalità tra cui, per l'appunto, il colonnello Silvio Negri. Ovviamente i luoghi di incontro e gli intermediari venivano costantemente cambiati per evitare di fornire indicazioni precise al nemico. Il suo lavoro di abile agente segreto in grado di gestire informazioni e persone lo porta ad avere un giro di notizie di primissima qualità ma ciò richiedeva anche un significativo esborso economico; infatti, più volte gli giunsero dei vaglia postali dall'estero con somme molto importanti alle quali il SI non seppe contribuire in maniera sufficiente, motivo per cui ci furono delle frizioni tra il Colpi stesso ed il colonnello Negri.<sup>75</sup> La lealtà e l'alto patriottismo degli irredenti venne sottolineato anche in una recensione del Corriere della Sera del 1-1-1931 in riferimento alla pubblicazione di M. Ronge nel suo "Spionaggio", in cui sottolineava la straordinaria abilità degli uomini di Colpi nel fornire al Governo Italiano le informazioni utili per contrastare il nemico.<sup>76</sup>

L'arguto irredentista di Levico fu poi al centro di un evento che ebbe fin da subito una grande risonanza in tutta l'Europa: Il 30 agosto 1909 vennero rubati dalla banca Cooperativa di Trento 342.365, 58 corone. Una corona era pari a 1,05 lire quindi applicandovi gli indici di rivalutazione odierni si tratta di diversi milioni di euro. Vennero messi in stato di fermo tutti gli impiegati e le persone all'interno della banca fra le 12.00 e le 14.45 ed interrogati dovendo dar conto di dove fossero in quel lasso di tempo fornendo un alibi convincente. Le attenzioni degli inquirenti si focalizzarono su una persona in particolare, e quella era proprio Giuseppe Colpi. I motivi principali furono due: non aveva pranzato all'Hotel Europa come era sua abitudine fare ed era stato visto da un fattorino entrare in banca intorno alle 12.15. Queste motivazioni e i vari materiali ritrovati in casa di Colpi tra cui dei disegni della chiave Wertheim per cassaforte, due lime, una miccia, un box ed altri

---

<sup>75</sup> V. Tarolli, L'affare Colpi, pp. 51, 65-66

<sup>76</sup> Articolo del Corriere della Sera del 1 gennaio 1931 in cui si recensisce la pubblicazione di M. Ronge "Spionaggio"

arnesi convinsero gli inquirenti della colpevolezza del ragazzo e lo fecero arrestare. Di contro, Colpi professò fin da subito la sua innocenza attraverso spiegazioni convincenti, che misero in difficoltà il giudice istruttore Emer, e racconti rocamboleschi per depistare le indagini ed avere più tempo nella speranza che si ritrovassero i veri colpevoli. Si iniziò una strenua ricerca della res furtiva per tutta la città e la periferia di Trento a cui seguirono circa una trentina di arresti e decine di perquisizioni nei luoghi in cui il Colpi aveva avuto dei contatti umani; furono chiamate a testimoniare circa 150 persone presso il commissariato di Polizia. Della questione cominciarono a scriverne i giornali di tutta Europa visto il grosso furto ai danni della Banca Cooperativa e dato il coinvolgimento dei vari uffici da Trento a Innsbruck, a Vienna e viceversa e l'attenzione delle varie centrali di Polizia di Vienna fino alla Redazione della Polizia criminale internazionale di Francoforte.

La questione cominciò a coinvolgere anche personaggi insospettabili quando si passò dalle indagini per furto alle indagini sullo spionaggio.<sup>77</sup> Le indagini vennero eseguite dal consigliere Luigi Ducati e fin dagli inizi gli investigatori sospettarono potesse esserci ai danni dell'Impero Austro Ungarico una collusione di stampo politico. I primi provvedimenti presi da entrambi gli stati, legati ancora da un'alleanza, furono il richiamo dei propri addetti militari e le conseguenti lettere di spiegazioni degli ambasciatori. La procura di Stato cominciò a esercitare pressioni sugli ambienti antigovernativi e una parte della stampa insieme a qualche partito politico cominciarono ad essere risucchiati da un vortice di arresti e censure. Tra l'8 ed il 9 settembre 1909D venne arrestato il macchinista della tipografia de "Il Popolo", con l'obiettivo di trovare qualche indizio di natura politica, e venne istruito un processo contro un altro giornale, l'"Alto Adige", con il reato di stampa. Nella fattispecie vennero incriminati il direttore Mario Scotoni con l'accusa di censura alle autorità, Giulio Perugini, responsabile del giornale, accusato di negligenza e Guido Prati, cronista, imputato di offese ad un membro della famiglia imperiale a mezzo di stampa. Il giorno seguente venne arrestato ed incarcerato a Rovereto Benito Mussolini, accusato di diffondere giornali già sequestrati e istigazione alla violenza verso l'Impero asburgico. Venne effettuata una perquisizione confusionaria a casa del Mussolini da cui si sequestrarono giornali, opuscoli, lettere, libri ecc. senza alcun controllo apparentemente motivato. Fatto giungere in Polizia, gli venne presentato il mandato di arresto e a seguito di ciò fu portato in macchina nel carcere di Rovereto. Diverse persone si schierarono a difesa di Mussolini, tra questi c'era l'avv. Antonio Piscel che, informatore del SI, scrisse un articolo di giornale sul "Il Popolo" denunciando la scorrettezza della magistratura nel non motivare quali fossero i capi d'accusa per cui Mussolini venne arrestato e ciò mise in guardia gli inquirenti dal continuare con quel *modus operandi* inquisitorio corredata da intimidazioni di vario genere.

Nel frattempo, ci furono anche altri arresti a Bolzano, a Innsbruck e addirittura a Napoli, vennero arrestati decine di persone per crimine di spionaggio ma senza una circostanziata accusa. Si perquisirono numerose persone vicine al Colpi, diversi dei quali già pregiudicati, ma anche persone di spicco come il parroco della valle dei Laghi, il sindaco di Covalo, l' esercente Gottardi, mazziere della Banda Cittadina, il tutto condito da tanti altri segnalati alla polizia da numerose lettere anonime. Il deputato Avancini, insieme al podestà di Trento

---

<sup>77</sup>V. Tarolli, L'affare Colpi, pp, pp. 88-93

Silli, si recò dal Procuratore di Stato Carlo Tranquillini per chiedere lumi circa le procedure che tenevano in stato di fermo diverse persone senza un'imputazione precisa. Per tutta risposta il procuratore si mostrò indifferente alle critiche mosse ed emanò perentorie indicazioni e al giudice istruttore Emer consiglio di concentrare le sue indagini su eventuali contraddizioni tra la famiglia Colpi ed il Colpi stesso, con particolare riferimento alla signora Colpi e a Cesare Berti, convinto socialista e stretto amico sia del Colpi sia di Mussolini. Con questo evento il fenomeno irredentista crebbe esponenzialmente e offrì ai quotidiani di opposizione la possibilità di diffondere un'immagine negativa e odiosa del governo asburgico.<sup>78</sup> Al parlamento italiano furono sollevati dubbi sulle azioni degli alleati e ci si chiese quale fosse il motivo a tenere in vigore un patto di alleanza con una nazione che si comportava da nemica. Dall'altra parte, i giornali austriaci sottolinearono l'equivoca alleanza con l'Italia e accertarono la sottovalutazione del pericolo irredentista.

Dal momento dell'arresto al primo processo Giuseppe Colpi rimane in carcere per 15 mesi. Il 3 marzo 1910 viene trasferito da Trento a Vienna e chi lo descrive ne sottolinea il deperimento e l'incuria di barba e capelli. Le accuse a suo carico, ovvero di furto e di spionaggio, vennero distinte in due processi diversi. Il 4 marzo iniziò il primo processo di Vienna aprendo l'udienza per il furto alla Banca Cooperativa, la quale si costituì parte civile tramite l'avv. Bertolini. Vennero sentiti trenta testimoni provenienti da Trento mentre per altri trenta vennero ascoltate le deposizioni. Il Colpi fu assistito dall'avv. Siegfried Türkel, il quale chiese fin da subito che i due processi venissero uniti, la richiesta fu respinta. Per tutto il processo ci si soffermò sulle prove schiaccianti di colpevolezza dell'imputato, discutendo della cassaforte e della presenza in casa di Colpi di una specifica chiave per aprirla. Venne rivisto l'intero tragitto fatto il giorno del furto e gli venne dato contro per i suoi rapporti con le società irredentiste, volendo sottolineare i tratti di una persona criminale. Di contro, egli cercò di difendersi come poté addossando la colpa agli amici che lo avrebbero fatto vittima di uno scherzo e costruì una sorta di romanzo mettendo in mezzo la presenza di personaggi assai improbabili.

Viste le storie disparate con cui tentò di difendersi, mettendo in mezzo anche la causa nazionale e dando pane per i loro denti ad avvocati e giudici, la sua posizione era ormai definitivamente compromessa. L'avvocato Türchel tentò di far passare il proprio assistito come un pazzo ed un irresponsabile anche per adombrare la sua figura di spia o patriota. La sentenza fu emessa il 9 luglio 1910 e il Colpi venne condannato a sei anni di reclusione.

Circa cinque mesi dopo, il 5 dicembre 1910, iniziò sempre a Vienna il processo per spionaggio a carico di Giuseppe Colpi, Luigi Dante e Ottone Tommasini. Se i capi di imputazione per Dante e Tommasini erano rispettivamente crimine di spionaggio, crimine di lesa maestà e malizioso danneggiamento, sul Colpi ricaddero diversi capi d'accusa tra cui:

1. Crimine di spionaggio
2. Crimine di lesa maestà

---

<sup>78</sup> Ibidem, pp. 95-97

3. Crimine di tentata istigazione e favoreggiamento
4. Delitto previsto dall'art. 2 della patente imperiale (detenzione illegale di armi)
5. Detenzione illecita di esplosivi
6. Contravvenzione prevista dall'art 12 della legge del 1885 n.134 e dall'art. 7 legge del 1809 n. 78B

Rispetto al primo processo, venne mantenuto maggior riserbo e non fu data troppa pubblicità al processo per spionaggio, vietando tra l'altro l'accesso alla stampa italiana mentre furono ammessi alcuni giornalisti viennesi e trentini. La Corte non diede molto spazio ai casi di Dante e Tommasini e le cui situazioni si conclusero con la colpevolezza di spionaggio e lesa maestà per Dante, condannato a dieci mesi di carcere duro con un digiuno al mese, mentre Tommasini fu riconosciuto colpevole solo del reato di spionaggio venendo condannato ad otto mesi di reclusione; essendo entrambi incensurati le condanne furono sensibilmente ridotte.

Lo stesso discorso non si poté fare per il Colpi, accusato di gravi o gravissime accuse. Accuse che risultarono essere dettagliate e avvalorate da testimonianze e prove contro l'imputato che ammetteva comunque le sue responsabilità, non lasciando a Türchel grossi margini di difesa se non quella di chiedere le attenuanti per il proprio assistito. Come ultimo tentativo per provare la tesi dello squilibrio mentale, l'avvocato viennese fece venire da Trento il dott. Stenico, medico di fiducia da anni del Colpi:

“Il Colpi nei suoi discorsi e nelle sue azioni è impulsivo ed esagerato...indifferente verso la propria salute, non volle curarsi da una malattia contagiosa...manca di responsabilità. Il Colpi si addossava compiti pericolosissimi senza alcuna previa preparazione ed ha la mania di voler sapere tutto, è un megalomane.”.

Inoltre, l'avvocato fece notare che l'imputato non era mai stato visitato da uno psichiatra e che sul suo stato soprannominato “il matto” e si tentò di legare la sua pazzia politica e la fissazione irredentista rimarcando come questa conduzione di vita sopra le righe lo avesse reso un tipo mentalmente instabile.<sup>79</sup> Si tentò dunque di far passare l'imputato per una persona anormale e plagiata da ideali politici cercando di mantenere una linea coerente con quella degli altri due avvocati difensori. Il 10 dicembre 1910 fu emessa la sentenza per l'imputazione di spionaggio e anche qui Giuseppe Colpi fu riconosciuto colpevole di tutti i reati di cui era accusato. Venne condannato a dieci anni che, con i quindici mesi già scontati nelle carceri di Trento e di Stein, divennero undici anni e tre mesi. Il primo processo servì dunque a camuffare, ma forse neanche troppo, la volontà degli austriaci di perseguire Colpi per spionaggio. La vicenda si conclude con il prigioniero in galera, la cui unica merce di scambio era il denaro rubato e nascosto nella legnaia di casa sua; quel denaro, secondo il Colpi, avrebbe dovuto essere utilizzato a favore del movimento irredentista, difatti, scrivendo alla sorella Jerta circa il luogo del nascondiglio si premurò di ricordare alla parente che quel denaro “*Non è né roba tua, né mia, né della Banca. Essa deve servire alla redenzione del nostro Paese.*”<sup>80</sup>

---

<sup>79</sup> Ibidem, pp. 138-144

<sup>80</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915: Il fronte segreto dell'intelligence, p. 33

## LO SPIONAGGIO DIPLOMATICO

Il 28 giugno 1914 l'erede al trono asburgico, Francesco Ferdinando, viene assassinato insieme alla moglie Sofia Chotek a Sarajevo dal nazionalista serbo Gavrilo Princip, con un gruppo di sette cospiratori appartenenti alla società segreta della Mano Nera. Brevemente, questa società segreta venne fondata in Serbia nel maggio del 1911 e si rifaceva al movimento nazionalista pan-slavo il cui obiettivo era di riunire tutti i territori con popolazioni serbe sotto un unico stato. Essa diede assistenza alla Giovane Bosnia nel suo piano di assassinare Francesco Ferdinando mentre era Sarajevo.<sup>81</sup> I reali tentativi per assassinarlo furono soltanto tre e, come detto in apertura, solo uno riuscì nel proprio intento. Francesco Ferdinando credeva molto fortemente nel trialismo, ovvero nell'evoluzione dalla duplice monarchia austro-ungherese alla Triplice, con l'aggiunta della corona slava e questa visione era in netto contrasto con le aspirazioni della Grande Serbia, che voleva invece ribaltare l'egemonia imperiale per avere poi il controllo totale sull'area balcanica. Dello stesso sentimento erano molti italiani il cui odio verso l'arciduca era dovuto al suo sogno di riprendersi Venezia e la Lombardia. E probabilmente, se non fosse stata la mano nera, gli irredentisti ci avrebbero riprovato dopo che il tentativo del 1906, insieme ad alcuni nazionalisti sloveni, avevano cercato di far saltare in aria una carrozza del treno su cui si pensava viaggiasse il futuro erede al trono, ma egli non era presente su quel treno. D'altronde gli episodi di sovversivismo non furono pochi negli ultimi 35 anni: nel 1881 venne assassinato Alessandro II Romanov, nel 1900 il re d'Italia Umberto I, per non parlare degli assassini perpetrati da anarchici, dal presidente francese Carnot all'imperatrice d'Austria Ungheria, Elisabetta di Baviera, la bellissima Sissi.<sup>82</sup>

Dati tutti questi eventi mai decisivi per scatenare una guerra, anche l'assassinio di Sarajevo non avrebbe dovuto essere la goccia a far traboccare il vaso. Ma a turbare l'equilibrio, negli anni addietro, fu per prima l'Italia di Giolitti con l'invasione della Tripolitania e della Cirenaica, seguita dagli stati balcanici per la rivolta contro l'ormai debole impero ottomano. Si accende così la guerra, sviluppatasi su un delicato meccanismo di alleanze: Francia e Russia da un lato e Austria e Germania dall'altro. L'Italia avanzò la strategia migliore per il momento che stava passando: l'attesa. In quegli anni la penisola era teatro di continui scontri tra gli opposti estremismi, i nazionalisti, da destra, sognavano conquiste su conquiste sul territorio africano mentre da sinistra, i socialisti, agitavano le piazze con gli scioperi. Come se non bastasse c'erano anche gli anarchici, pronti a sfruttare quegli scioperi in vere e proprie insurrezioni.

Al momento dello scoppio della guerra, il presidente del Consiglio è Antonio Salandra, esponente della destra liberale, il quale assunse l'incarico dopo la caduta del Governo Giolitti. Questa successione fu causata dalla crescente forza della sinistra rivoluzionaria: Salandra tenne per sé il ministero degli interni. La situazione era ben rappresentata dal giovane Benito Mussolini, direttore dell'"Avanti", favorevole alle azioni delle leghe dei contadini emiliani, che sarebbero sfociate nella cosiddetta "Settimana Rossa" del giugno 1914. Salandra fu fermo e perentorio nello svolgere il ruolo di agente dell'ordine e ciò fu acclarato dalla sconfitta dei socialisti

---

<sup>81</sup> C. Clark, *I Nottambuli*, pp. 35-37

<sup>82</sup> M. Newton, *Famous Assassinations in World History*, p. 132

alle elezioni amministrative del giugno-luglio. Il 28 giugno, mentre la politica italiana si divideva in merito a tali questioni, arrivò da Sarajevo la notizia dell'attentato a Francesco Ferdinando: essa venne accolta senza particolare preoccupazione, anzi con un certo sollievo, vista l'ostilità negli occhi degli italiani per l'arciduca e, come detto più sopra, la sua prossima successione era vista come una minaccia per i propositi nazionali. In realtà lo sfortunato Francesco Ferdinando era contrario all'avventura bellica e fu, caso mai, la sua prematura scomparsa ad incoraggiare i decisionisti di Vienna a risolvere la spina nel fianco del regno di Serbia, pur non sapendo se annetterla direttamente oppure sconfiggerla e richiederle un compenso in denaro. Nei giorni successivi il Kaiser Guglielmo II approvò, per mezzo di un telegramma, la scelta di dare una lezione alla Serbia.<sup>83</sup>

Durante l'estate, precisamente il 4 agosto, la Germania e l'Impero austro-ungarico, dopo una serie di ultimatum, dichiararono guerra a Gran Bretagna, Francia e Russia. Due giorni dopo Guglielmo Imperiali, ambasciatore italiano a Londra, ricevette una visita inattesa e dagli importanti risvolti tanto da avere l'urgenza di scrivere immediatamente al ministro degli Esteri:

L'ambasciatore a Londra Imperiali, al ministro degli esteri di San Giuliano

Londra, 6 agosto 1914

È venuto testé a vedermi Alfredo Rothschild. Nel massimo segreto mi ha detto che riteneva doveroso rendersi presso di me interprete dell'impressione che va prendendo piede nei circoli, politici, finanziari, militari che se l'Italia si schierasse a fianco della Gran Bretagna, Francia e Russia renderebbe incalcolabili vantaggi causa della pace di cui senza dubbio affretterebbe il momento, non potendo certo Austria e Germania resistere a lungo contro le grandi potenze...Mi ha pregato con la massima insistenza far sì che del nostro colloquio nulla abbia a trapelare.<sup>84</sup>

Tra gli intricati avvenimenti storici ci sono personaggi che non sono né militari né politici né regnanti, ma riescono a muovere dei fili molto robusti, i quali sorreggono dei pesi eccezionali. Questo Alfredo Rothschild altro non era che un barone e banchiere inglese, direttore per oltre venti anni della Banca d'Inghilterra. Signore con innumerevoli relazioni in tutta Europa grazie all'appartenenza ad una di quelle casate implicate un po' dovunque. La famiglia Rothschild aveva le mani in pasta a partire da ferrovie e banche fino alle dichiarazioni di guerra e alla nomina di regnanti. Segretamente, l'influentissima famiglia, attraverso i suoi membri, ci ha messo lo zampino. A qualche giorno di distanza da primo incontro, ve ne fu un secondo tra il banchiere e l'ambasciatore e anche qui fu richiesta da Rothschild il massimo della riservatezza; Nel secondo telegramma inviato da Londra al ministro degli Esteri si ribadiva come l'Italia fosse la nazione su cui pesava l'arrivo alla pace e che qualora avesse voluto avanzare richieste per giustificare con vantaggio dei suoi interessi, il barone avrebbe senz'altro comunicato a chi l'avrebbe esaminata con benevolenza, con la disposizione di esaudire la

---

<sup>83</sup> M. Gilbert, *La grande storia della Prima guerra mondiale*, p. 33

<sup>84</sup> *Documenti Diplomatici Italiani*, V Serie 1914-18, vol. I, Ministero degli Affari Esteri, Roma 1978, doc. 85, p. 48

richiesta.<sup>85</sup> Le domande da porsi bisogna concentrarle sul reale titolo personale con cui si esponeva il barone e chi era disposto a venire incontro alle richieste dell'Italia in caso di accettazione del segreto accordo. Durante un conflitto esistono due categorie di affaristi: quelli che vendono le armi e quelli che prestano soldi per comprarle. I Rothschild appartengono alla seconda categoria e l'obiettivo della casata dallo scudo rosso non era affatto il raggiungimento della pace bensì il conseguente prolungamento della guerra con l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Gran Bretagna, fatto che poi avverrà in meno di un anno. In questa maniera, con l'Italia al fianco dell'Intesa, la Francia alleata poteva ritirare due armate dal confine italiano e riposizionarle al confine tedesco. Al contempo, in quell'agosto, arriva un altro telegramma, ma questa volta da Berlino.

L'ambasciatore a Berlino, Bollati, al ministero degli esteri, di San Giuliano

Berlino, 11 agosto 1914, ore 20:55

...in questi giorni doveva pur partire per l'Italia il principe Bülow. L'ex cancelliere non ha alcuna missione ufficiale: si reca a Roma come antico e provato amico del nostro paese dove ha vincoli di parentela, relazioni e interessi in un momento in cui la Germania ha bisogno di tutti i suoi figli.<sup>86</sup>

Quindi da una parte l'Italia era spinta ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa, dall'altra, il governo del Kaiser mandava un diplomatico esperto ma con nessuna missione ufficiale; quindi, istituzionalmente si evince come non avesse alcun vincolo. Le sue mani erano quindi pronte ad essere impastate in situazioni, discorsi, trattative senza che il suo paese ne venisse danneggiato. Oltretutto, Bülow è sposato con una nobildonna italiana, donna Laura Minghetti, guardata con sospetto inizialmente e poi tenuta sotto controllo, a guerra iniziata, dai servizi di controspionaggio italiano per una ragione più che valida.

Nel frattempo, in Italia il clima si faceva sempre più caldo con tre diverse fazioni contrapposte tra di loro in cui quella neutrale era la più forte; una corrente molto debole desiderava aiutare gli alleati attuali mentre l'altra corrente vorrebbe che l'Italia attaccasse l'Austria. Il paese risulta perciò diviso e le ali più estreme pensano addirittura ad una rivoluzione.

Una spia tedesca, Hugo Stinnes, in suo rapporto dell'ottobre 1914 evidenziò particolarmente la "settimana rossa", parlandone come di un evento che minò la stabilità delle istituzioni e che fu faticosamente tenuta sotto controllo dal governo. Secondo l'informatore imperiale del Kaiser questo moto sarebbe scoppiato in una rivoluzione se l'Italia fosse intervenuta a fianco dell'Austria. Così la visita "personale" e segretissima del Von

---

<sup>85</sup> DDI, V Serie 1914-18, doc. n. 155, p. 86

<sup>86</sup> Ibidem, doc. n. 198, p. 13

Bülow in Italia cominciava a prendere i contorni di una vera e propria missione di ristabilimento di Giolitti, amico della Germania e della Triplice, in capo al governo. Inoltre, l'altro obiettivo tedesco era portare quanta più possibile stampa italiana a favore del non intervento e per questo sarebbero sicuramente servite ingenti somme di danaro. In ultimo anche il clero e i politici cattolici andavano sostenuti in quanto parte contraria all'entrata dell'Italia nella guerra. Ed una delle missioni di Matthias Erzberger a Roma, capo del partito cattolico tedesco di centro, consiste nell'offrire al Vaticano il territorio irredente cosicché esso lo possa cedere all'Italia come moneta di scambio per convincerla a non entrare in guerra. L'altra missione si prefigge l'obiettivo di influenzare la stampa per farla propendere nel sostenimento all'ideologia filo triplicista. Questa propaganda è portata avanti sia dalla Germania e sia dall'Austria. L'Austria, infatti, è l'unico stato cattolico rimasto nel panorama mondiale se si considera che la gran Bretagna è anglicana, la Germania ha due religioni ufficiali e la Francia si sta separando dalla Chiesa. A Roma arrivano perciò diversi diplomatici tedeschi che però hanno tutta l'impressione di essere più degli agenti informativi degli Imperi centrali. Uno di questi è il barone Stockhammern, il quale è tenuto sotto controllo dalla Pubblica sicurezza italiana,<sup>87</sup> sottoposto del von Bülow e amante della moglie di quest'ultimo. L'Ufficio I si riferisce al barone come di uno *“spione non di certo volgare. È un diplomatico fine, di grande intelligenza e di mirabile attività. È l'attaché di fiducia del principe Bülow e il cavalier servente abituale della principessa. In continuo movimento da una città all'altra della Svizzera riceve ogni giorno decine di persone...Corrisponde coi quartieri generali tedesco e austriaco...è cosa difficile avvicinare il barone che sa circondarsi di mille precauzioni, parole d'ordine, segni di riconoscimento, sigilli.”*<sup>88</sup>

Gli atteggiamenti molto cauti del barone non fanno desistere gli agenti italiani dal pedinarlo costantemente e tra le carte conservate nell'Archivio di Stato di Roma, e provenienti dall'UCI (letteralmente Ufficio centrale d'investigazione ergo l'Ufficio I), c'è un'altra velina molto interessante: *“Lo Stockhammern è bavarese e precisamente di Monaco, personaggio equivoco malgrado appartenga all'alta aristocrazia bavarese. Già prima della guerra avrebbe avuto un incarico equivoco dal Gabinetto nero di Berlino. Lo Stockhammern avrebbe avuto delle relazioni con una contessa divorziata e che dimorava a Roma... Egli si qualificava per segretario particolare del von Bülow, ma in realtà era iscritto come corriere diplomatico.”*<sup>89</sup>

Nella velina si parla di un incarico equivoco che altro non è che l'operazione di finanziamento illecito alla stampa, che il barone mette in atto grazie alla relazione del faccendiere Cavallini e dei suoi uffici. Per questa operazione il barone percepisce un'alta ricompensa dal governo tedesco e ciò viene confermato dalla testimonianza rilasciata dal proprietario dell'Hotel de Russie all'Ufficio I, luogo in cui il barone risiedette durante la neutralità italiana. Nella dichiarazione di Luigi Silenzi si può leggere che *“Stockhammern era sempre fornito di molto denaro”* viste le ingenti somme di denaro trovate nella camera del barone per cui

---

<sup>87</sup> C. Augias, *Giornali e spie. Faccendieri internazionali, giornalisti corrotti e società segrete nell'Italia della Grande Guerra*, p. 26

<sup>88</sup> Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, b.7, fonte. 110

<sup>89</sup> *Ibidem*, b.39, fonte. 762

sembrava non curarsi di nasconderle come avrebbe dovuto, appunto che lo stesso Silenzi mosse a Stockhammern che non sembrò allarmato della cosa. All'interno dell'Hotel anche il personale di servizio era al corrente delle grandi liquidità a disposizione del diplomatico e la battuta che circolava tra i lavoratori della struttura era: *“tanto è denaro del Kaiser”*.<sup>90</sup> Dall'altro lato, la Francia e la Gran Bretagna non erano ferme a guardare i movimenti tedeschi tra i palazzi istituzionali italiani e fanno scendere in campo anche loro delle pedine di prim'ordine. Si tratta dell'ambasciatore francese Camille Barrère, il quale viene descritto da Cavallini in una lettera, sequestrata dalla polizia svizzera durante una perquisizione: *“È certo che la guerra fu fatta contro la volontà della grande maggioranza del Paese e del Governo. È certo anche che il partito favorevole alla Germania è fortissimo nel paese e nell'esercito. Il partito della neutralità aveva come capo il signor Giolitti, l'uomo politico più eminente in Italia. Negli ultimi tre mesi un lavoro ben organizzato per parte della Francia e della Gran Bretagna ha influenzato l'opinione pubblica, il re, il Parlamento. Il Principe Bülow ha agito con abilità grandissima ma egli non disponeva delle somme enormi che la Francia e la Gran Bretagna hanno speso, principalmente per impadronirsi della stampa. La Germania non aveva a disposizione che due giornali clericali di second'ordine e due giornali la cui tiratura non arrivava a cinquanta copie, la Concordia e la Vittoria. La neutralità fu difesa da un solo giornale importante «la Stampa» di Torino. Gli ambasciatori francese e inglese comprarono degli uomini agitatori come Mussolini e D'Annunzio i quali hanno fatto una propaganda indiavolata. Per questa campagna furono spese delle somme fantastiche.*<sup>91</sup> Siamo a conoscenza di queste informazioni grazie alla viva socialità del Cavallini, capace di venire a conoscenza di operazioni mascherate come incontri diplomatici ma che in realtà altro non sono che vere e proprie missioni segrete. La stampa si ritrova quindi pressata dai tedeschi per promuovere la neutralità del paese rispetto alla guerra, mentre francesi ed inglesi spingono i giornali ad incentivare un intervento militare italiano in guerra. Bülow e i suoi si trovano certamente in difficoltà rispetto agli emissari interventisti e spingono per avere più denaro da proporre ai giornali; infatti, la lettera sopra citata si conclude con una richiesta al Khedivè d'Egitto in cui si dice che *“Bisogna disporre di quindici milioni almeno”*.<sup>92</sup>

In riferimento all'ambasciatore Barrère ci sono prove, secondo Cavallini, per cui è imputabile a lui l'acquisto della maggior parte dei quotidiani italiani. Questa indiscrezione sarebbe anche confermata dall'allora ministro degli Esteri, marchese di San Giuliano, il quale scrive: *Ieri Flotow (Hans von Flotow, ambasciatore tedesco in Italia) mi fece alcuni cenni da cui risulta che il suo governo sospetta che noi a un dato momento ci uniamo nella guerra alla Triplice Intesa e notò tra l'altro che la maggior parte dei nostri diplomatici sono anti-triplicisti o almeno anti-austriaci e che Barrère esercita grande influenza in Italia soprattutto nella stampa italiana*”.<sup>93</sup>

---

<sup>90</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915: Il fronte segreto dell'intelligence, p. 51

<sup>91</sup> C. Augias, Giornali e spie. Faccendieri internazionali, giornalisti corrotti e società segrete nell'Italia della Grande Guerra, pp. 167-168

<sup>92</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915: Il fronte segreto dell'intelligence, p. 53

<sup>93</sup> DDI, V Serie 1914-18, cit., doc. n.255, pag. 146

La guerra per mezzo di stampa, se così possiamo chiamarla, non si ferma al solo pagamento di questa o quella testata per spingere verso una determinata posizione rispetto alla guerra. Le dinamiche sono molto più profonde ed intricate che non si attivano solo per dare la propria voce per mezzo cartaceo, ma anche per mettere a tacere coloro che fanno parte dell'altra sponda. Facendo una panoramica generale dei vari parteggiamenti, a fare il gioco della Germania, oltre "La Concordia", fondato dall'onorevole Palamenghi Crispi, in seguito sospettato di spionaggio dall'UCI perché *"fiuta l'origine tedesca dei suoi denari"*<sup>94</sup>, troviamo anche "Il Mattino" di Napoli, il cui direttore Edoardo Scarfoglio fu anch'egli accusato di avere ricevuto *"una lauta sovvenzione di denaro dalla Germania"*,<sup>95</sup> e in particolare "La Stampa", quotidiano torinese chiaramente a supporto di Giolitti. Merita un discorso a parte "Il Messaggero", riferendoci alle dinamiche intricate sopra menzionate. Nel 1911 il giornale viene venduto da Luigi Cesana alla Società Editoriale Italiana, quest'ultima favorevole all'irredentismo e propensa ad appoggiare l'intesa. Quindi la Germania cosa fa? Sfruttando alcune inadempienze contrattuali della società, tenta di riportare Cesana alla direzione del giornale con l'aiuto dell'industriale Fritz Röchling *"a condizione di affidare la politica estera a un condirettore scelto d'intesa con la nuova proprietà"*<sup>96</sup>. Sostituendo un direttore con un altro con una visione più triplicista, o maggiormente disposto ad ammorbidire le invettive di alcuni giornalisti troppo furenti. Come detto, i servizi tendono anche ad operare con lo scopo di mettere a tacere la stampa avversa. E attraverso il pagamento di ingenti somme si riesce a portare verso la propria parte anche giornali che, politicamente parlando, sono lontanissimi da certe ideologie. Si battaglia quindi tra Francia e Germania sulla stampa italiana, si combatte nelle figure di Barrère e von Bülow su cui vogliamo brevemente soffermarci per darne una descrizione maggiormente dettagliata ed illustrare lo scontro tra l'ambasciatore tedesco, vicino al Vaticano e fautore del neutralismo, e l'ambasciatore francese, massone e sponsor dell'Intesa. Corrado Augias conferma quanto detto nel suo libro "Giornali e Spie", in cui, raccontando del protagonismo di Cavallini, svela dei documenti trovati in casa di quest'ultimo e sequestrati dalla polizia svizzera; come riportato nel documento, si conferma la volontà che la guerra non dovesse essere combattuta dalla maggioranza della popolazione e dal Parlamento e che questa volontà fosse sostenuta dalla Germania che, però, poteva contare che su poche forze e non aveva le disponibilità economiche di Francia ed Inghilterra.<sup>97</sup>

Camille Barrère si trova a Roma all'inizio del Novecento e fin da subito riesce ad inserirsi all'interno del circolo elitario romano, operazione non scontata. Viene descritto da Indro Montanelli come un *"un maestro nel maneggio degli uomini e fa presto a orientarsi fra i protagonisti della politica italiana, a impadronirsi dei loro segreti e a legarseli con tutti i mezzi, leciti e illeciti. La sua ambasciata diventa il più vivace centro mondano e culturale di Roma, regolarmente visitato e illuminato dalle personalità più in vista di Parigi, che*

---

<sup>94</sup> Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, b.3, fonte. 6

<sup>95</sup> Ibidem, b.3, fonte. 10

<sup>96</sup> Giuseppe Talamo, Il Messaggero e la sua città, vol. I, p. 281

<sup>97</sup> C. Augias, Giornali e Spie, p. 167

*Barrère mobilita e strumentalizza per i suoi disegni*".<sup>98</sup> La sua venuta a Roma ha un fine ben preciso, eliminare la Triplice Alleanza. Per farlo, viene intrapresa un'opera di riavvicinamento tra Italia e Francia attraverso la stipula di un accordo con il ministro degli esteri e industriale milanese, Giulio Prinetti. L'accordo, che prende il nome dei due interessati (Prinetti-Barrère del 1902), prevede la cessazione della competizione coloniale tra i due paesi: l'Italia lascia alla Francia libertà in Marocco e la Francia lascia all'Italia la stessa libertà in Tripolitania e Cirenaica. Di questo traguardo raggiunto, lo stesso Barrère ne rimane molto soddisfatto, ricordando, su un articolo de "Le Figaro", quei giorni così: *"Il mio paese aveva schierato alla frontiera italiana più di 350.000 uomini. Con l'annuncio della neutralità fatto da Salandra, era evidente che l'azione italiana non poteva essere diretta contro la Francia, perché tutta l'artiglieria pesante era stata mandata verso il confine austriaco. Dopo la dichiarazione di guerra tedesca, io potevo avvisare il mio governo che le nostre truppe al confine italiano potevano recarsi a combattere sulla Marna"*.<sup>99</sup> L'articolo continua spiegando che la neutralità italiana era deleteria per la Francia e che l'abbandono del fronte francese da parte delle truppe italiane costrinse i tedeschi a rimuovere dal fronte russo due armate per metterle a protezione della Slesia, per proteggere Berlino. Da quel momento la vittoria sulla Marna fu assicurata così come lo scacco della strategia tedesca. Il conseguente movimento italiano, seppur ritenuto l'anello debole dell'Alleanza, divenne uno dei grandi fattori della vittoria degli Alleati. I metodi per arrivare alla distruzione della Triplice Alleanza sono molteplici e, se vogliamo, anche semplici; l'ambasciatore si usa di metodi da vero cospiratore come l'utilizzo di agit-prop sparsi tra la folla per aizzarla contro i giolittiani e i filo triplicisti; mantiene contatti con i socialisti e vede in Mussolini l'uomo capace di spezzare il partito; sfrutta la sua appartenenza alla grande massoneria per avvicinare il Grande Oriente parigino a quello romano, portando più o meno sulle stesse posizioni interventiste i Fratelli dell'Ordine: in particolare, quelli dei palazzi Giustiniani capeggiati dal Gran maestro Ettore Ferrari e da Ernesto Nathan.

La spia francese ha dunque affari anche all'interno della loggia massonica, al tal punto da non temere di farsi vedere al funerale del commendatore e fratello massone Achille Ballori, assassinato in una dinamica mai ben chiara anche se una voce uscita dalla stessa loggia a cui apparteneva addita la sua morte sempre ad una frangia massonica che lo riteneva colpevole di avere svelato alcuni ordini della loggia francese a quella italiana ad una persona esterna, la rivelazione di tali segreti sembrò tanto grave perché riguardavano la segreta stipulazione del Patto di Londra con il quale l'Italia si impegnò con le forze dell'Intesa. Barrère, inoltre, compie forti pressioni sulla Lombardia, la regione maggiormente a favore dell'interventismo, finanziando le logge padane.<sup>100</sup> L'acceso confronto diplomatico accende parallelamente una luce su un'altra guerra silenziosa che si protrae da anni, quella tra Vaticano e massoneria. Benedetto XV si schiera fortemente contro un intervento italiano nel conflitto non solo per il numero di perdite umane che una guerra implicherebbe ma anche perché

---

<sup>98</sup> I. Montanelli, L'Italia di Giolitti 1900-1920, pp. 99-100

<sup>99</sup> Articolo del quotidiano Le Figaro, in cui Barrère commentò l'accordo raggiunto con l'Italia

<sup>100</sup> A. Monticone, La Germania e la neutralità italiana, p. 431

in caso di sconfitta dell'Impero austro-ungarico, la più forte potenza cattolica europea, cadrebbe l'unica barriera contro la diffusione delle altre religioni ortodosse e panslave, come pure il radicalismo rivoluzionario. Comunque, il Papa nonostante avesse esposto il proprio parere contrario alla guerra, cerca di mantenersi distanti da entrambe le parti in causa, a maggior ragione della difficile situazione in Vaticano a motivo di Monsignor Gerlach; il suo lavoro di spionaggio a favore dell'Evidenzbureau austriaco causò non pochi problemi. Difatti il monsignore bavarese viene accusato dal controspionaggio italiano di aver aiutato i nemici e di essere stato la causa, con il suo lavoro di informatore, dell'affondamento di due navi della Marina Italiana.<sup>101</sup>

Come accentuato da Giovanni Fasanella e Antonella Grippo nel loro libro d'inchiesta "1915: Il fronte segreto dell'Intelligence", sicuramente Austria e Germania hanno basi più solide con cui combattere questa guerra, potendo confidare nel sostegno papale, mentre l'appoggio a Barrère è più di nicchia e sicuramente meno presente rispetto al Vaticano. A causa di questa mancanza che rappresenti l'Intesa come una figura solida, scende in campo l'Inghilterra.<sup>102</sup> Nel novembre 1914 il governo britannico invia a Roma come delegato di re Giorgio V, sir Henry Howard. Con l'obiettivo di rafforzare la presenza dell'Intesa in Vaticano, sir Howard si tiene informato di tutti i movimenti di Stockhammern e delle sue attività divise tra giornali e incontri all'Hotel de Russie con alti prelati. In questo contesto anche i servizi sono attivamente informati, ne è una dimostrazione una testimonianza rilasciata tre anni dopo al controspionaggio italiano da Giulio De Gasperis, addetto alla direzione del Circolo Militare di Piazza Pilotta: *"Ricordo benissimo che durante il periodo della nostra neutralità e specialmente negli ultimi tempi di essa all'Hotel de Russie ove era alloggiato il barone Stockhammern, come pure l'Erzerberger ivi convennero di continuo altri individui che poscia si resero noti per la loro opera avversa alla nostra causa e cioè monsignor Gerlach, quel giornalista De Fiori, il ministro di Prussia presso la Santa Sede, S.E. Muelberg, il ministro di Baviera presso la Santa Sede, l'ambasciatore di Germania e altri tra preti e secolari. Seralmente la conventicola ascendeva a non mai meno di sei o sette persone. Erano molto guardinghi nel loro conversare tanto che se anche taluno del personale dovesse accedere nella sala del primo piano in cui si riunivano, o perché si dovesse consegnare qualche dispaccio, o per qualsiasi altro motivo, si sentiva subito pronunciare la parola Achtung che significa attenzione. Tutti erano come suol dirsi gente navigata, tuttavia il grande volpone della compagnia era sopra ogni altro mons. Gerlach".*<sup>103</sup>

Durante questi incontri viene messo a punto il piano d'attacco per contrastare Barrère, con la benedizione dei prelati vaticani, tra cui il già citato mons. Gerlach.

L'industriale spia Stinnes racconta che, in uno dei suoi rapporti ai servizi tedeschi, Barrère si intrattiene assiduamente con i giornalisti italiani tanto da ritenerli complici dell'Intesa e che con i suoi agganci all'interno

---

<sup>101</sup> A. Tornielli, Un secolo fa l'ergastolo al cameriere infedele, La stampa

<sup>102</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915, Il fronte segreto dell'Intelligence, pp. 79-82

<sup>103</sup> Archivio Centrale Storico – Ministero dell'Interni, bozza 39, fascicolo 762

della massoneria è riuscito ad entrare in vari ambienti rivoluzionari.<sup>104</sup> L'assidua presenza nei circoli rivoluzionari è confermata da Maria Rygier nel libro "La Franc-maçonnerie italienne devant la guerre et devant le fascisme", in vista ad alcuni ambienti anarchici e considerata una traditrice. Secondo ciò che viene riportato da più parti, la Rygier era una massona anarchica, detta anche mopsa, termine con cui si tende ad indicare le donne appartenenti ad una loggia. Ella fu a stretto contatto con Barrère e lo testimonia il suo articolo pubblicato dal giornale "Controcorrente" nel 1939 in cui parla così dei suoi rapporti con l'ambasciatore francese: *"All'inizio della guerra, Mussolini, nella sua qualità di direttore dell'Avanti! Mise questo organo ufficiale del partito al servizio di una violenta campagna a favore della neutralità, come l'esigevano le dottrine antipatriottiche e antimilitariste, delle quali egli allora si affermava partigiano, e giunse a tal segno che ristampò in Italia la frase rivoltante di Hervé su «la bandiera del letamaio». Ma verso la fine del 1914, Mussolini cambiò repentinamente e si dimostrò da un giorno all'altro interventista così ardente per quanto era stato fino allora neutralista arrabbiato. Rifugiata politica in Francia da circa due anni, ho già avuto l'occasione di spiegare nella stampa democratica francese che, fervente interventista io stessa, non fui estranea a questa subitanea conversione di Mussolini, grazie al consiglio che avevo dato a Barrère, ambasciatore francese presso il Quirinale, di fondare a Milano, importante centro industriale e, per conseguenza, proletario, un quotidiano socialista dedicato agli interessi dell'Intesa, rinunciando alla creazione, allora progettata dal governo di Bordeaux, d'un giornale democratico a Roma. Io ritenevo, difatti, che l'essenziale, per la causa dell'interventismo, era di portare la discordia e la confusione fra i socialisti, che erano nella grande maggioranza ostili alla guerra; la creazione in quel tempo di un nuovo organo democratico mi sembrava superflua, dati i sentimenti francofilii dei partiti medi italiani"*.<sup>105</sup>

La fiducia che Barrère riponeva nella Rygier fu testimoniata dall'esecuzione di quanto la mopsa gli aveva consigliato, tranne che per un punto: la figura del direttore. Infatti la Francia scelse proprio Mussolini quale agente interventista e da qui lo stupore della donna, la quale, nel continuo del suo articolo, era consapevole che questo repentino cambio di casacca da parte dell'ormai ardente interventista non era altro che la conseguenza di un esborso economico da parte del ministro socialista Jules Guesde, il quale però dovette ricorrere anche al ricatto nei confronti del Mussolini dal momento che la sua maschera faceva trapelare alcuni dubbi circa l'accordo. È evidente che il ruolo di Barrère sia molto solido alla luce dei tanti accordi profusi e che ciò sia possibile grazie alla profonda disponibilità economica a disposizione dell'ambasciatore per la propaganda e la corruzione, si parla infatti di un budget di circa un milione di lire messo a disposizione dal governo francese.<sup>106</sup> Per la Germania la questione si complica vista l'ingombrante presenza francese sui giornali e nei vari salotti. A questo punto della guerra tra diplomatici, Barrère ha sicuramente una visibilità maggiore e più amicizie sparse, mentre von Bülow avverte intorno a lui un clima di freddezza nei rapporti con l'Italia, clima che probabilmente innesca un certo nervosismo nell'ambasciatore tedesco che (il quale

---

<sup>104</sup> A. Monticone, La Germania e la neutralità italiana, p. 48

<sup>105</sup> Articolo del giornale Controcorrente del febbraio 1939

<sup>106</sup> A. Mola, Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni, pag. 407

ricordiamolo, non ha un mandato ufficiale), in una dichiarazione spedita al ministro degli esteri italiano, si lascia andare a delle intimidazioni in cui palesa tutto la sua incredulità per una possibile separazione dall'Italia ed anche un fastidio nel dover prendere eventuale coscienza di un situazione del genere.

Di fronte a queste parole interviene l'ambasciatore tedesco in carica Flotow cercando di smorzare le dichiarazioni del compatriota con lo stesso ministro italiano. Dal canto suo, il ministro Paternò di San Giuliano, visto il clima non idilliaco con la Germania, si guarda bene dall'esternare eventuali rapporti con l'Intesa o la sola possibilità di attaccare l'Austria. La volontà di chi cerca un accordo con l'Intesa vorrebbe escludere dall'accordo eventuali dichiarazioni di guerra alla Germania, preferendo rivolgersi solo all'Austria, una strada difficile ma percorribile secondo alcuni. Mentre Flotow cerca di tenere dalla sua parte San Giuliano, il sottoposto di Bülow, Stockhammern, cerca un'altra via per mantenere l'Italia in uno stato di neutralità. L'attacco decisivo tedesco viene azionato grazie ai buoni rapporti con il Vaticano; complice la propaganda tedesca fatta tra i vari prelati, l'agente tedesco attira a sé un sacerdote lucano, don Antonio Lopomo, cognato di Francesco Saverio Nitti. La figura del sacerdote ha un forte impatto strategico, infatti nel suo soggiorno negli Stati Uniti ebbe modo di frequentare l'ambiente tedesco e la sua vicinanza al ministro della Pubblica Istruzione, Pasquale Grippò, gli permette di avvicinare una sessantina di vescovi meridionali convincendoli ad influenzare i deputati dei rispettivi collegi verso il neutralismo. L'opera di convincimento sortisce gli effetti sperati e per Antonio Salandra la scoperta dell'appoggio del vescovo del suo paese natio ha il sapore di una beffa molto difficile da accettare. La maggior parte dei ministri del parlamento vengono convinti a schierarsi a favore della neutralità, quest'ultima comprata grazie ai cinque milioni di lire che il governo tedesco invia a Erzberger. Il denaro arriva in Italia tramite le banche svizzere e viene inserito nella contabilità vaticana sotto la voce all'"Obolo di Pietro", ovvero tra le donazioni fatte dai cattolici di tutto il mondo. L'azione prende il nome in codice di «operazione Eisbär», che tradotto significa «orso bianco», appellativo usato dallo spionaggio tedesco per indicare il papa.<sup>107</sup> Nonostante questa attività tedesca molto forte, tra Germania e Italia la tensione è palpabile e il rapporto sempre più freddo. Soprattutto a mezzo di stampa, la denuncia del tentativo della piovra tedesca di mettere le mani sull'Italia si fa serrata e come scrisse Flavia Steno sul "Secolo XIX": *"Ogni tedesco è una spia in potenza. Non si arriva a dedurre che ogni viaggiatore di commercio piovuto nel nostro come in tutti gli altri paesi di penetrazione in tutto il mondo sia necessariamente una spia ma è certo che il viaggiatore di commercio tedesco ha un compito che esorbita assai da quello precisato nell'etichetta con la quale si presenta: è agente di penetrazione industriale e commerciale, ma raccoglie e fornisce dati che di fatto ne fanno un agente di penetrazione politica prezioso. Lo spionaggio è la sola forma di colonizzazione nella quale i tedeschi riescano. Ogni suddito del Kaiser diventa una possibile spia, dal viaggiatore di commercio al libero professionista, al personale d'albergo, al direttore d'officina, ai capi operai"*<sup>108</sup> e il faro tedesco spionistico diventa la Banca Commerciale Italiana, il prodotto della politica della Triplice in Italia,

---

<sup>107</sup> D. Alvarez, I servizi segreti del Vaticano. Spionaggio, complotti, intrighi da Napoleone ai giorni nostri, Newton Compton, Roma 2008, pag. 111

<sup>108</sup> F. Steno, Il germanesimo senza maschera, Fratelli Treves editori, Milano 1917, pag.24

incarnata da Francesco Crispi, uomo simbolo del capitalismo tedesco in Italia.<sup>109</sup> La BCI si ritrova sotto i riflettori per la sua conoscenza di tutto il sistema produttivo italiano, difatti il polemista Ezio Gray scrive che *“la Banca Commerciale è a perfetta conoscenza della produzione italiana, dei suoi sbocchi, della sua potenzialità economica, dei suoi bilanci, delle sue specializzazioni produttive: ha in mano insomma, tutto l’organismo tecnico, finanziario e commerciale dell’Italia. A cosa può servirle? La Francia ci insegna che un identico lavoro compiuto nel suo seno dall’agenzia Schimmelpfeng aveva questo risultato naturalmente ignoto al pubblico. Il duplicato di tutte le schede di informazione sull’industria e sul commercio francese veniva spedito immediatamente a Berlino dove le schede stesse erano smistate, raggruppate e completate con le informazioni segrete dello spionaggio”*.<sup>110</sup> Questo clima ostile si espande a macchia d’olio su tutta la penisola e gli incontri a Villa Malta di Bülow, con i suoi incontri divisi tra politici e giornalisti e le sue missioni segrete sospette sono sempre di più guardate con diffidenza. Anche la moglie, la principessa di Camporeale, Maria Beccardelli, figlia di Laura Minghetti, non ha alcuna simpatia quando esprime il suo sentirsi la *“più tedesca tra tutte le italiane”* e i suoi ospiti con cui di solito si intrattiene, tra cui il senatore Santini, il conte Greppi, la principessa Colonna e diversi altri, vengono puntualmente massacrati dalla stampa italiana di parte interventista. Anche la popolazione tedesca residente in Italia, la cui stima arriva a circa settantadue mila persone nel 1914, è tenuta a debita distanza dagli italiani, i quali vedono nel tedesco un possibile adepto dello spionaggio tedesco. Vista questa situazione, l’allontanamento dell’Italia dalla Triplice sembra ormai cosa inevitabile e anche il ministro degli Esteri di San Giuliano, ormai preso atto della situazione irrecuperabile, si interfaccia con l’ambasciatore a Londra Imperiali suggerendogli una possibile via d’uscita da prendere; il 17 settembre 1914 giunge a Londra la lettera con cui il ministro indica all’ambasciatore la volontà di trovare un accordo con la Triplice Intesa: *“Com’è noto l’Italia è tutt’ora legata all’Austria Ungheria da un trattato il quale stabilisce che nei casi in cui non entra in vigore il casus foederis<sup>111</sup> si debba mantenere la neutralità benevola. L’Italia ha con pieno fondamento e in base alle lettere e allo spirito del trattato, ritenuto che nel presente conflitto il caso foederis non poteva aver luogo. Ma d’altra parte è chiaro che se dobbiamo a un dato momento partecipare alla guerra, è necessario che da noi si possa fornire un casus belli legittimo e grave. Se ad esempio l’equilibrio nell’Adriatico risultasse gravemente compromesso per effetto di una seria sconfitta austriaca in quel mare o su quelle coste. La minaccia di un cambiamento degli interessi slavi a danno delle popolazioni di razza italiana potrebbe far entrare in giuoco appunto l’interesse vitale dell’Italia all’equilibrio politico ed etnico dell’Adriatico e mettere in mora il R. Governo di tutelarlo nell’unico modo possibile, cioè accordandosi con le potenze della Triplice Intesa”*.<sup>112</sup> La grande libertà di movimenti di tutti questi personaggi politici partiva, nella sua quasi totalità, dalla Svizzera, a causa della sua neutralità, paese in cui confluivano le spie di tutto il mondo. Infatti, le organizzazioni dello spionaggio si riparavano presso le varie rappresentanze

---

<sup>109</sup> G. Fasanello, A. Grippo, *Intrighi d’Italia*, pag.127

<sup>110</sup> E. Gray, *L’invasione tedesca in Italia*, pp. 131-132

<sup>111</sup> Locuzione latina che significa “caso dell’alleanza”, Indica la circostanza per la quale diventa obbligatorio l’intervento di uno dei firmatari di un’alleanza militare a fianco di un altro.

<sup>112</sup> DDI, V serie 1914-1918, doc. n.726, pag. 426

consolari oppure nei vari uffici commerciali. Dal canto suo, il governo svizzero non vietava questo tipo di attività a patto che non venissero commesse illecità di alcun genere. La Germania era la nazione che sfruttava più di tutti il suolo svizzero per accampare i propri nuclei operativi: si trovavano a Berna, Ginevra, Lugano, Zurigo, Losanna, Lucerna e Locarno. Abbiamo già nominato diverse rappresentanze tedesche circa i loro soggiorni e i loro incontri, ripetiamo la presenza di Stockhammern che aveva molti collaboratori con cui si incontrava, tra cui il conte Khevenhüller, addetto all'ambasciata austriaca in Vaticano, il professore Massimiliano Claar, giornalista tedesco e spia austro-tedesca, il quale s'intratteneva spesso con il deputato Erzberger, assiduo frequentatore degli ambienti clericali svizzeri. Di questa attività, il S.I. italiano ne era a conoscenza ed in una pubblicazione segreta lo sottolineava contestando l'intervento arbitrario del clero svizzero, in particolare, a favore degli Imperi Centrali e soprattutto a danno dell'Italia.

Possiamo definire quella tra neutralisti ed interventisti una vera e propria guerra civile, una guerra non solo popolare con manifestazioni nelle piazze o dimostrazioni di dissenso nei teatri con lancio di uova marce. La parte più intrigante di questi mesi è sicuramente la parte giocata da personalità governative di alto livello, bande di terroristi e anarchici che minacciano la pace, e logicamente, i Servizi segreti. Con la morte del ministro Antonino Paternò-Castello di San Giuliano il 16 ottobre 1914, si comincia a vociferare suo possibile sostituto, Sidney Sonnino. L'Italia entra in guerra per mano proprio di Sonnino e di un altro politico conservatore assoggettato agli interessi della classe industriale: il PdC Antonio Salandra. Per entrambi le motivazioni sono duplici in quanto, per Salandra l'entrata in guerra è un buon modo per tenere lontano Giolitti dal riprendere le redini del governo ed evitare che i socialisti governino il paese. Sonnino teme per i confini geografici italiani in caso di un'eventuale vittoria della Germania e dell'Austria Ungheria. La volontà di entrambi i politici è "l'ambizione di riuscire a realizzare in un tempo breve – grazie al clima di union sacrée e alla vittoria – ciò che il riformismo giolittiano non è riuscito a compiere nell'arco di più di un decennio: la ricomposizione nazionale intorno a un centro politico forte, che attui un controllo potente delle masse popolari e ritrovi il consenso dei ceti medi."<sup>113</sup>

A livello industriale, gruppi potenti come Fiat e Breda, hanno lungimiranza nel vedere le potenzialità che una guerra avrebbe per i loro affari; perciò, anche durante il periodo di neutralità fanno affari con le altre potenze europee. Da una parte la Fiat vende i propri autocarri sia alla Russia sia alla Germania mentre l'altro gruppo italiano Breda fornisce armi leggere e munizioni ad Austria e Francia. Logicamente ogni paese punta ad avere una propria indipendenza nell'industria militare, perciò la riconversione degli impianti civili in stabilimenti di produzione bellica vengono effettuati nel giro di poco tempo e le industrie italiane sanno bene che l'unica via da percorrere per avere nuove prospettive di guadagno è spingere l'Italia in guerra.<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> G. Procacci, L'Italia nella Grande Guerra, Storia d'Italia vol. IV, p.16

<sup>114</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915: Il fronte segreto dell'Intelligence, p. 95

## CAPITOLO 3

### SI ENTRA IN GUERRA

La decisione di Salandra per l'intervento a fianco dell'Intesa va incontro ad uno scontro con il parlamento. Difatti non viene neanche informato delle ultime decisioni il comandante delle Forze armate, completamente ignaro dei piani e delle nuove manovre diplomatiche in atto. Il PdC sa perfettamente che la maggioranza parlamentare guidata da Giolitti è contraria alla guerra ma diversi fattori lo spingono a forzare questa presa di posizione: c'erano alte possibilità di espandersi lungo il Mediterraneo, in particolare sul versante Adriatico, dimostrazione di forza rispetto a Giolitti, rilancio dell'industrializzazione, diminuzione della disoccupazione e della minaccia rivoluzionaria. Perciò, segretamente, Salandra, Sonnino e re Vittorio Emanuele III conducono i negoziati con l'Intesa, i quali culminano nell'accordo il 26 aprile 1915, firmando il Trattato di Londra, mantenendo, allo stesso tempo, aperti i negoziati con l'Austria Ungheria per ricevere il Trentino, la Venezia Giulia fino all'Isonzo e l'autonomia di Trieste. In questo doppiogiochismo Salandra dimostra grande scaltrezza ed una proverbiale perizia nel muovere più fili allo stesso tempo, mettendo a rischio la sua posizione e l'Italia intera. Di tutto ciò, nessuno sa nulla. Né Giolitti, ancora leader della maggioranza, né alcun membro del parlamento viene ragguagliato. Inizia così una profonda spaccatura all'interno della politica italiana ma non solo, in quanto Salandra e Sonnino smuovono il popolo a scagliarsi contro i pacifisti e neutralisti. Tutto questo culminerà poi nelle poco onorevoli giornate di maggio dell'anno successivo.

Circa un mese dopo, il 25 maggio, la centrale dell'U.I. si insedia a Treviso nel Convento dei Carmelitani Scalzi e la sua composizione era la seguente:<sup>115</sup>

Capo Ufficio: 1 Colonnello di S.M. (Poggi R.)

Segreteria: 2 capitani applicati

1<sup>a</sup> sezione informazioni (competenza sul fronte carnico-giulio): 1 Ten. Col. Di S.M., 2 Cap. di S.M. ed 1 Cap. degli Alpini.

2<sup>a</sup> sezione informazioni (competenza sul fronte trentino-tirolese): 1 Magg. Di S.M., 2 Cap. di S.M. e 2 Cap. di Fanteria.

3<sup>a</sup> sezione informazioni (controspionaggio e polizia militare): 2 Cap. dei Carabinieri.

4<sup>a</sup> sezione cifra: 11 Ufficiali, di cui 4 richiamati dal congedo.

Traduttori e interpreti: 4 per lingua tedesca, 1 per il serbo-croato e il russo, 1 per lo sloveno, 1 per i dialetti dell'Istria e della Dalmazia.

Durante questo periodo di insediamento bellico ci sono diversi scambi di telegrammi, in particolare tra Germania ed Italia. Infatti, l'Italia non aveva ancora dichiarato guerra alla Germania, lo farà soltanto a fine agosto e attraverso il Governo svizzero, e la Germania stessa non aveva intenzione di provocarne la dichiarazione. Al contrario l'Austria richiedeva ai tedeschi l'invio di truppe da schierare sul fronte italiano e

---

<sup>115</sup> O. Marchetti, *Il S.I. dell'esercito nella grande guerra*, p. 67

faceva credere che soldati tedeschi fossero già schierati lungo la prima linea e che ve ne fossero in gran numero.<sup>116</sup> Il C.S. veniva messo in allarme da tutte le informazioni che provenivano dall'U.I. temendo che potesse scoppiare uno scontro con le truppe germaniche.

Di questa situazione ne parla anche Max Ronge, capo dell'*Evidenz Bureau* (servizio segreto austro ungarico), il quale rimane stupito del comportamento riluttante delle truppe italiane ad avanzare. A sua detta, le forze italiane rappresentavano più del doppio della presenza militare austriaca al confine in quel momento, costituite per lo più da battaglioni di territoriali e volontari. Egli sospetta che il S.I. italiano non abbia debitamente aggiornato il C.S. e il generale Cadorna della reale situazione. Effettivamente dopo un iniziale avanzamento tra i 10 ed i 20 chilometri, le truppe italiane non diedero l'impressione di volere raggiungere uno scontro nel breve termine. In realtà bisogna anche tenere presente che in un territorio montagnoso come quello carsico non si poteva avanzare più di tanto senza l'ausilio di tutto l'apparato logistico. Bisognava infatti costruire strade per gli autocarri ed i cingolati, costruire teleferiche e creare appositamente delle postazioni per l'artiglieria pesante. Inoltre, bisognava anche compiere azioni di sabotaggio sulle linee austriache ma le notizie false, a quel tempo, imperversavano ed il rischio di cadere in una trappola era alto anche se i dati, veritieri, dell'U.I. erano il più delle volte realmente affidabili.

L'obiettivo strategico di Cadorna prevedeva il passaggio sull'Isonzo e sollecitò il Comando della III Armata di intensificare le ricognizioni lungo tutta l'area contigua e reperire tutte le informazioni possibili per una rapida avanzata. Vennero impiegate anche le pattuglie della I Divisione cavalleria per cercare dei punti di passaggio da cui entrare attraverso il fiume ed in base alle informazioni ricevute dall'U.I., il C.S. sollecitava un'avanzata. Al contempo l'Austria-Ungheria si tutelava inviando nuove truppe sul confine con l'Italia per una difesa maggiormente forte di quella iniziale. Questa integrazione venne fatta togliendo dal fronte galiziano e dalla V Armata. Cadorna non diede particolare rilievo alle indicazioni del servizio notizie circa le indicazioni fornite, ritenendole inutili, ritenendo che fosse più importante l'utilizzo della logica e del calcolo.<sup>117</sup>

Se il passaggio dell'Isonzo fosse stato effettuato nei primi giorni di guerra, quando le linee nemiche erano ancora inferiori di numero e nell'addestramento, non ci sarebbero stati ben 12 tentativi che costarono la vita ad un numero elevato di fanti. E Nonostante il C.S. e il Comando della III Armata si fossero subito attivati per il passaggio del fiume, non si poteva in pochi giorni sopperire ai ritardi ed alle mancanze pregresse. D'altronde il generale e cattolico Cadorna sembrava curarsi poco dei numeri tremendi delle perdite, anzi. Quando gli assalti si facevano imminenti, i carabinieri portavano le mitragliatrici appena dietro le trincee e l'uso non era solo a scopo difensivo bensì anche intimidatorio; se un soldato non avanza nella mischia dopo il grido d'attacco "Savoia!" viene abbattuto immantinente.

"Le mitragliatrici dei carabinieri vengono piazzate dietro le fila destinate all'assalto con la disposizione di aprire il fuoco alla schiena dei soldati se avessero appena tardato a lanciarsi fuori dalle trincee. Le corti marziali lavorano a pieno ritmo e i magistrati...spediscono davanti al plotone d'esecuzione una quantità di poveracci

---

<sup>116</sup> La presenza del DAK (Corpo Alpino Germanico) in Trentino è del 6 giugno 1915. Lo comanda il Gen. Dankl.

<sup>117</sup> M. Ronge, Spionaggio, p. 67

analfabeti che il fango delle trincee ha mutilato.” Dunque, Cadorna sacrificò centinaia e centinaia di militari italiani.<sup>118</sup>

## LE PREOCCUPAZIONI DI CADORNA

Mentre si era ancora in tempo di pace, il Servizio Informazioni, passando per il Ministero della Guerra, stipulò degli accordi con il Ministero delle PP.TT. per l'istituzione della censura. Con l'inizio della guerra la censura sulla posta delle truppe attive fu istituita ed ebbe sede a Treviso. Per quanto concerne la posta estera, la sede principale venne istituita in un primo momento a Bologna. Inizialmente venne creata una sezione politica il cui compito era la rilevazione di dati circa lo spirito politico degli stati coinvolti nel conflitto belligerante, però, il 31 agosto 1915, si decise di abolire tale sezione. Si ragionò sull'effettiva utilità di tale sezione che avrebbe impiegato tempo e risorse extra quando tali informazioni potevano essere ricavate dalla lettura della stampa estera e tale compito si poteva delegare agli agenti e ai centri di informazione all'estero che a loro volta dovevano rendere conto all'ufficio territoriale speciale di Milano. La materia era di difficile risoluzione, pertanto il 23 settembre vennero disposte nuove norme per il funzionamento della corrispondenza militare di Treviso e della posta estera di Bologna. Il Governo spinse per una soluzione democratica chiedendo che si impedisse di intervenire sulla stampa e sui telegrammi e così facendo, per il S.I., i controlli venivano enormemente limitati. Al contempo i servizi segreti nemici continuavano ad operare compiendo atti di inquinamento: si preoccupavano di falsificare messaggi telegrafici, inserivano notizie false all'interno delle lettere dei prigionieri italiani in Austria e facevano pubblicare articoli faziosi sui giornali italiani. Per evitare che l'azione nemica si espandesse ancora si cominciò a lavorare sui rapporti epistolari dei militari prima e sulla posta civile poi, soprattutto nelle regioni vicine ai luoghi delle operazioni, per evitare anche che i militari usassero cassette della posta usuali o canali della posta civile. Il primo obiettivo era quello di impedire la diffusione di notizie militari e potere agire di controspionaggio. Poi si ricorse in un secondo momento alla propaganda sovversiva.<sup>119</sup> Con il contro capillare della posta circolante all'interno del paese vennero intercettate molte lettere e missive dando modo al S.I. di risalire a spie ed ai luoghi in cui erano situati le centrali nemiche all'estero. L'attività di controspionaggio andava man mano assestandosi e iniziava a dare i primi risultati. Successe che il personale della censura della posta a Bologna intercettò diverse lettere sospette. Vennero intercettati parecchi messaggi criptografici inviati sempre allo stesso indirizzo a Zurigo e riportanti firme ora R. Rispoli, ora R. Ravasi, ora Rino e indirizzate sempre ad un certo Gordon o a G. Tramontano. Quest'ultimo si rivelò essere un importatore di prodotti italiani residente in Usteristrasse 14 e di possedere una cassetta postale N° 14984. Nel corso delle indagini si risalì anche ad altri messaggi provenienti da tutta Italia, da Torino, da Roma, da Genova e da Novi Ligure, tutti inviati sempre allo stesso indirizzo svizzero e firmati con nominativi falsi. Le indagini si susseguirono e si risalì direttamente ad una rete del “*Nachrichtendienst*”

---

<sup>118</sup> L. Del Boca, Grande guerra, piccoli generali. Una cronaca feroce della Prima guerra mondiale, p. 9

<sup>119</sup> V. Tarolli, Spionaggio e propaganda, p. 67

tedesco operante tra Zurigo e Lucerna, con a capo tali Gordon e Lewinsky. Si scoprì la presenza di diversi italiani disertori, tra cui lo pseudo giornalista italo-brasiliano E. Benucci, l'italo-argentino Beltrame, il barone Rizzuti e Quattrini, di cui si ignora il nome. In particolare, il barone Rizzuti conduceva una vita piuttosto particolare ostentando un'agiata ricchezza, vivendo tra una camera d'albergo e l'altra ma essendo spesso sprovvisto di danaro. Viene descritto come una persona temeraria e fortunata con le donne, viveva la sua vita tra l'Italia, la Svizzera e la Germania. Morì nel 1916 a causa di un incidente stradale. Per quanto riguarda tale Rizzuti, viene descritto come una persona *“in condizioni finanziarie poco floride, poiché dei 1500 franchi mensili pattuiti il Lewinsky rimanda di giorno in giorno la spedizione, non avendo ancora ricevuto i messaggi attesi. Bazzicando, per ingannare il tempo, nei caffè di Bologna egli conosce qualche donna. Una di queste, che si spaccia per spagnola, ballerina di professione, è invece una ebrea oriunda di Filippopoli, la signora Ester Levy”*.<sup>120</sup>

A causa di questa condizione costante di povertà, il Quattrini dovette fare ritorno dalla famiglia a Messina e lì venne arrestato il 17 luglio 1916. Due settimane più tardi subì la stessa sorte il Benucci mentre il Beltrame riuscì ad evitare la medesima fine e continuò la propria attività in Svizzera, attirando a sé altri due italiani: V. Dominici e A. Gualla, ex fruttivendoli. Come detto, i risultati furono soddisfacenti col passare del tempo e molti dei disertori che passarono in Svizzera vennero catturati. Questa operazione sconfinò in ambiti particolari finendo per dare fastidio a certi ambienti, come ad esempio la Banca d'Italia. Essi protestarono contro la censura delle loro lettere da e per l'estero; quindi, si cercò una soluzione buona per entrambe le parti dato che le *“proteste fioccarono: le esagerazioni vennero corrette, ma i procedimenti severi, giusti ed equi vennero mantenuti; il freno venne accettato e rispettato”*.<sup>121</sup>

Nel tempo l'organizzazione per la censura fu ampliata, nell'ottobre 1916 venne aperto un nuovo reparto a Napoli dove ci si sarebbe occupati della corrispondenza in entrata e in uscita dalla Macedonia e dall'Albania. Successivamente la censura passò direttamente nelle mani del S.I. viste le problematiche sorte dal controllo degli impiegati telegrafici che non avevano il giusto acume per poter carpire o interpretare il significato di alcuni messaggi. Ci furono infatti casi di frasi e riferimenti, di interesse militare, cancellati e di lettere indirizzate all'estero che venivano trattenute per parecchi giorni.<sup>122</sup>

La situazione militare, in questo momento, era la seguente: sul fronte sud-ovest trentino le posizioni si erano stabilizzate e ci si occupava più che altro di costruire postazioni difensive; sul fronte sud-est trentino c'erano dei lievi spostamenti in val Lagarina e sugli Altipiani, intervallati da lavori di rafforzamento delle linee difensive; il fronte Cadore-Carnia era fermo; sul fronte giulio-carsico c'era molto movimento, compresa la situazione dell'Isonzo. Il fine ultimo era quello di portare la III Armata oltre l'Isonzo e ci si preparò per questo obiettivo, senza però tenere conto delle gravi mancanze dell'esercito italiano; il comandante dell'Armata necessitava di un sostegno logistico e aveva bisogno di informazioni sulla posizione del nemico, motivo per

---

<sup>120</sup> Da Pubblicazione segreta, N° 2, I Serie, p. 155

<sup>121</sup> O. Marchetti, Il S.I. dell'esercito nella grande guerra, p. 156

<sup>122</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, pp. 69-70

cui inviava numerose pattuglie sulle rive del fiume. Inoltre, mancavano un numero adeguato di munizioni per l'artiglieria (si disponeva solo di 36 colpi per cannone) e i reparti non erano completi. Cadorna scelse comunque di avanzare e citando Cervi, il risultato delle battaglie dell'Isonzo, si può riassumere così: *“la mentalità cadorniana voleva l'offensiva ma non capiva la manovra e non arrivava al movimento”*.<sup>123</sup> Tra la prima e la seconda battaglia dell'Isonzo, le perdite ammontarono a circa 55.000 unità tra morti, feriti e dispersi. E la situazione non migliore nelle successive nove battaglie. Le preoccupazioni del “generalissimo” erano rivolte verso le potenziali mosse del nemico; egli temeva un possibile attacco da parte di Austria e Germania sul fianco sinistro, in quel caso se la I Armata non avesse respinto l'assalto, il destino dell'intero esercito italiano sarebbe stato segnato. In questa fase, gli eserciti tedesco e austro-ungarico erano assistiti molto meglio dai propri servizi d'informazione (il Nachrichtendienst) tedesco e (Evidenz Bureau) svizzero. Il Capo del servizio segreto austro-ungarico, Ronge, scrisse: *“Per trarre in inganno gli Italiani, un corpo d'armata tedesco venne mandato dapprima nel Trentino a scopo dimostrativo. Il generale Cadorna rinforzò allora le truppe del Trentino con sette brigate di fanteria...Gli elmi a chiodo dovevano mettersi bene in mostra per simulare dei rinforzi considerevoli”*.<sup>124</sup> In questa maniera fecero credere all'Italia di essere pronti per una grande offensiva e da qui il controllo della stampa e della posta si fece più serrato, rimanendo questo il modo migliore per tentare di capire le reali intenzioni nemiche.

Sul piano strategico l'Italia palesava diverse lacune dovute dall'atteggiamento individualista ed egocentrico del proprio generale e dovette agire in maniera silenziosa per potere riuscire a estorcere informazioni circa i movimenti degli austriaci. Inviò dapprima la signorina Luisa Zeni, il cui nome sotto copertura era Josephine Fräulein; inviata il 22 maggio ad Innsbruck, svolse un importante lavoro d'informazione sul passaggio delle tradotte austro-ungariche che passavano obbligatoriamente dalla città. Il 6 agosto venne però intercettata dai gendarmi austriaci e riuscì, per poco, ad evitare la cattura rifugiandosi in Svizzera nei giorni seguenti. Viene descritta come una donna astuta e coraggiosa, il cui lavoro si fu prezioso e svolse le sue mansioni in maniera impeccabile. Per i servizi resi, le venne assegnata, a guerra terminata, la medaglia d'argento al valor militare. A seguito della defezione della signorina Zeni, si decise di inviare un altro informatore all'interno della monarchia asburgica. L'ufficio informazioni di Udine individuò un ragazzo spagnolo militante nella Milizia territoriale (M.T.) dell'esercito italiano. Si chiamava Vitali, parlava fluentemente il tedesco ed aveva diversi amici connazionali in Austria pronti a dargli supporto. La sua missione terminò precocemente visto l'arresto e l'internamento non appena varcò la frontiera tedesca, anche se su di lui non venne trovata alcuna prova di colpevolezza. Le catture degli agenti sotto copertura italiani furono molto veloci e ne conseguì che i soldati nemici erano stati informati in maniera esaustiva circa le abitudini degli sia degli ufficiali italiani sia delle spie. Ne sono una prova le lettere che il S.I. riuscì ad ottenere. Nelle diverse comunicazioni si può leggere varie esortazioni a non retrocedere dalla prima linea e di non temere le avanzate degli italiani, affidandosi e fidandosi delle direttive dei propri ufficiali. Inoltre, vengono date istruzioni ai soldati austriaci sul modo di riconoscere

---

<sup>123</sup> M. Cervi, *Il duca invitto*, p. 89

<sup>124</sup> M. Ronge, *Spionaggio*, p. 304

gli ufficiali italiani. Nel notiziario n° 1883 si riferisce che il “*Comando Supremo italiano ha dato disposizione di far indossare agli Ufficiali l’uniforme uguale a quella della truppa*”,<sup>125</sup> questa difficoltà venne superata in quanto gli ufficiali furono riconosciuti ugualmente per la loro posizione durante gli assalti e per il fatto che erano quelli che gesticolavano più di tutti, per dare indicazioni ai soldati. Si danno perciò disposizioni di colpire per primi proprio gli ufficiali, togliendo così punti di riferimento importanti all’esercito. Per ogni ufficiale ucciso, veniva corrisposto al tiratore un premio in denaro.<sup>126</sup> Il servizio informazioni entra in possesso anche di alcune norme con cui il nemico si aiutava nell’individuazione delle spie italiane; nella sezione “spionaggio” si definisce spione colui che tradisce la propria patria e si dava per scontato, ma anche scrivendolo chiaramente, che questo non è l’atteggiamento tipico di ungherese il quale, se fosse caduto prigioniero, non avrebbe risposto a nessuna domanda “*proseguendo per il proprio cammino, per il Re e per la Patria*”. Tra le varie disposizioni, si raccomanda di tenere d’occhio le persone sospettate di spionaggio, tenendo presente quelli che tentano di informarsi sulle posizioni, sulle forze operanti, sul luogo della residenza del Comando ecc., denunciando immediatamente al proprio superiore tali comportamenti. La spia può travestirsi da soldato ma può essere anche un civile, motivo per cui possono uscire ed entrare negli accampamenti solo persone in possesso di permessi speciali onde evitare azioni di spionaggio quali, ad esempio, l’accensione di fuochi che rivelino la posizione delle nostre artiglierie o l’occultazione di telefoni in territorio nemico in modo tale da comunicare, di volta in volta, notizie che potrebbero danneggiarci. Per Cadorna quindi la più grande preoccupazione era di avere in ogni luogo una spia. Di fronte a questa preoccupazione, entrava in campo l’istituto del controspionaggio. Lo si può definire come la forma negativa del S.I. che, senza fondersi, con il reparto spionaggio condivideva gli uffici, i centri e anche qualche individuo a cui fare riferimento. Il lavoro di controspionaggio era basato su una sinergia di controllo di polizia interna mista a quella militare, in cui i provvedimenti si andavano ad integrare. Il raggio di azione cominciava sul territorio nazionale fino ad estendersi sul territorio estero, sia in paesi nemici che neutrali, avendo contatti con militari e mettendosi in contatto con un numero svariato di persone. Lo strumento necessario per ogni spia era il passaporto; era forse la prima arma di cui dovevano essere forniti e se ne dovevano avere almeno tre, di cui uno da utilizzare in uno stato neutrale e due, per entrare ed uscire, in uno stato nemico. Attraverso il passaporto falso e vari escamotage si avevano indicazioni dai militari dei reparti di appartenenza e dove erano dislocati sul fronte, le forniture di materie prime e di armamenti che arrivavano da altri paesi. Le modalità con cui ci si poteva procurare un passaporto erano due: acquistarlo o sequestrarlo. Solitamente si ricorreva alla via più semplice, ovvero la prima. Tramite centri di produzione di passaporti falsi, spesso residenti in Svizzera, si poteva ottenerli facilmente dato che risiedevano presso i consolati, gli uffici commerciali e associazioni varie. In questo ambiente erano molto attivi gli ebrei, i greci ed i sudamericani. Colui che entrava in possesso del passaporto aveva l’onere di imparare tutto il necessario del luogo d’origine, memorizzando le vie vicine, i luoghi di ritrovo, edifici pubblici. Per evitare complicazioni e per mantenere la copertura più a lungo era

---

<sup>125</sup> Bollettino della guerra, Notiziario n° 1883

<sup>126</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, pp. 71-76

comunque preferibile passare attraverso boschi o fiumi piuttosto che per le frontiere. Il S.I., in tutto ciò, doveva svolgere sia azioni di controspionaggio all'estero sia azioni di polizia militare; i controlli venivano eseguiti sia sugli ufficiali dell'esercito ma anche su civili e diplomatici; ad esempio, nel 1916, a Lugano, un rappresentante austriaco, di cognome Schindler, della "United Stockinghet Manifactory Co." a Venezia fu espulso dall'Italia perché ritenuto sospetto, infatti era specializzato in passaporti italiani. Un altro, l'avvocato Buzzi, viceconsole della Repubblica Argentina, procurava alle spie tedesche e ai disertori italiani e francesi dei passaporti italiani e anche tutte le certificazioni necessarie grazie al lavoro del suo ufficio. È facilmente comprensibile che il lavoro d'indagine a cui erano sottoposti gli uffici del controspionaggio non fosse semplice, un'ulteriore dimostrazione è il fatto che spesso e volentieri i tribunali assolvevano le persone arrestate per la mancanza di prove concrete a fronte di intercettazioni telefoniche da interpretare e ragionamenti secondo logica in cui si allacciavano dei rapporti. Le indagini spesso si fermavano vista la presenza della chiesa, nella fattispecie possiamo raccontare un episodio. Un valido agente venne comandato di pedinare una donna e seguirne gli spostamenti, questa si fermava prima all'Arcivescovado di Vicenza, poi a Venezia e infine tra le mura vaticane a Roma, luogo in cui l'agente non poteva entrare e dove la donna forniva informazioni ai prelati tedeschi che poi giravano a loro connazionali. La figura della donna era molto utilizzata come strumento di trasmissione dei messaggi, nell'ambiente era risaputo che la spia poteva essere in qualsiasi ambiente, dalla soubrette alla ballerina fino alla giovane ragazza che aveva rapporti con l'ufficiale italiano di turno a cui estorceva informazioni che poi arrivavano ai feldmarescialli austroungarici von Conrad e Boerovic.<sup>127</sup> In questa nuova circostanza, si montò un caso che coinvolse un ufficiale, il Comandante della IV Armata, l'U.I. di Verona ed il C.S. L'ufficiale sotto osservazione era il Tenente Colonnello Gasti, al quale venne contestata una relazione contratta a Cortina e per la quale gli venne espressamente intimato di terminarla onde evitare dicerie. Al comando della IV Armata furono trasmessi gli spostamenti del Gasti: *"Una prima volta, verso il 5 corrente, si avvalse dell'automobile di cui dispone il Comando della frazione d'artiglieria d'assedio. Una seconda volta si assentò il 10 corrente, ed una terza il 12; essendo guasta l'automobile egli si servì, il 10 e il 12, di una motocicletta con navicella laterale, prestatagli, volta per volta, dalla Sezione staccata di artiglieria di Pieve di Cadore"*.<sup>128</sup> Nell'informativa si continua denunciando che il Gasti si muoveva esclusivamente di notte pernottando dalle 22 fino alle 5 o 6 del mattino seguente. Gli si contestava anche la mancanza di richiesta di permesso al Comandante che quindi ignorava le sue assenze notturne. In sua difesa, il Tenente Colonnello dichiara in seguito di non aver riflettuto sul fatto che, neanche in tempo di pace, non è permesso lasciare il proprio presidio previo permesso e che, in tempo di guerra, questa mancanza poteva essere trasciversi come reato. La vicenda si concluse con tre mesi di arresto e l'allontanamento da quella regione, venendo prima trasferito a Civitavecchia e poi in un secondo luogo non conosciuto.

---

<sup>127</sup> Ibidem, pp. 79-80

<sup>128</sup> Missiva al Comando della IV Armata, N° di Prot. 67, 15 ottobre 1915

## I DISERTORI DURANTE LA GUERRA

Come per tutte le guerre, lungo il proprio corso, furono numerosissimi i casi di diserzione. Questo fenomeno riguarda principalmente ogni esercito coinvolto; solitamente i casi di diserzione avvengono per molteplici motivi, tra cui la mancanza della famiglia e nella fattispecie, in periodo di guerra sono considerati reati gravi. Nel caso che ci riguarda più da vicino, ci fu una progressiva crescita di casi all'interno dell'esercito austro-ungarico, causato in parte dall'azione di propaganda italiana. L'impero asburgico si estendeva su un territorio molto vasto e comprendeva razze, etnie e lingue diverse; oltre agli italiani, all'interno dell'esercito austro-ungarico, erano presenti cechi, ungheresi, sloveni e diversi altri di razza diversa. Il sentimento di libertà verso questa sudditanza non era omogeneo nella stratificazione dell'esercito; logicamente gli ufficiali, che godevano di privilegi della casta militare, non sentivano il bisogno di separarsi ed erano fermamente convinti nel rimanere uniti alla corona. Di contro, le semplici truppe militari invece palesavano un'insoddisfazione e maggiore infelicità nei confronti di questa sudditanza durante il periodo di guerra e questo disagio continuò a crescere esponenzialmente per l'intera durata del conflitto mondiale. Alcuni dei fattori che portarono all'accrescimento di questo disagio furono i mutamenti nelle condizioni economiche generali e del conseguente trattamento.

A motivo di questa situazione, l'esercito austro-ungarico cominciò ad inquadrare i soldati di una stessa razza per poterli dislocare nei fronti più lontani dal loro paese d'origine. I boemi e gli ungheresi erano mandati sul Trentino e sul Carso mentre i trentini e gli istriani erano dislocati in Galizia. In questa situazione i compatrioti si riunivano e sviluppavano un forte cameratismo e una condivisione della propria vita. Dall'inizio della guerra, al fronte italiano arrivavano dunque diversi soldati, ma anche graduati, cechi, istriani e trentini. Questi disertori si misero subito a disposizione del Servizio italiano risultando essere risorse preziose vista l'istruzione e visto che diversi di loro parlavano l'italiano. Prima di arruolarli a tutti gli effetti, il S.I. attese diversi mesi per capire le reali intenzioni e se tali fossero animate da una reale rivalsa contro l'impero asburgico. Il primo disertore riconosciuto fu il caporale telegrafista Giuseppe Reyant, boemo, il quale era incaricato di far saltare la condotta della centrale elettrica del Lago d'Arno ma invece di obbedire all'ordine, disertò e si presentò all'avanzamento italiano con la carica esplosiva inutilizzata. Dopo un mese di campo di concentramento a Verona, si adoperò per la causa italiana come interprete e poi come responsabile nella costituzione di reparti di suoi connazionali. Nei mesi successivi si presentarono diversi altri disertori, tra cui il telefonista ceco Dolezen Rodolfo, con la pianta dettagliata delle difese austriache sul Mar Cadria, poi Malcanek, Mleinek, Novy, Potsky, Martinec.<sup>129</sup> Tra i disertori e i prigionieri cechi si venne a formare un nucleo operativo attraverso cui si ebbe un notevole aiuto durante la fase di interrogatori, nella distribuzione dei manifesti della propaganda e in azioni di raccordo con gli altri compatrioti al di là del fronte. L'azione propagandistica ebbe grande successo, infatti tutti i disertori che si presentavano alle linee italiane spiegavano che erano stati convinti dopo avere letto i manifestini della propaganda o dopo avere ascoltato gli slogan lanciati tramite megafono nella

---

<sup>129</sup> V. Tarolli, *Spionaggio e Propaganda*, pp. 52-53

loro lingua. Non tutti riuscirono ad arrivare fino alle linee italiane o a mantenere segreto il proprio ruolo di infiltrato. Josef Sobotka, ad esempio, fu catturato dagli austriaci e condannato all'impiccagione. La sua esecuzione fu pubblica come dimostrazione di cosa accade a chi volesse intraprendere il suo stesso comportamento. I risultati furono più che incoraggianti e si decise di incrementare la propaganda all'interno delle truppe nemiche e di creare quanta più insofferenza e diffidenza fra le varie razze, si cercava di colpire il punto debole dell'Austria. L'apporto dei disertori al S.I. fu fondamentale e vennero raccolte una quantità enorme di notizie. Rilasciando qualche dato, nei primi tre mesi di guerra vennero fatti prigionieri 15.636 unità così ripartite:<sup>130</sup>

Prospetto dei prigionieri di guerra catturati a tutto il 21 agosto 1915.

UNITÀ	sino al 15 agosto	Dal 15 al 21 agosto	TOTALE
Annotazioni			
1 <sup>a</sup> ARMATA	470	---	470
2 <sup>a</sup> ARMATA	1671	822	2493
3 <sup>a</sup> ARMATA	11595	174	11769
4 <sup>a</sup> ARMATA	352	67	419
Zona Carnia	474	11	485
TOTALI	14562	1074	15636

Dopo aver accennato dei fatti avvenuti tra le linee nemiche e dei prigionieri che l'esercito italiano catturò, bisogna dire che anche tra le fila italiane avvennero azioni di diserzione. Tra il 16 ed il 17 febbraio 1916 sul M. Cukla, dove stazionava la II Armata, scomparve un intero plotone. Secondo l'inchiesta, l'8<sup>a</sup> compagnia alpina scompariva in tutti i suoi effettivi e si perdeva la colletta a nord di Cukla.<sup>131</sup> Quello che risultò dalle indagini fu che nei giorni tra l'11 e il 12 febbraio ci fu uno scambio di spari tra le due opposizioni e che la cattura di quell'avamposto avvenne molto facilmente. Non avendo potuto raccogliere dati su come sia potuto avvenire tale sparizione, le ipotesi furono due: o l'intero plotone mancò di qualsiasi tipo di misura di sicurezza e venne sorpreso oppure si arrese senza la minima difesa alla prima avvisaglia di attacco del nemico. Il plotone era costituito dal sottotenente Ferri, 6 caporali, un trombettiere, 2 zappatori e 25 soldati. Secondo il comunicato austriaco ci fu una retata in cui vennero catturati 31 alpini, mentre alla conta, compreso l'ufficiale, gli assenti erano 34. Supponendo che l'ufficiale e tre alpini sarebbero stati uccisi, ma non potendo accertarlo, si decise per il deferimento al tribunale di guerra per il reato previsto al N° 92 del Codice penale per l'esercito. Il Comandante della II Armata gen. Fragoni parlò di "*deplorable condotta tenuta in combattimento dal battaglione alpini Pieve di Teco*" e aggiunge "*ad esempio degli altri propongo che il battaglione sia sciolto e*

<sup>130</sup> Ibidem, p. 54

<sup>131</sup> P. Scolè, Digni delle glorie dei nostri avi, pp. 16-17

*che sia negata la licenza a tutti i componenti del battaglione – ufficiali e truppa – che ancora non l'hanno goduta".*<sup>132</sup>

## LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI

La volontà dell'impero austroungarico e della Germania era di punire l'Italia per avere abbandonato la Triplice a favore dell'Intesa. Non era ancora possibile però effettuare alcuna offensiva a causa del freddo inverno e delle abbondanti neviccate. Nella primavera del 1916 partì la "Strafexpedition", letteralmente "spedizione punitiva", l'offensiva austro-tedesca sul fronte trentino, lungo gli altipiani. Un fatto curioso deriva proprio da questo termine, del quale non vi è traccia in alcuna documentazione militare austriaca e che sembra avere avuto origine italiana.<sup>133</sup> Nei mesi antecedenti all'attacco si era avuto il sentore che tra le fila nemiche qualcosa fosse in fermento; una segnalazione riferiva che veniva scaricato un gran numero di materiale la cui destinazione era riconducibile per gli altipiani e le stesse notizie arrivavano anche da altre stazioni i cui carichi continuavano ad arrivare anche di notte. Il 9 marzo arriva un'altra informativa: "Le linee ferroviarie trentine sono passate tutte, dal 3 marzo, a disposizione dell'autorità militare, che vi ha sospeso il servizio merci e privato." Due giorni prima, il 7 marzo ne giunge una direttamente dall'Austria e diretta al conte Felissent di Treviso in cui si comunicava che effettivamente sul Trentino si sarebbe estesa una grande offensiva austriaca. Il mittente di questa informazione era il duca Catemario di Quadri, capitano di fanteria fatto prigioniero in territorio austriaco e da cui riuscì a sfuggire alla censura austriaca. La macchina di controllo delle informazioni partì subito e il primo aprile l'U.I. fece uscire un bollettino in cui, sinteticamente, confermava l'attendibilità delle informazioni circa un considerevole concentramento di truppe austriache a Trento, Innsbruck e Lavarone; la venuta dell'arciduca ereditario per assumere il comando sul fronte dell'Armata; si comunicava che, a seguito di ricognizioni aeree, effettuate il 31 marzo ed il 1° aprile, si confermavano degli importanti movimenti di carri, autocarri e treni in Valsugana e sulle strade di accesso all'altipiano di Lavarone; parchi di carri in diverse località fra Trento e Caldonazzo ed infine un forte assembramento di truppe e persone sul lato di Pavarotta. Con la cattura di prigionieri si confermava l'arrivo di pesanti pezzi di artiglieria con calibro da 280, 305 e 420. Nonostante le informazioni arrivassero e fossero tutte, più o meno, dello stesso tenore, l'U.I. ed il C.S. recepiscono tali comunicazioni con tenori completamente opposti, in particolare, il Comando Supremo sottovalutava completamente i movimenti austriaci e nei suoi bollettini comunicava che "*ciò che il nemico sta preparando ha un carattere puramente locale, tendente a respingere la pressione delle nostre truppe, fattasi minacciosa in quel settore...e a prevenire possibilmente la ripresa di una nostra offensiva dalle posizioni che attualmente occupiamo*".<sup>134</sup> Anche tra gli ufficiali la situazione non è delle migliori: il colonello Tullio Marchetti riceve informazioni e più di una volta si ritrova a dover alzare la voce con il suo superiore, Garruccio,

---

<sup>132</sup> Ibidem, pp. 54-56

<sup>133</sup> E. Acerbi, Strafexpedition, Gino Rossato Editore, Novate Valdagno 2007, p. 11

<sup>134</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, pp. 85-86

per farsi ascoltare e tentare di far arrivare fino a Cadorna le informazioni, anche minime, di cui è in possesso. Tra le diverse spie a cui ha affidato il controllo della zona, una di queste è Roberto Vaia. Precedentemente di professione geometra, divenuto militare e richiamato quando era in congedo, si rivela utilissimo per la posizione che ricopriva all'interno dell'esercito austriaco, ovvero, era un sottoufficiale col grado massimo e spesso gli capitava di essere compagno di pasti nella mensa del comando del Genio austriaco degli Altipiani, potendo ascoltare così discorsi riservati e di vitale importanza per Marchetti. Arrivato al punto di disertare, visto che la situazione si stava facendo sempre più complicata, portò con sé informazioni di *“rara esattezza riguardo alle truppe e in modo particolare alle artiglierie e alle postazioni dei grossi calibri, corredandole con uno schizzo portato con sé, che viene controllato dalle nostre fotografie aeree e dai nostri osservatori”*.<sup>135</sup> Come verrà ribadito più di una volta, le prove c'erano e le conferme arrivavano da molte parti. Ma gli ufficiali, nonostante i diversi interrogatori fatti a quel prigioniero o disertore, non intendevano dare credito alla parola di persone che non reputavano affidabili. Di cui Cadorna, in alcuni casi, neanche sapeva l'esistenza. Nel frattempo, si presenta al V Corpo d'Armata un disertore e tecnico già addetto ai lavori di fortificazioni austriache, rivelando altri particolari sull'ormai prossima offensiva. Gli U.I. di Verona e Brescia inviano un telegramma congiunto a Udine riferendo che gli austriaci erano pronti per una forte offensiva contro l'Italia. Nonostante anche quest'ultimo messaggio, però, il Comando Supremo continuava a non volerci sentire da quell'orecchio e le informazioni che arrivavano venivano continuamente sottovalutate o svalutate dai propri informatori, e le successive parole del responsabile dell'U.I. di Verona risultarono essere amare in quanto dichiarò che *“il Comando Supremo non ci segue, non ci capisce, non sente tutta la passione che ci mettiamo nella ricerca della verità”*.<sup>136</sup>

A seguito di queste dichiarazioni è facilmente comprensibile che ci fosse una quasi totale mancanza di stima e fiducia nei confronti del servizio informazioni. Tant'è, nel giro di due mesi i numeri del battaglione austriaco raddoppiarono passando da un centinaio ai primi di marzo fino a 226 il 14 maggio, con una stima attorno ai 400.000 uomini. Il contributo del S.I. sarebbe stato fondamentale a questa guerra se solo si fossero messe da parte le inimicizie tra i capi degli uffici e si fosse dato credito alle fonti, non basandosi solo su contatti esteri sicuramente qualificati e ben più strutturati dei corrispondenti uffici italiani. Di fronte a fatti concreti la linea non cambiò; il 26 aprile venne fatto prigioniero un ufficiale ceco slovacco il quale confermò che l'offensiva stava per essere messa in atto e che gli austriaci la chiamarono “Al Po”. A fronte di queste informazioni l'U.I. dell'Armata preferisce non inviare ad Udine il prigioniero, vista anche la mancanza di traduttori di tedesco, slavo o russo, chiedendo a Cadorna che venissero inviati dei rinforzi per contrastare l'imminente forza austriaca. La risposta del “Generalissimo” fu sconcertante: *“...il 1° maggio in Valsugana parlando alla mensa della 15ª Divisione dice apertamente, davanti a tutti gli ufficiali che potevano sentirlo, che egli non crede all'offensiva perché è un bluff”*.<sup>137</sup> A seguito di questa visione coi paraocchi di Cadorna, furono diversi i

---

<sup>135</sup> T. Marchetti, Ventotto anni nel servizio informazioni militari (esercito), p. 163

<sup>136</sup> C. Pettorelli Lalatta, I.T.O., p. 75

<sup>137</sup> Ibidem, p. 81

tentativi di provare a conferire direttamente con lui; ci provò il responsabile dell'U.I. di Verona ma, dopo due ore di attesa, non gli venne concessa udienza; perfino Cesare Battisti, amico di Cadorna, tentò un approccio ma il tentativo fu vano. Il Battisti rimase amareggiato da quella situazione e scrivendo alla moglie disse: *“A me brucia stare qui a stilare monografie, mentre gli attacchi e contrattacchi sconvolgono tutte le linee e rendono il lavoro, oltre che avvilente, per buona parte inutile”*. Sceso sul campo, quindi, venne fatto prigioniero dagli austriaci e viene impiccato a Trento il 12 luglio come traditore. La situazione si incrinò ulteriormente quando venne deciso di sostituire il gen. Brusati con il gen. Pecori Giraldi, chiaramente sulla stessa linea del Cadorna. Il 15 maggio, in piena notte, la battaglia si accende. L'offensiva austriaca conta 16 divisioni contro sei italiane, 1500 cannoni contro 400. Le perdite si attestarono a numeri tragici. In meno di un mese, dal 15 maggio al 5 giugno, 62.000 uomini vennero a mancare tra morti, feriti e dispersi e al 15 agosto le perdite furono calcolate a 150.000 uomini, circa il doppio delle perdite del nemico. La situazione sembrò migliorare verso giugno quando, attraverso dei telegrammi cifrati, si segnalava la guarigione di Bortolo, che sta per Bolzano, Hans, ossia Innsbruck, e di alcune care sorelle. Il significato di questi messaggi lasciava intendere che gli austriaci si stavano ritirando e per Conrad il destino era segnato. Gli iniziali pensieri di Cadorna si realizzarono a guerra in corso, ovvero, la Russia attaccò massivamente la Bucovina e Galizia e Conrad fu costretto a dovere spostare un'importante forza militare sul fronte orientale. Queste informazioni, sui movimenti austriaci e la “guarigione delle sorelle”, provenivano da un'altra spia fedele a Marchetti, Mansueto Zanon, un sottufficiale austriaco. Ma come accadde nei mesi antecedenti alla battaglia, anche in questo caso Cadorna non volle dare credito alle informazioni che arrivavano dall'Ufficio I mancando così la possibilità di effettuare un'offensiva. La situazione di stallo venutasi a creare porta con sé degli strascichi evidenti; tutto sembra precipitare nuovamente quando è ormai chiaro che, tra la fine del '16 e l'inizio del '17, la guerra sembra destinata a durare. Le mancanze della classe militare e politica sono evidenti: disorganizzazione, mancanza di ordini precisi, assenza di posizioni di retroguardia utilizzabili, questa la critica dura di Luca Riccardi.<sup>138</sup> Inoltre la mancata dichiarazione di guerra alla Germania, che arriverà solo il 27 agosto 1916, è un'altra delle domande a cui nessuno sa dare una risposta chiara e precisa, se sia ancora un alleato su cui fare affidamento o meno. Il perdurare della guerra portò sconforto anche tra le fila di soldati, un terzo anno di guerra non era stato previsto e causò problemi psicologici a tanti. Furono moltissimi quelli che preferirono provocarsi gravi ferite da soli piuttosto che morire in combattimento. Proprio nel 1916 i casi di autolesionismo subirono un picco importante. Secondo i dati dell'Ufficio statistico del ministero della Guerra, le condanne per mutilazioni volontaria o per lesioni e infermità causate per evitare il servizio furono 1.403 nel primo anno di guerra, 4.133 nel secondo, 3.260 nel terzo e 705 nel quarto, per un totale di quasi diecimila casi. Inoltre, la guerra causò altri evidenti e gravi problemi quali *“l'approvvigionamento di materie prime, sia industriali che alimentari, e l'inizio della guerra sottomarina fa temere difficoltà future anche maggiori. Il quantitativo di munizioni e di artiglieria è considerato assai inferiore al necessario. All'interno del paese*

---

<sup>138</sup> L. Riccardi, *Alleati, non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la Prima guerra mondiale*, p. 219

*proseguono le proteste contro il caro-vita e per la mancanza di pane nelle campagne del nord ma gli osservatori registrano sintomi di irrequietezza e pericolo di sommosse anche nel centro e nel sud.*"<sup>139</sup>

La guerra continua inesorabilmente ed i tedeschi utilizzano per primi il fosgene e l'iprite, due gas che attaccano rispettivamente le vie respiratorie e provocano dolorose vesciche sulla pelle. I tedeschi lo utilizzarono contro gli italiani per la prima volta il 29 giugno 1916 sul Monte San Michele. La nube di fosgene e cloro che venne sprigionata causò la morte di migliaia di soldati, seduti e in preda a dolori lancinanti allo stomaco. Quelli che non morivano a causa della nube tossica venivano finiti in una maniera altrettanto atroce: alle truppe tedesche ed austro-ungariche era stata data in dotazione una mazza ferrata. I soldati prigionieri nel campo di concentramento di Mauthausen muoiono a causa degli stenti e della fame. Infatti, il governo italiano, nelle persone di Sonnino e Cadorna, si rifiutò di inviare aiuti alimentari ai detenuti per non dare adito ad altri soldati il pensiero di disertare viste le buone condizioni della prigionia. La speranza, per una svolta della guerra, era riposta nel servizio di intelligence che nel corso del tempo fece passi da gigante: dalla fotografia aerea alla telefotografia, proveniente da osservatori ad alta quota e da aerostati frenati, dalle intercettazioni radio a quelle telegrafiche e telefoniche, fino alle prime macchine da ripresa di cui sono dotati gli aerei italiani.<sup>140</sup> Una testimonianza di questi progressi tecnologici la ritroviamo tra le memorie dell'ufficiale Camillo De Carlo, il quale venne trasportato dietro le linee nemiche in aereo: *"i palloni drago hanno l'incarico di tener d'occhio l'attività aerea del nemico e ogni quindici giorni su un'apposita carta segnano il numero dei velivoli nemici che hanno sorvolato le nostre linee...vi sono speciali crittografici, molto pratici del mestiere che passano la loro intera giornata a interpretare i numeri sibillini che vengono ricevuti dalle nostre stazioni riceventi... speciali reparti, molto ben addestrati, muniti di speciali apparecchi, hanno l'incarico di uscire di notte dalle nostre trincee con fili telefonici, ai quali viene fatto prendere terra in prossimità delle linee nemiche. Microfoni potentissimi ricevono le correnti erranti per il suolo e un apposito personale, che conosce molto bene il tedesco ha l'incarico di vegliare giorno e notte per carpire qualche segreto"*.<sup>141</sup> In questa nuova e tecnologica modalità di spionaggio si distingueranno due assi come il capitano pilota Carlo Emanuele a Prato, fotografo del fronte trentino, e il tenente pilota Guido Keller, il quale riprenderà le disposizioni difensive austriache sul Piave nel 1918.<sup>142</sup> Durante la strafexpedition fecero la differenza anche i piccioni viaggiatori: muniti di gabbiette, portavano dei foglietti in cui erano riportate le seguenti domande: *"Italiano che ritrovi questi piccioni, nell'interesse tuo, che è quello dell'Italia nostra che non tarderà a liberare dall'oppressore tutte le sue terre, rispondi a queste domande che ti rivolgiamo! La gratitudine della patria sia a te! Che truppe sono notate di passaggio e in che direzione? Che numero di reggimento avevano queste truppe? Ci sono delle truppe a riposo e dove? Che numeri hanno? Che regimenti di artiglieria ci sono nella regione?"*<sup>143 144</sup> La

<sup>139</sup> L. Einaudi, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, p. 27

<sup>140</sup> A. Vento, *In silenzio gioite e soffrite*, p. 139

<sup>141</sup> C. De Carlo, *La spia volante*, p. 36

<sup>142</sup> *Ibidem*, p. 139

<sup>143</sup> A. Tandura, *Tre mesi di spionaggio oltre Piave. Agosto-ottobre 1918*, p. 89

<sup>144</sup> G. Procacci, *Dalla rassegnazione alla rivolta*, p. 259

battaglia terminò con il ripiegamento dell'Impero e la controffensiva italiana, concludendosi con la vittoria difensiva italiana ed un numero di perdite umane tragico.

Alla luce di questi numeri tremendi viene da chiedersi perché Cadorna agì in maniera così convinta e ferma sulle sue posizioni. In primo luogo, viene da pensare che lui ritenesse realmente un errore la mossa del suo antagonista, il gen. Conrad von Hötzendorf. A conferma di ciò, il gen. Angelo Gatti scrisse nella sua opera "Uomini e folle di guerra" che Cadorna *"non aveva creduto che la minaccia austriaca sarebbe stata così formidabile come era stata, né che avrebbe potuto generare quelle conseguenze. La virtù stessa dell'intelletto e dell'animo gli erano nociute. Aveva considerato le difficoltà del terreno, numerate le strade, misurato il fronte del presunto attacco e aveva concluso questo attacco, essendo un errore, non doveva accadere"*.<sup>145</sup> Probabilmente fu anche distratto dalle notizie che gli arrivavano sugli altri fronti e che lo distrassero dal Trentino, in particolare la sua attenzione si posò sull'offensiva franco-inglese sulla Somme ed il successivo contrattacco tedesco su Verdun. Suppose inoltre che l'offensiva russa sul fronte orientale avrebbe impegnato anche le forze austriache, escludendo quindi un impiego importante sul fronte trentino. Le responsabilità non sono da attribuire completamente al gen. Cadorna, anche l'Ufficio Informazioni del C.S. fu decisamente lento nel valutare e verificare le informazioni pervenutegli dall'U.I. della I Armata. A motivo di ciò venne aperta un'inchiesta terminata con la rimozione del capo dell'ufficio dal proprio incarico.

---

<sup>145</sup> A. Gatti, Uomini e folle di guerra, p. 87

## CAPITOLO 4

### 1917, UN ANNO DIFFICILE PER IL SERVIZIO INFORMAZIONI

Il conflitto mondiale è al suo giro di boa, nel centro della sua essenza e per l'Italia è un anno complicato sia per fattori esterni che per delle ingerenze interne di difficile risoluzione. In questo momento il S.I. dovrebbe essere capace di poter risolvere qualsiasi problematica che si presenti davanti e ottemperare alle richieste del Comando Supremo. Invece le difficoltà che si presentano lungo il percorso non sono sempre di facile soluzione e, in alcuni casi, non vengono risolte. Nello specifico, l'Ufficio Operazioni e Situazioni di guerra tiene sotto controllo, e con preoccupazione, il comportamento della Germania, la quale continua a mantenere una doppia maschera, e chiede al S.I. ogni singolo movimento dei tedeschi al fronte. Su questo fronte l'Italia dimostra un'ottima preparazione e non c'è alcun allarme che possa indurre a pensare di uno schieramento delle truppe tedesche contro i confini italiani. Sul fronte interno la situazione non pare essere delle migliori; già l'anno precedente si facevano sempre più pesanti le voci di un possibile colpo di stato: *“Quando un parlamento non ha coscienza di disciplina non si uniforma alla volontà nazionale, subisca la disciplina coercitiva. La subì dalla nazione, direttamente, il maggio del 1915, la subisca dal governo, investito con gli avvenimenti del 1915, dei poteri dittatoriali, dalla nazione. Il paese non ne vuole sapere della sua rappresentanza legale che non è la sua. Il paese ha sete di autorità, il parlamento non è più autorità, in nessun senso, per nessun verso. Il potere esecutivo deve far sentire la sua, quella che unicamente vale”*.<sup>146</sup>

Da quello che risultava all'UCI, il ministro dell'Interno Vittorio Emanuele Boselli era in pericolo in quanto un presunto «Comitato segreto d'azione», composto da più di due mila uomini, tra cui molti ufficiali, aveva nella propria lista nera il ministro al primo posto, venendo accusato di non garantire un'adeguata copertura all'esercito.<sup>147</sup> La preoccupazione per questa situazione cresce esponenzialmente e sia all'interno che all'esterno del parlamento le critiche alla politica di Orlando si fanno sempre più aspre: *“Il gabinetto Orlando è come il paravento che nasconde Giolitti, Facta e simili insetti velenosi e nocivi al bene e alla salute della nazione. Il socialismo ufficiale è la mano destra del Parecchio [appellativo di Giolitti, N.d.A.] siamo stanchi anzi stanchissimi dei tradimenti e se non si pensa a esiliare o meglio fucilare Giolitti Facta Treves e il seguito fino all'ultima radice del socialismo kaiseriano in Italia succederà la rivoluzione”*.<sup>148</sup> Queste le parole degli interventisti estremi.

Lo stesso Cadorna è molto preoccupato dalle cellule di propaganda sovversiva nell'esercito. Il 10 aprile spedisce una lettera al Presidente del Consiglio e gli confida che la crisi corrente deve essere risolta al più presto, sia all'interno del paese sia nell'esercito stesso. Cadorna è pronto ad attuare misure severissime per tutti i militari sovversivi; in riferimento a questo, Odoardo Marchetti scrive: *“Si danno energiche disposizioni ai carabinieri delle Armate per la scoperta delle fila e lo stroncamento di una trama organizzata da alcuni*

<sup>146</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915, Il fronte dell'intelligence, p. 87

<sup>147</sup> ACS, UCI, b. 31, f. 649

<sup>148</sup> Ibidem, b. 102, f. 224

*circoli anarchici e giovanili socialisti, per produrre ammutinamenti durante le prossime operazioni. La situazione è complicata dalle difficili condizioni di vita, per cui si producono qua e là soventi agitazioni e dimostrazioni contro la guerra. Il S.I. manda espressamente un suo ufficiale dei carabinieri reali al Comando della 3<sup>a</sup> Armata, dove si sospetta l'esistenza di centri di propaganda contro la guerra, in relazione ad una organizzazione sovversiva in Paese. Altri centri sono segnalati nella 2<sup>a</sup> Armata".<sup>149</sup>*

Tra le tante organizzazioni interventiste, ce n'è una che preoccupa l'UCI più di tutte: la massoneria dei palazzi Giustiniani. Qui il controspionaggio compie un egregio lavoro riuscendo ad infiltrarsi durante i vari incontri nella sede massonica e riportando dei rapporti molto precisi. Tra le carte massoniche, a firma del Gran Maestro Ettore Ferrari, il 33° grado riporta il ruolo di protagonista avuto dalla massoneria nella discesa in campo dell'Italia quando *"suscitò, in ogni parte dell'Italia, quel sacro entusiasmo e quell'impeto irresistibile che, dopo aver culminato nella sagra dei Mille e nelle successive epiche giornate di Roma indussero il governo a svincolarsi dalle titubanze e dai pericoli della trepida stasi neutralista e, secondando il meraviglioso slancio della Nazione a gittarsi nell'ora più difficile e più gravida di incognite paurose, nel terribile conflitto, affinché si compiessero le rivendicazioni nazionali entro i giusti confini sulle Alpi e nell'Adriatico".<sup>150</sup>*

Ancora, nel marco del 1917, c'è una velina dell'UCI che desta grandi preoccupazioni, il cui titolo recita *"Complotto contro Sua Maestà il Re. – Ministri traditori – attentati contro ministri ed alti funzionari. – L'on. Bissolati presidente della costituente?"<sup>151</sup>*

Gli informatori dell'UCI che presenziano a questi incontri si rendono conto che nel Grande Oriente è nato un nucleo terroristico di stampo repubblicano; proprio l' informatore scrive, facendo i nomi dei presenti: *"Mi viene assicurato che diverse sere addietro, con tutta riservatezza, si è costituito in Roma un Comitato di salute pubblica, composto di 12 membri fra i più eminenti fratelli massoni appartenenti al gruppo più avanzato di palazzo Giustiniani, col preciso scopo di travolgere la monarchia. A tal uopo col presidente dell'altro Comitato On. Ciccotti e con l'adesione degli onorevoli Bissolati, Comandini, Chiesa, De Ambris, Girardini, De Viti, De Marco, Marrazzi, Tasca di Cutò, Arcà, Marchesano, Drago, De Felice Giuffrida, e molti altri col miraggio di proclamare la Costituente con la Presidenza dell'on. Bissolati".* Anche diversi giornali risultano implicati in alcune riunioni politiche con i ministri e i deputati, come riporta la spia; risultano coinvolti sia *"l'Idea Nazionale"* sia *"Il Popolo d'Italia"*; di contro il S.I. sollecita il divieto d'ingresso di giornali nelle zone di guerra e viene istituito dal governo il Ministero della Propaganda. Nel frattempo, sia in parlamento, in cui l'on. Treves annuncia che *"non ci sarà un altro inverno in trincea"*, sia al Vaticano, dove il Papa denuncia l'inutile strage, si spinge per una uscita del paese dalla guerra. Intanto ci si rende conto che il nemico è riuscito ad ottenere la decrittazione dei cifrari e si decide di sostituirli sostituendoli temporaneamente con delle chiavi variabili ma comunque lo spionaggio austriaco riesce ad ottenere diverse informazioni dai volontari arruolati dall'esercito italiano. Qualche mese prima, nel primo mese dell'anno, Cadorna scopre che Luigi capello ha

---

<sup>149</sup> O. Marchetti, Il S.I. dell'esercito nella Grande guerra, p.165

<sup>150</sup> ACS, UCI, b. 23, f. 470

<sup>151</sup> Ibidem, b.23, f. 470

avuto un incontro segreto con l'onorevole socialista Bissolati e il sospetto che possano aver tramato qualcosa alle sue spalle è forte, vista anche l'appartenenza di entrambi i soggetti alla massoneria. Così il generalissimo decide di lanciare la 2<sup>a</sup> Armata del generale capello su Vodice – M. Santo – S. Gabriele. Si apre la decima battaglia dell'Isonzo. Nel mentre, Bissolati continua ad agire da cospiratore e come riporta l'informatore dell'UCI ci si chiede se *“se è plausibile che la frangia massonico-repubblicana pensi di ricorrere ad atti di violenza politica per portare a termine il suo complotto? Si vorrebbero fare attentati? Il Comitato teme molto di S.E. Orlando quale ministro dell'Interno, il quale è intransigente e sinceramente attaccato alla Monarchia. Quei signori del Comitato dicono che se S.E. Orlando è sostenuto da due autorevoli ed alti funzionari dello Stato, i quali fanno fare ottima figura all'on. Orlando; essi sono il Comm. Corradini capo di gabinetto dello stesso Orlando, ed il comm. Vigliani, Direttore generale della pubblica sicurezza. Mi dicono che qualcuno del Comitato abbia proposto, per la sua buona riuscita, di attentare la vita di S.E. Orlando, di S.E. Corsi, di S.E. Morrone, del comm. Corradini e del comm. Vigliani”*.<sup>152</sup>

Secondo i rapporti dell'incontro massonico tenutosi il 15 aprile 1917, si stabilisce che tutti i politici e le personalità di spicco del Grande Oriente che hanno nei loro programmi dei discorsi pubblici da tenere in giro per l'Italia dovessero spiegare al popolo l'alto significato della Rivoluzione russa in modo da persuadere le persone stesse di quanto fosse buono il regime repubblicano. In giugno, il nuovo cifrario è pronto per la sua applicazione ma si commette un grave errore da parte di un Comando d'Armata, il quale invia telegraficamente ai propri dipendenti le varianti: Questo è cifrato con lo stesso cifrario che è caduto nelle mani nemiche e la trasmissione viene intercettata. Il grave errore commesso costringe a ricominciare tutto dal principio e, perlomeno, vengono arrestate diverse spie.<sup>153</sup>

Lo storico Piero Melograni scrive che: *“nella primavera del 1917 le voci di un colpo di stato militare acquistano una maggiore consistenza. Giolitti in dicembre dichiara che nei mesi precedenti dappertutto si era detto e creduto che Sonnino e Cadorna volessero esautorare il parlamento e instaurare un governo militare”*.<sup>154</sup> Su un punto si ritrovano sia i massoni repubblicani e la destra militarista: la mal sopportazione del ministro Orlando, in viso ad entrambi gli schieramenti. Orlando teme che possa profilarsi un colpo di stato e anche lo storico Mark Thompson conferma le paure del ministro: *“La rete di polizia militare e di agenti civili di Cadorna tiene sotto stretto controllo tutti i personaggi pubblici sospettati di agire contro lo sforzo bellico. Presumibilmente è proprio questa rete a organizzare raduni a Milano per sostenere la guerra e chiedere che Cadorna venga nominato dittatore. Il compiacimento del generalissimo per queste acclamazioni dà adito al sospetto che egli sia coinvolto in una cospirazione per compiere un colpo di stato”*.<sup>155</sup> La situazione politica ribolle sempre di più e gli interventisti non tollerano che i socialisti ufficiali e il partito cattolico facciano i loro comodi perché protetti dal ministero dell'Interno; in un'informativa si legge che *“i partiti*

---

<sup>152</sup> Ibidem, b. 23, f. 470

<sup>153</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, p. 121

<sup>154</sup> P. Melograni, Storia politica della Grande Guerra 1915-1918, p. 314

<sup>155</sup> M. Thompson, La guerra bianca. Vita e morte sul fronte italiano 1915-1919, p. 288

*interventisti sono completamente d'accordo per un'energica azione interna per sbarazzare dal governo tutti quei ministri che non hanno ancora compreso la gravità dell'ora presente... da altra fonte si dice che i soldati ascritti o simpatizzanti per i partiti interventisti nel lasciare il fronte per recarsi in licenza asporterebbero delle bombe a mano le quali sarebbero poi raccolte dai caporioni del movimento e custodite nei centri d'Italia più importanti in località tenute segrete".*<sup>156</sup> A giugno la camera si riunisce a porte chiuse per discutere della situazione generale; l'on. Marcello Soleri, giolittiano, si scaglia contro Cadorna accusandolo di portare avanti "chimere di dittatura" e anche il repubblicano Pirolini viene ascoltato per rendere conto della sua corrispondenza telegrafica con il generale e prontamente egli si discolpa asserendo di "non aver mai pensato ad una dittatura militare". Il socialista Ferri chiede di "essere tranquillizzato sulla difesa delle pubbliche libertà dalla minacciata dittatura militare" e l'onorevole Treves apre un'interrogazione contro il ministro Orlando: "Va denunciata l'esistenza, accanto alla polizia civile, una polizia militare la quale non limita le sue investigazioni contro lo spionaggio militare, ma le estende alle opinioni politiche, e sulla condotta dei cittadini costruisce le sue fiches, agendo in piena indipendenza da ogni potere governativo?".<sup>157</sup> A svelare le trame golpiste ci pensa Ottavio Dinale, redattore del "popolo d'Italia", interventista milanese. Egli racconta dei suoi viaggi frequenti a Udine, sede del C.S., per organizzare con Gallarati Scotti, membro della segreteria di Cadorna, il colpo di stato, o meglio, l'intentona.<sup>158</sup> Sempre Dinale rivela che Cadorna fa un passo indietro rispetto al procedere con il golpe per paura di essere tacciato di tradimento ma anche perché commetterebbe un grave peccato come da ammonimento ricevuto da padre Semeria, suo confessore.<sup>159</sup>

Nel corso dell'estate la posizione del S.I. si aggrava e non se ne conoscono precisamente le motivazioni; probabilmente ci fu un calo di tensione dovuto alla stanchezza a fronte delle continue pressioni e forse, anche per le interferenze politiche. In questa situazione complessa c'è però una vicenda che va riportata per sottolineare l'ingegno e l'iniziativa dei pionieri del Servizio Informazioni. La notte del 21 luglio 1917, grazie anche all'ottima propaganda razziale fra le truppe nemiche, si presentava in un piccolo avamposto italiano un graduato cecoslovacco, tale Mleinek, chiedendo di poter parlamentare con il magg. Pettorelli. Il maggiore non perse tempo e si affrettò nella conoscenza del parlamentario per capire cosa volesse e chi lo mandasse. Il mandante di quell'atto è Ljudevik Pivko, un comandante sloveno a capo del V Battaglione del 1° Reggimento bosniaco di stanza a Carzano, paese nemico dell'Austria e disposto a prendere dalla sua parte la causa italiana. Nel biglietto diretto al maggiore Pettorelli è scritto: "Unisco piano nostro difesa. Sono pronto aiutarvi. Se accettate tirate a mezzogiorno preciso di un giorno qualsiasi due colpi con granate da 152 contro il campanile di Carzano. Confermate appena annotta, con segnale luminoso da monte Levre. Ciò vorrà dire che un mio sottufficiale dovrà venire stessa notte ore 24 a prendere accordi vostri avamposti Strigno. Rimandate subito sottufficiale. Paolino".<sup>160</sup> Dunque l'ufficiale viene rimandato indietro con la promessa di rivedersi la notte del

<sup>156</sup> ACS, UCI, busta 31, fascicolo 650

<sup>157</sup> Camera dei deputati, Comitati segreti sulla condotta della guerra, verbale 25 giugno 1917

<sup>158</sup> Una minaccia di golpe che mira solo a diffondere paura per provocare ordine e disciplina.

<sup>159</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915, Il fronte dell'intelligence, p. 91

<sup>160</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, pp. 145-148

26 luglio; l'incontro avviene e il comandante Pivko si dimostra leale e corretto fornendo una documentazione molto dettagliata relativa alla forza asburgica, dove erano posizionate le prime linee e dove le retrovie. Il piano prevedeva lo sfondamento del fronte a Carzano per poter piombare su Trento, oltre agli italiani e agli uomini di Pivko c'è la presenza di bosniaci e cechi. Durante il mese successivo si susseguono incontri per mettere a punto la strategia e la logistica dell'attacco ma anche per discutere di questioni politiche. Il 4 settembre il generale Cadorna convoca il magg. Pettorelli per ascoltare il rapporto preciso del piano attuato insieme a Pivko; Cadorna riconosce il rischio di tale impresa e l'approva, nel frattempo l'Imperatore Carlo si trova in Trentino e ci sarebbe anche l'occasione per una sua cattura annessa all'attacco. La svolta negativa della missione avviene con il comando della 15<sup>a</sup> Armata affidato al gen. Attilio Zincone di cui si disconoscono i motivi. Al momento della penetrazione, la divisione del gen. Zincone è mal equipaggiata e ritarda di ore la marcia venendo dirottati lungo delle vie molto strette invece di percorrere la strada libera e agevole per Carzano, come il piano voleva dal principio. Il generale si sente in trappola e ordina una ritirata che mette fine ai sogni di Pivko e alle speranze di Lalatta. Il comandante Pivko è senza parole e Finzi, tenente e una delle menti dell'offensiva, piange affranto sulla sedia: *“Mi sentivo soffocare, avevo la gola serrata da un groppo. E la tragedia maggiore era che non potevo fare nulla contro un ritardo assurdo, ordini sballati quanto categorici e senza soldati sottomano per cercare di rimediare alla disastrosa situazione”*, dirà il comandante sloveno.<sup>161</sup> Successivamente verrà aperta un'inchiesta per capire i motivi di siffatta disfatta e i generali Etna e Zincone vengono esonerati dai loro comandi. Due anni dopo l'operazione di Carzano, il giornalista Ugo Ojetti dichiara alla testata *“Il Secolo”*: *“La verità non sarà mai dimenticata: la battaglia di Caporetto non avrebbe mai avuto luogo, poiché un mese prima, a Carzano, nella notte tra il 17 e il 18 settembre 1917, sarebbe avvenuta la sconfitta degli austriaci in seguito all'attuazione del piano del tenente Finzi predisposto con intelligenza, disciplina, precisione e fiducia”*. Con la vittoria di Carzano, forse a Caporetto non ci sarebbe stata quella tragica fine.<sup>162</sup>

Come detto, tra maggio e giugno avviene l'ennesimo scontro sul fronte Isontino; non si conoscono di preciso i motivi che spinsero Cadorna a portare insistentemente la linea delle operazioni nell'estremo oriente del fronte giulio-carsico. Tra le possibili teorie di questa strategia vi rientrano l'ipotetico aiuto che il generale si sarebbe potuto aspettare dalla Serbia, paese confinante e nemico dell'Impero oppure, qualora gli alleati avessero vinto sul fronte occidentale, avrebbero potuto raggiungere più facilmente l'Italia passando per Vienna. L'offensiva italiana, forzato il passaggio dell'Isonzo, portò le truppe all'altra sponda del fiume in cui costruirono una testa di ponte e fecero prigionieri quattrocento fedeli austriaci. L'Impero asburgico contrattacca e respinge l'offensiva italiana attorno al Monte Ermada, causando ingenti perdite al Regio Esercito. La battaglia si risolse in maniera disastrosa per l'Italia perdendo circa centosessanta mila uomini.

---

<sup>161</sup> C. Pettorelli Lalatta, I.T.O., p. 158

<sup>162</sup> L. Pivko, Abbiamo vinto l'Austria Ungheria. La grande guerra dei legionari slavi sul fronte italiano, p. 409

Grazie alla Sezione R del S.I. sono arrivati fino a noi diversi stralci di giornali della stampa estera che, in quel periodo, si occuparono di quest'ultima battaglia. Tramite due comunicazioni molto riservate del 5 e del 7 giugno, troviamo cosa veniva riportato dalla stampa estera: il "Pester Lloyd", giornale tedesco, il 27 maggio 1917 riportava che *"L'insuccesso della decima offensiva avrà per l'Italia le più gravi conseguenze all'interno. Per quanto gli articoli nella stampa siano stati assai censurati, si poté constatare che le condizioni all'interno del paese non sono state tanto rosee; eppure, quest'offensiva era destinata a rinforzare il governo in occasione della prossima apertura del parlamento"*, ancora il giornale austriaco "Neues Wiener Tagblatt" il primo giugno riportava che *"Le perdite italiane sul Carso fanno rizzare i capelli. In nessuna battaglia gli Italiani hanno sanguinato tanto quanto ora sul Carso"*.<sup>163</sup>

Sempre nel mese di settembre c'è un avvicendamento: il Capo servizio, il brigadiere generale Garruccio viene sostituito dal ten. Colonnello Odoardo Marchetti ma questa sostituzione è quantomeno ambigua perché non assume senso costituire un nuovo organismo che sottrae competenze militari al C.S.

Odoardo Marchetti, essendo coinvolto in prima persona, nella sua opera dice: *"Ora avvenne invece che il Generale Garruccio, ostacolato nei suoi disegni, pare, dagli organismi politici e di pubblica sicurezza, che egli si proponeva di sostituire col proprio organismo, privo di mezzi, senza direttive, cominciò coll'appoggiarsi al suo antico ufficio, accettando allora l'ospitalità già offertagli e rifiutata in un primo tempo, e continuò poi a servirsi dei mezzi che poté così avere a portata, modificando necessariamente il suo piano originario, fino a concepire, gradatamente, il disegno di amputare il Servizio Informazioni del Comando Supremo, togliendogli quasi tutto, e cioè le Sezioni R ed M, ed i criteri all'estero, e riducendolo pressappoco a quel tramite di carte, che era la Sezione U"*.<sup>164</sup>

È chiaro che la politica si sia resa conto dell'importanza di questo centro di potere e fa di tutto per prenderne le redini. E difatti così fu. Garruccio aveva un rapporto molto stretto con Orlando e a lui chiede di potere avere carta bianca per gestire l'ufficio informazioni centrale politico-militare. Consapevole che Cadorna potrebbe avere le ore contate e forte dell'appoggio del ministro, Garruccio, fino a quel momento strenuo sostenitore cardoniano, cambia bandiera. Ma Cadorna lo scopre e lo sostituisce. Il generale arriva alla battaglia di Caporetto sempre di più in difficoltà: in conflitto con Orlando e con il governo, la sostituzione di Garruccio, la tensione e le pressioni dopo la Strafexpedition dei governi dell'Intesa per sostituirlo. Alla fine, sembra che il tanto paventato colpo di stato sia diventato un mezzo per indebolire il generale in potere e autorità. La battaglia di Caporetto avviene dopo la conferenza alleata di Parigi in cui si chiese all'Italia di promuovere altre due offensive, di cui la prima di queste fu l'undicesima battaglia dell'Isonzo terminata con un nulla di fatto. In fatto di perdite umane, gli austro-ungarici erano quelli messi peggio avendo perso circa il 40% dei loro effettivi rimanendo costretti a chiedere l'ausilio della Germania che rispose inviando al fronte alcune unità di eccellenza e degli ottimi comandanti come il noto Otto von Bülow e il suo capo di stato maggiore Konrad Kraft von Dellmensingen.

---

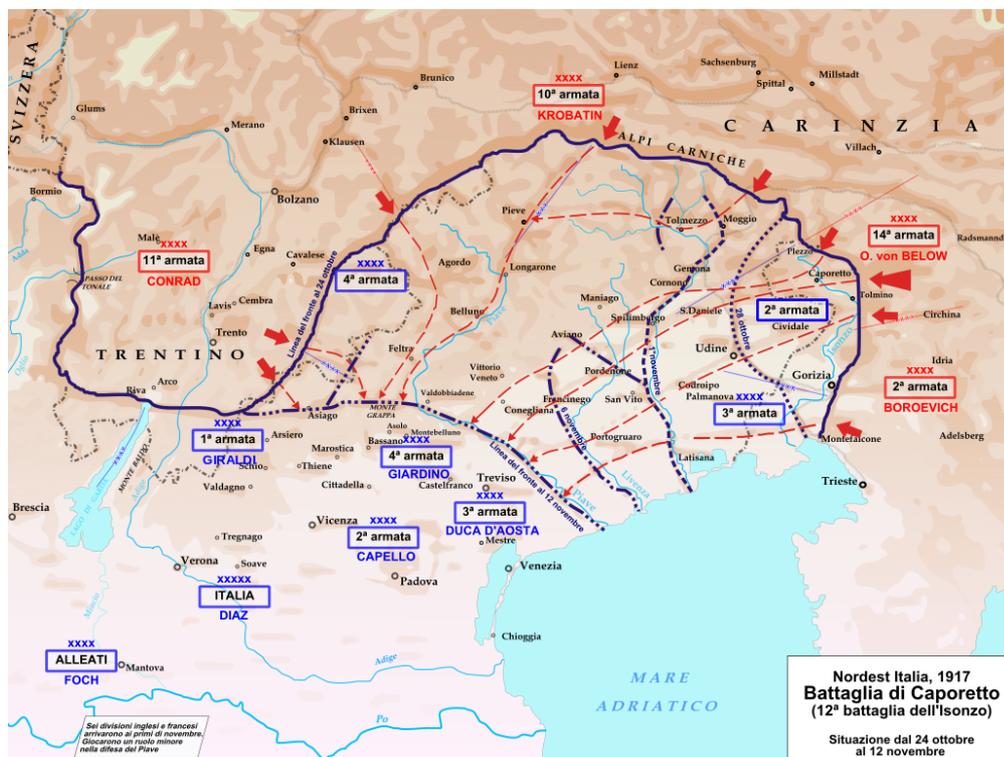
<sup>163</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, pp. 133-134

<sup>164</sup> O. Marchetti, Il servizio informazioni dell'esercito italiano nella Grande guerra, p.127

Già l'11 settembre von Bülow venne nominato capo della 14<sup>a</sup> Armata e von Dellmensingen capo dello Stato maggiore. La strategia, decisa in sinergia con gli austro ungarici, prevedeva un attacco su più fronti dove il primo sfondamento sarebbe dovuto avvenire a Plezzo, si sarebbe dovuto risalire l'Isonzo da Tolmino fino a Caporetto e si avrebbe dovuto conquistare la catena del Colovrat da cui poi si sarebbe potuto accerchiare l'altopiano della Bainsizza spingendosi fino al monte Corada. Immagine dell'offensiva tedesco austro-ungarica e la successiva ritirata italiana.<sup>165</sup> Dall'immagine seguente è possibile prendere visione dei lati da cui venne sferrato l'attacco.<sup>166</sup>

A seguito del tradimento dell'Italia, a partire dal 12 settembre, viene pubblicato un «Ordine di operazioni contro l'Italia» con lo scopo di “ributtare gli italiani sulla linea di frontiera, possibilmente oltre il Tagliamento”. Il piano viene chiamato “Waffentreu”, il cui significato è “fedeltà d'armi”. Le truppe arrivano lentamente e

segretamente nel corso della notte per evitare che l'Italia potesse sospettare qualcosa. La strategia di Cadorna era la difesa ad oltranza la cui volontà si evince dalla lettera che il generale invia al ministro della Guerra, Gaetano Giardino, dicendo che: *“Notizie attendibili fanno ritenere probabile una violenta offensiva austriaca sulla fronte Giulia, offensiva che sarebbe in avanzata preparazione... È pertanto con vivissimo rincrescimento*



MAPPA DELL'AVANZATA AUSTRO-UNGARICO-TEDESCA IN SEGUITO ALLA RITIRATA TEDESCA

*che ho dovuto prendere la decisione di sospendere gli arrestamenti per la progettata ripresa offensiva e di dare invece opera a riordinare le forze, e tutto disporre per una salda difesa a oltranza su tutta la fronte”.*<sup>167</sup>

Arriva la prima offensiva tedesco-asburgica e il risultato è atroce per l'Italia; undicimila morti, trentamila feriti, migliaia di armamenti vengono abbandonati con conseguenti postazioni lasciate sguarnite; tutto questo ha degli effetti tremendi anche per i servizi segreti italiani: infatti, con la ritirata italiana, l'Evidenz Bureau

<sup>165</sup> History Department of the US Military Academy West Point

<sup>166</sup> www.westpoint.edu

<sup>167</sup> M. Cervi, I documenti terribili: Caporetto, pp.75-76

riesce a rubare tutti i codici e le dislocazioni delle stazioni radio italiane attive, inclusa la sede di Udine, lasciata incustodita con informazioni importanti preda del nemico. Le conseguenze sono pesanti. L'Evidenz Bureau studiò per diverso tempo tutti i documenti trovati e scoprì elenchi di oltre 600 disertori austriaci di cui almeno 70 attivi a Gorizia e Max Ronge scrisse che “i documenti del V corpo d'armata italiano, trovati a Palmanova, compromisero molti irredentisti trentini. I colpevoli, circa 110 persone, avevano prima dello scoppio della guerra fornito informazioni di carattere militare all'ufficio di Verona. Una parte era poi fuggita a Verona, continuando la sua opera di spionaggio, così il dott. Piscel, il conte Crivelli e Fabio Filzi; un'altra parte era rimasta nel Trentino e di là inviava notizie, tra cui il consigliere Gualtiero Paoli, il capo della Lega Cattolica Trentina Bonfilio Paolazzi, il dott. Adolfo Bertolini di Trento, il deputato Augusto Avancini, prima internato e poi amnistiato. Gli arresti produssero grande impressione. Nel marzo 1918 il tribunale di Innsbruck iniziò le sue pratiche processuali”.<sup>168</sup>

Cadorna viene fatto fuori ma il sospetto che il suo siluramento non solo sia a causa degli eventi in guerra ma di una volontà massonica è molto forte. Su pressione dei governi francesi e inglesi, Orlando fa cadere la testa di Cadorna e lo sostituisce con Armando Diaz; un'altra testa che sarebbe dovuta cadere è quella di Pietro Badoglio, massone e comandante del corpo d'armata che cede, spaccando il fronte al cospetto dell'offensiva nemica. Il sospetto c'è ed è comprovato da un possibile accordo tra Badoglio e i suoi superiori massoni: il generale Capello e il generale Montuori, comandante ad interim della 2<sup>a</sup> Armata; difatti 13 pagine della relazione sui comportamenti di Badoglio spariscono tra i carteggi della commissione d'inchiesta per evitare che ci fossero altri problemi in seno ai vertici dell'esercito.<sup>169</sup> Le vicende politiche e quelle intorno a Cadorna probabilmente furono il fulcro della disfatta di Caporetto piuttosto che di un ottimo piano strategico nemico. In quel momento l'Italia cedeva circa 12.000 Km<sup>2</sup> del suo territorio e se non fosse stato per gli Alleati che vinsero contro gli Imperi Centrali, probabilmente l'Italia da sola non avrebbe celebrato alcuna vittoria né avrebbe potuto onorare con una vittoria le migliaia di eroi caduti. Cadorna ha i suoi demeriti ma non c'è alcun dubbio che gli sia stata tolta l'efficienza del Servizio Informazioni e che il Comando Supremo fu sicuramente indebolito per questioni politiche. Cadorna è amareggiato da questa situazione e il 18 dicembre si scaglia duramente contro chi lo ingiuria: *“Mi assalgono da tutte le parti, perché non posso difendermi; sanno che sono troppo soldato e troppo lontano per prenderli alla gola. Sta bene. Alla Camera non risponderò col silenzio. Voglio che mi temano, prima, per quello che potrei dire; perché quei vili mi temono. Che cosa mi potranno fare? Mettermi sotto inchiesta? Io considererò chi sono i giudici: e se sono magistrati ed ufficiali comparirò dinanzi a loro; allora, soltanto allora, parlerò. Ma se saranno deputati o senatori, non mi presenterò: non li riconosco competenti di discutere con me di cose che non sanno”*.<sup>170</sup>

---

<sup>168</sup> M. Ronge, Spionaggio, p. 309

<sup>169</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915: Il fronte segreto dell'intelligence, p. 136

<sup>170</sup> A. Gatti, Un italiano a Versailles, pp. 71-72

Dopo la disfatta di Caporetto si incominciò a chiedersi se il paese non avesse bisogno del pugno di ferro per risalire la china, e in questa direzione sembrava andare il «Decreto Sacchi» del 10 ottobre 1917, in cui si vietavano tutti gli scioperi, le manifestazioni e ogni altra situazione che rallentasse il sistema produttivo nazionale. Alcuni gruppi, in particolare gli interventisti, sfruttarono questa situazione per usare la pratica della delazione contro i socialisti, pratica già utilizzata nel sud Italia ai tempi della repressione del brigantaggio post-unitario: *L'incoraggiamento che veniva dall'alto a usare largamente di questi sistemi, la sicurezza di non venire puniti per chi se ne serviva, e la quasi assoluta consapevolezza che il colpito sarebbe stato sottoposto a procedimento penale e a condanna, rendevano la denuncia un mezzo utile anche per soddisfare vendette e rivalse personali e, talvolta, per risolvere drasticamente intralci ed attività economiche o commerciali*.<sup>171</sup> Si andava verso il regime totalitario fascista.

In questo frangente l'UCI raccoglie diverse informazioni sulla costituzione di un nuovo gruppo di interventisti radicali; questo gruppo segreto, attivo al centro e al nord dello stivale, riuniva varie parti politiche con la volontà di creare un comitato di guerra e mettere fine alla vita del parlamento. Secondo quanto riportato, il comitato proponeva di *“far fuori gli uomini politici che avversano la guerra, l'esecuzione di attentati contro le proprietà dei sudditi nemici ancora non confiscate dal governo, la realizzazione di un moto rivoluzionario con la conseguente proclamazione della repubblica e l'abbattimento della monarchia se questa non abbandona ogni debolezza nella condizione della guerra”*.<sup>172</sup>

All'UCI arrivano diverse segnalazioni e, tra le altre, anche quelle di Alfredo Cillario, fiduciario e socialista, il quale informa l'ufficio che i cospirazionisti sono pronti a isolare il paese bloccando completamente le trasmissioni telegrafiche e telefoniche con l'intenzione di prendere il controllo delle strutture nevralgiche dell'esercito grazie al supporto di diversi capi militari e alti dirigenti proni alla causa. Queste informazioni vennero prese molto seriamente come dimostra la velina, in cui si dice che tale Cillario era ritenuto una *“Persona dimostratasi in altra occasione degna di fede, riferisce che l'onorevole Pirolini, conversando giorni addietro con il generale Ricciotti Garibaldi, si sarebbe mostrato irritatissimo contro i neutralisti che egli ritiene favorevoli a una eventuale pace separata. A questo proposito l'onorevole Pirolini che appariva in uno stato di grande concitazione, avrebbe dichiarato che per impedire una possibile azione per la pace separata o qualsiasi altro tentativo dei neutralisti per prendere il sopravvento, egli era risoluto a tutto, e che egli disponeva di più di tremila uomini risoluti, muniti di armi e munizioni”*.<sup>173</sup>

Se ad un primo impatto può stupire una tale organizzazione, è indubbio che a pagare tutte queste persone fossero le varie logge massoniche ma anche la mano degli alleati determinati ad evitare eventuali accordi di pace separati con Austria e Germania. Tra gli esponenti maggiori della cospirazione ritroviamo Leonida Bissolati, cervello politico e massone disposto a tradire il parlamento pur di proteggere l'esercito; L'organizzatore ufficiale è Costanzo Premuti, agit-prop impegnato nelle Giudicarie. La legione si trova essere

---

<sup>171</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915: Il fronte segreto dell'intelligence, pp. 141

<sup>172</sup> ACS, PGM, b. 41, f. 77

<sup>173</sup> ACS, UCI, b. 31, f. 649

sostenuta da diverse industrie siderurgiche, a cui faceva comodo continuare a guadagnare con la produzione di armi e nel febbraio 1918 ha l'opportunità di attaccare l'attacco allo stato: l'obiettivo è eliminare tutti i soggetti ostili alla riapertura della Camera, momento in cui si sarebbero ritrovati tutti i politici da levare di mezzo. Ma gli agenti di spionaggio riescono a carpire informazioni, anche su riunioni segretissime. Nonostante fosse sempre informato sui movimenti delle logge e delle loro intenzioni, il controspionaggio lascia fare dato che la destabilizzazione interna alla politica potrebbe avere risvolti favorevoli. E intanto a farne le spese sono i socialisti, tra cui Emanuele Modigliani, aggredito mentre era a teatro con la moglie; da qui ne consegue la richiesta del leader socialista Filippo Turati di far terminare questa azione delatoria nei confronti dei suoi colleghi di partito e di chiunque fosse di parte pacifista. Intervenne così alla Camera: *“Ora noi non supplichiamo tutela all'autorità, da oltre due anni però è scatenata una lotta di calunnie, di minacce, di vituperi contro di noi e la vostra censura sistematicamente ci impedisce di difenderci. Da oltre due anni e mezzo è organizzata la menzogna di stato, quando in questa stessa camera, da quei banchi di fronte, da deputati amici e sostenitori del governo si minaccia di venire coi bastoni e ci si lancia il grido di traditori, quando i giornali che più calorosamente sostengono il governo conducono contro di noi quella campagna di incitamenti infami e la censura che ci castra così prodigalmente si guarda bene dall'intervenire ... All'onorevole ministro dell'interno, che deve ricevere frequenti rapporti della sua polizia, forse sarebbe il caso di domandare: quale connessione hanno questi incidenti con le notizie che circolano così insistenti di misteriose organizzazioni, più o meno carbonare, di cui sarebbero note le liste contenenti i nomi delle vittime già designate”*.<sup>174</sup>

L'aspetto psicologico è dunque utilizzato come un'arma con cui provocare timori e paure ed è uno strumento che utilizzerà anche Tullio Marchetti fondando un quotidiano, “L'Arena”. Marchetti verrà poi scelto da Armando Diaz per firmare l'armistizio di Villa Giusti tra gli alleati e l'impero austro-ungarico. La scelta ricadde sulla spia alpina per tre motivi: il generale Diaz riteneva il Marchetti uno dei massimi conoscitori del Trentino e del Tirolo, voleva rendergli omaggio per tutti gli anni spesi nel silenzio delle missioni e riteneva giusto che fosse un trentino a firmare la redenzione della propria terra d'origine, per la quale ha lavorato tanto ed in silenzio.<sup>175</sup> All'incontro, oltre al Marchetti, vengono inviati altri sei ufficiali italiani e ai colleghi del Servizio I. Sette anche gli ufficiali austroungarici, tra cui il capitano Camillo Ruggera, protagonista di una battuta maligna da parte di Marchetti, il quale gli dice in un orecchio *“è la prima volta che vedo un italiano firmare Kamillo col K”*. Con la firma del 4 novembre 1918 viene certificata la vittoria del Servizio Informazioni del Comando Supremo e degli uffici I.T.O. sui nemici austriaci.

---

<sup>174</sup> Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXIV, 20 dicembre 1917

<sup>175</sup> T. Marchetti, Ventotto anni nel servizio informazioni militari, pp. 396-397

Con la fine dell'offensiva austro-tedesca, il C.S. pose dei nuovi obiettivi per migliorare ulteriormente la macchina informativa; venne incoraggiato lo spionaggio economico, il controllo della posta e dei giornali tramite la censura aumentò, il sabotaggio tra le retrovie nemiche venne utilizzato più spesso, venne potenziato il servizio estero con maggiori finanziamenti. I sistemi di intercettazione delle comunicazioni nemiche vennero migliorati e si diede priorità all'attività di propaganda per continuare a seminare zizzania tra le varie etnie dell'impero austro-ungarico. Nel mese di febbraio vennero inviate diverse circolari sia dal gen. Diaz, CSM, e sia dal gen. Badoglio; lo scopo era di richiedere maggiore disciplina e con la circolare dell'11 febbraio si regolamentavano i documenti confidenziali mentre nella circolare del 22 febbraio si vietava ogni corrispondenza tra i militari in servizio e i prigionieri di guerra; il 22 aprile si dava un'altra disposizione a motivo dei tentativi di fraternizzazione tra alcuni militari italiani e le vedette nemiche. Un'altra novità fu la collaborazione fra i servizi di intelligence francese ed inglese, a seguito dell'unificazione del comando delle forze interalleate. Con la Francia ci fu maggiore collaborazione rispetto al servizio britannico. In questo periodo ci fu anche un rimodernamento degli armamenti, delle tattiche, del trattamento della truppa e si sentiva più sicuro con i nuovi alleati, complice anche il sintomo che l'impero austro-ungarico si stava disfacendo. Il S.I. sentiva che il rinnovamento portò una nuova atmosfera e la convinzione che si potesse fare il proprio dovere al meglio era sempre più crescente. Tra le armate, la 3<sup>a</sup> aveva il miglior ufficio I.T.O. di tutta l'armata e questo era dovuto alla passione e alla bravura del proprio capo, il colonnello Ercole Smaniotto. Egli fu l'antesignano di diverse attività, tra cui il metodo stereoscopico, le intercettazioni telefoniche, lo sviluppo della ricognizione aerea e l'aerofotogrammetria. Il colonnello spinse molto sulla propaganda sia tra i civili sia fra i soldati; nel primo caso, vennero contattati esponenti della vita sociale delle terre invase come segno di distensione tra invasore e popolazione invasa e per tranquillizzare circa le intenzioni dell'esercito; per quanto riguarda i soldati, venne creato un Ufficio Stampa il cui compito era la realizzazione di una rivista di stile tipografica aristocratica, questo giornale doveva significare che il soldato meritava il meglio del meglio.

Si istituì un ufficiale incaricato di valutare lo spirito delle truppe, il quale avrebbe dovuto dare voce ad eventuali situazioni negative o lamenti dei soldati per poi riportarle ai propri superiori; anche gli invalidi e i mutilati di guerra non vennero abbandonati e richiamati dalle retrovie e utilizzati nei comandi di brigata e di reggimento. Venne inoltre istituita la legione cecoslovacca, in modo tale da poter raggiungere i disertori della guerra e la propaganda veniva fatta prevalentemente di notte in modo piuttosto curioso: venivano cantate delle canzoni nella lingua madre dai legionari del Reparto Esploratori Ceco-Slovacchi (R.E.C.S.). Il colonnello Smaniotto organizzò l'azione di propaganda disponendo lungo il corso del fiume Livenza una decina di coppie di informatori, distanti tra loro tra i 10 e i 20 chilometri; un'altra decina di coppie disposta lungo il Tagliamento; una coppia ad Udine; una coppia tra Latisana e San Giorgio di Nogaro il cui compito era il controllo la linea ferroviaria di Portogruaro-Trieste.

Tra le problematiche incontrate da Smaniotto ci fu la difficoltà di individuare persone coraggiose che volessero agire al di là del Piave, nel territorio che, giuridicamente, era ancora sotto la giurisdizione dell'Austria; perciò,

il rischio di venire presi e condannati all'impiccagione era elevata. L'idea di Smaniotto era sorvolare le linee nemiche ed atterrare in zone isolate. La persona che venne individuata per questa missione fu il tenente di cavalleria Camillo De Carlo, il quale era noto per il suo animo impavido ed infatti accettò subito la proposta del colonnello. Venne formata una squadra per la missione e dopo diverse ricognizioni aeree venne scelta la zona di Fregona come residenza per la missione speciale.<sup>176</sup>

La peculiarità di queste missioni sono le conoscenze da cui trarre vantaggio nel momento in cui bisognava agire nell'ombra; difatti, una volta atterrati, le spie di Smaniotto vennero accolti da una famiglia del luogo, i Chiaradia, i quali fornirono abbigliamento da contadini per poter raggiungere in incognito Fregona, comune del bellunese e prescelta da De Carlo come residenza vista la sua posizione nascosta tra i boschi entro i quali ci si sarebbe potuti nascondere all'occorrenza. Grazie ad altri amici coinvolti nell'operazione, De Carlo riesce ad inviare un messaggio a Smaniotto: l'8 giugno il colonnello poté leggere il primo messaggio ripreso in una foto che l'osservatore Magistrelli era riuscito a fare sorvolando il torrente Friga. Il messaggio consisteva in un lenzuolo disposto sul terreno e su cui era scritto un messaggio in codice il cui significato era "offensiva imminente". Questo sistema di comunicazione era stato precedentemente concordato dai due militari, mentre l'altro metodo era l'utilizzo dei piccioni viaggiatori. Come detto, l'aiuto della popolazione del luogo fu essenziale: grazie al sacerdote di Valdobbiadene, De Carlo poté avere due piccioni da inviare e grazie ad un conoscente ottenne un visto per potere entrare a Vittorio, luogo dove era situata la sua casa perquisita e piantonata dalle sentinelle armate. La "facilità" con cui De Carlo riuscì a introdursi in città diede molto sicurezza alla sua azione tanto da sentirsi sicuro nel penetrare a palazzo Minucci, residenza della sua famiglia.<sup>177</sup>

In seguito, De ebbe altri incontri con persone del posto, in particolare si ritrovò nei boschi di Fregona con il segretario comunale Brunoro, il quale rivelò l'intenzione del CSM austro ungarico, Arthur Arz von Straussenburg, di comandare un'offensiva contro il massiccio del Grappa e contro il Montello con l'ausilio di 50 divisioni che avrebbero agito in due sezioni nella classica strategia a tenaglia. Venuto a conoscenza di questa volontà nemica, De Carlo si assicurò che la fonte dalla quale provenisse l'informazione fosse più che attendibile e la fonte era un ufficiale dai forti sentimenti pro-Italia, il capitano Carlo Baxa, comandante del Posto tappa austro-ungarico di Vittorio. Accertatosi della fonte, De Carlo provvide ad inviare i due piccioni viaggiatori con lo stesso messaggio in modo da essere certo che l'informazione sarebbe arrivata a destinazione. Brunoro confermò che gli austriaci avevano sul fronte 73 divisioni ed oltre 7.500 cannoni. Di queste, 54 divisioni erano state posizionate lungo il Piave ed altre divisioni ancora sistemate tra la Val d'Astico e la Val Lagarina in modo tale che la manovra offensiva potesse estendersi se l'attacco dal Grappa al Montello avesse avuto successo.<sup>178</sup> Altre conferme arrivarono anche dai disertori cechi, interrogati dal S.I., diedero informazione di giorno e luogo dell'inizio dell'attacco: "*Si aveva ricevuto notizia di ulteriori ritardi nella*

---

<sup>176</sup> L. Cadeddu, P. Gaspari, Lo spionaggio italiano nel 1918, p. 15

<sup>177</sup> Ibidem, p. 16

<sup>178</sup> Ibidem, p. 17-18

*preparazione nemica, in cui si accerta che non avverrà prima del 15 giugno. Alcuni disertori dell'ultimo minuto ritengono questa data e ora precisa e stabilita per l'inizio, questo darà modo al C.S. italiano di prendere in contropiede il nemico, il quale credeva di sorprenderci".<sup>179</sup>*

L'attacco preventivato avvenne e fu molto imponente avendo a disposizione anche le forze rimosse dai fronti rumeno e russo; l'esercito italiano però grazie alla conoscenza precisa dell'inizio delle operazioni nemiche (circa le tre del mattino del 15 giugno) diede modo al Comando Supremo di prendere in contropiede l'offensiva asburgica verso la mezzanotte. E così il nemico fu sorpreso e intere sezioni vennero messe fuori gioco prima



CASA SINISTRATA A FAGARÈ DELLA BATTAGLIA

ancora che potessero attaccare e i centri di comando rimasero storditi dalla contro offensiva da non riuscire ad impartire alcun ordine istantaneo. Il Servizio Informazioni ottenne una grande vittoria sul corrispettivo ufficio nemico e il Capo del S.I. racconta che *“La battaglia fu dura e fu vinta per il valore delle truppe, per la tenacia del Comando Supremo e per la precisione e sicurezza di tutti gli organi del Servizio Informazioni, che tennero sempre al corrente il Comando dello stato del nemico”*.<sup>180</sup>

Nell'immagine di fianco è fotografata una casa bombardata, durante la battaglia del solstizio, con scritto su una facciata una famosa scritta patriottica *“Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppiati”*.<sup>181</sup>

<sup>179</sup> O. Marchetti, *Il S.I. dell'Esercito nella Grande guerra*, p. 234

<sup>180</sup> *Ibidem*, p. 235

<sup>181</sup> Fonte: [luigiclerici.wordpress.com](http://luigiclerici.wordpress.com)

A seguito di questa vittoria vennero spese parole di elogio anche per gli uffici I.T.O. citati per il loro lavoro e per quello dei loro agenti, per la maggior parte cecoslovacchi, i quali operarono diverse azioni di sabotaggio facendo esplodere i vari depositi di munizioni, isolando i nemici tagliando le comunicazioni telefoniche e creando grande confusione tra i reparti nemici. Ci fu anche una piccola rivincita contro gli austriaci, in quanto veniva decrittato parte del cifrario radiotelegrafico e si riuscivano a decifrare alcune parti di radiogrammi. A seguito della disfatta di Caporetto, molti soldati e ufficiali sfuggirono alla cattura e si diedero alla latitanza nel territorio nemico, prediligendo le zone montagnose come luogo in cui nascondersi. Per molti di essi era forte il desiderio di potere essere ancora utili alla patria e qualora ci fosse stato il presupposto di metter su una resistenza, non si sarebbero certamente tirati indietro. I Servizi italiani ormai sfruttavano anche l'aeronautica e la marina per le proprie missioni e venuta a conoscenza di questo aspetto si sentirono motivati nel coinvolgere tutte le forze armate. Il 30 luglio 1918 il tenente Carlo Dupont, capo dell'U.I. dell'Ottava armata, convocò Alessandro Tandura, tenente dei gruppi assaltatori. Grazie all'appoggio con le truppe alleate, si poterono provare nuovi metodi di infiltrazione nei territori nemici ed era questo il motivo della convocazione del tenente; Dupont propose a Tandura di infiltrarsi tra le fila nemiche per capirne la forza e la dislocazione delle truppe. La zona in cui avrebbe dovuto operare sarebbe stata molto familiare, in quanto sua zona natale, ovvero Vittorio Veneto. Per raggiungere la destinazione gli venne proposto di lanciarsi con il paracadute. Per quel periodo storico l'uso del paracadute era una novità non essendo mai stato sperimentato prima e il S.I. fece richiesta all'esercito inglese di fornirgliene alcuni pezzi da poter provare. Come scrive Odoacre Marchetti nella sua opera, "Il S.I. dell'Esercito nella Grande guerra: *“Gli inglesi avevano adottato speciali paracadute per trasportare informatori nel territorio nemico. Li volemmo provare subito anche noi, ma ci volle qualche tempo per ottenerli. Furono oggetto di esperimenti terminati con successo; il 28 giugno a San Pelagio, un capitano inglese si offrì egli stesso di fare la prova, che riuscì benissimo. Servirono altre richieste ed altro tempo, per averne un discreto numero, che furono regolarmente pagati dal Servizio Informazioni, e riuscirono preziosi, specialmente alla 3<sup>a</sup> Armata... Non fu facile avere i necessari piccioni-viaggiatori, che servivano agli informatori, così trasportati, per la trasmissione di notizie... mancavano i paracadute per cestini porta-colombi. Ne facemmo confezionare appositamente”*.<sup>182</sup>

Tandura obbedì e accettò la missione propostagli e nella notte tra il 9 ed il 10 agosto decollò su un aereo da bombardamento e venne fatto paracadutare sul Col Visentin, a nord di Vittorio. Riuscito ad arrivare a terra, venne aiutato dai parenti, da vari commilitoni e da Pagnini, il traditore austriaco. Durante la sua permanenza sul territorio occupato dal nemico mantenne sempre i contatti radio con la base operativa fino al momento della sua cattura dalla quale riuscì a liberarsi saltando da un treno in corsa e finendo in una scarpata, svenuto per diverse ore. Al di là del Piave si formarono dei gruppi armati, sostenuti e finanziati dal S.I., che si resero utili con diverse azioni di sabotaggio. I paracadutisti che arrivavano nell'area udinese avevano libertà di movimento grazie ai contatti con un impiegato del municipio che forniva loro dei passaporti falsi. In questa

---

<sup>182</sup> O. Marchetti, Il S.I. dell'Esercito nella Grande guerra, p. 217

fase finale della guerra anche la Marina venne coinvolta in azioni di spionaggio, grazie anche ad una più concreta collaborazione e sinergia tra Esercito e Marina.<sup>183</sup>

Difatti il 20 agosto, Eugenio Casagrande, tenente di vascello, tramite un idrovolante, volò verso Cortellazzo-Caorle e planando a motore spento, diede modo a due sabotatori di scendere sul territorio nemico, equipaggiati con esplosivi e colombi viaggiatori. Da lungo tempo si desiderava operare azioni di sabotaggio e guerriglia dietro le linee nemiche; il 20 ottobre Casagrande partì con il suo idrovolante con a bordo il ten. Francesco Carturan e il caporale Bertozzi e compì un secondo volo con il ten. Pietro Maso e il sottotenente Pietro Tubaro. Il giorno seguente effettuò altri voli, le missioni divennero assidue e ne furono portate a termine circa 15, effettuando anche voli notturni. Tutti gli uomini caricati sugli aerei avevano il compito di organizzare dei gruppi di combattenti una volta atterrati. Le missioni non furono semplici visto che il loro arrivo e i loro intrattenimenti con i civili non passarono inosservati tanto da dover nascondersi nelle case di patrioti italiani. Quasi tutti riescono a sfuggire alle milizie, tranne Carli che finì catturato, e farsi venire a riprendere da Casagrande nei giorni successivi. Il 29 ottobre alcuni di loro vennero prelevati e riportati indietro, altri fuggirono per vie fluviali. Il tenente Carli venne liberato il 3 novembre. Tra le varie azioni, quella del lancio paracadutista di due ufficiali italiani, Arrigo Barnaba e Ferruccio Nicoloso, fu la più complessa. Ai due informatori venne dato mandato di controllare la tratta ferroviaria tra Tarvisio e Pontebbana. I problemi incominciarono sin dalla scelta del mezzo da utilizzare; l'ottava armata, infatti, non aveva in dotazione idrovolanti ma solo il "Voisin", un velivolo francese munito di carrello a quattro ruote con cui poter atterrare anche su terreni non predisposti agli atterraggi. Ma in quel periodo anche questo apparecchio era in uso della terza armata che non poteva farne a meno vista l'intensa attività. Perciò si dovette ricorrere al paracadute, di cui se ne avevano a disposizione solo quattro pezzi. I due ufficiali rinunciarono al lancio di prova, non volendo rischiare la propria incolumità una volta di troppo ed effettuarono solo un corso di preparazione con Attilio Venezia, capitano dell'U.I. dell'ottava armata. Il corso prevedeva la familiarizzazione con l'esercito austro-ungarico in cui bisognava saper distinguere i diversi gradi, le sigle, i segni convenzionali ed i loro significati., prendere dimestichezza con i colombi viaggiatori, saper maneggiare e regolare le bombe Radi e così via. L'unica mancata istruzione ci fu sul paracadute, essendo uno strumento mai usato prima non c'erano esperienze pregresse che potessero fungere da aiuto per i prossimi paracadutisti italiani. Questa azione si sarebbe svolta all'insegna dell'improvvisazione e del mistero per quanto riguardava la buona riuscita. A seguito di ritardi per motivi meteorologici, Nicoloso venne lanciato per primo e Barnaba la notte successiva; il lancio di Nicoloso ebbe successo anche se avvenuto fuori dalla zona prevista con il salvataggio di una sola colomba al momento dell'arrivo a terra. Barnaba doveva riuscire a preservare l'incolumità di quante più colombe possibili. Dotato di mille lire italiane, duemila corone austriache e duemila lire venete più i suoi risparmi, il secondo ufficiale venne caricato al campo di Marcon ed effettuò il lancio nonostante le paure di

---

<sup>183</sup> V. Tarolli, Spionaggio e Propaganda, p. 203

un possibile avviluppamento. Il lancio non fu perfetto a causa dell'attorcigliamento di una corda ad una gamba e ciò complicò l'atterraggio che si concluse con un violento colpo con la schiena e la testa su un campo di granoturco.<sup>184</sup>

Nicoloso riuscì a trovare Barnaba e i due poterono cominciare ad operare clandestinamente, grazie all'aiuto dei concittadini che puntualmente li nascondevano, e a portare a termine la loro missione che consisteva in operazioni di sabotaggio e raccordo con quei soldati scampati alla prigionia e latitanti. La loro missione terminò il 4 novembre e rientrarono in Italia. Per i servizi resi, venne conferita a Barnaba la medaglia d'oro mentre a Nicoloso fu concesso il titolo di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.<sup>185</sup>

Il 24 ottobre inizia la battaglia di Vittorio Veneto; Dopo aver sconfitto duramente le truppe austro-ungariche durante la prima battaglia del Piave, l'esercito italiano opera la controffensiva guidata dal generale Enrico Caviglia. Un piccolo particolare sulla data della battaglia ci viene fornito da Giovanni Fasanella e Antonella Grippo nel libro "1915: Il fronte segreto dell'Intelligence": riprendendo un telegramma di Orlando si deduce come la data esatta della battaglia fosse il 26 ma per dare maggiore importanza all'ultimo evento del conflitto, Orlando scrisse: *"credo opportuno che il ciclo della nostra attuale offensiva sia riportato al 24...Questo concetto potrebbe essere accennato nei comunicati supplementari del comando organizzando la diffusione di esso tra i corrispondenti non solo italiani, ma soprattutto esteri. È inutile che spieghi l'importanza di tale retrodata della nostra offensiva"*.<sup>186</sup>

In generale, il 1918 è considerato l'anno fortunato per il S.I. grazie ad una serie di circostanze favorevoli a cui si aggiungono evidenti meriti sia nel campo del controspionaggio e delle informazioni militari, sia nella propaganda e nella polizia militare. Questi buoni risultati furono il frutto di una ben riuscita collaborazione tra tutti gli organi di sicurezza, cosa che non avvenne nel primo periodo della guerra, in cui egocentrismi ed invidie limitarono fortemente l'operazione spionistica.

---

<sup>184</sup> L. Cadeddu, P. Gaspari, Lo spionaggio italiano nel 1918, pp. 53-57

<sup>185</sup> Ibidem, p. 63

<sup>186</sup> G. Fasanella, A. Grippo, 1915: Il fronte segreto dell'intelligence, p. 150

## CONCLUSIONI

In conclusione di questo elaborato possiamo confermare che si è risposto alle questioni iniziali di questo scritto.

L'Italia iniziò molto tardi, rispetto agli altri paesi europei, il processo di creazione di un proprio servizio di intelligence ma ciò è motivato dal fatto che il paese fu l'ultimo, tra le grandi potenze europee, a raggiungere l'unità territoriale, fattore essenziale per poter pensare alla creazione di tutte quelle realtà istituzionali, politiche e militari. Il primo servizio informazioni italiano risultò ufficioso fino agli ultimi anni del diciannovesimo secolo e solo a partire dal 1900 venne reso ufficiale il Servizio Informazioni.

Nelle dinamiche di spionaggio vi parteciparono sia le spie sia persone civili, in particolare coloro che vivevano nei territori cosiddetti irredenti: il loro lavoro sottotraccia aveva il fine di avvicinarsi quanto più possibile all'Italia e così militari doppiogiochisti e cittadini informatori, al momento di una scelta scelsero l'Italia come prima patria, rimanendo legati all'Austria-Ungheria solo formalmente e vista anche l'impossibilità di disconoscere la propria patria giuridica. Si è risposto inoltre alle reali posizioni delle nazioni tripliciste (Germania, Austria-Ungheria ed Italia) e cosa pensavano l'una dell'altra; la Germania era l'effettivo collante tra le altre due che mal si sopportavano e che molto probabilmente, senza i trattati triplicisti, si sarebbero fatte guerra, come poi rivelarono vari esponenti citati, già molto tempo prima. A causa di questa situazione, la Germania provò ad insinuarsi tra gli strati d'informazione e diplomazia italiani inviando suoi emissari con incarichi istituzionali all'apparenza ma la cui sostanza implicava vere e proprie operazioni di spionaggio. Di particolare interesse fu il caso Gerlach in Vaticano, che coinvolse il paese teutonico con il suo ambasciatore von Bülow, determinato a portare dalla propria parte l'intera struttura vaticana per scongiurare una partecipazione dell'Italia al conflitto mondiale. Si riteneva fondamentale l'ausilio dei tanti prelati e vescovi tedeschi per spingere sia gli interni del Vaticano, sia le personalità politiche esterne legate ai propri confessori verso una dichiarazione di non belligeranza italiana in nome della pace. Quest'ultimo evento descritto coinvolse entrambi i servizi segreti tedesco ed italiano, la Chiesa ma anche la stampa italiana, contesa e corrotta dalle due nazioni per tentare di fare propaganda a favore della propria parte. La situazione tra le due nazioni era molto tesa vista e la situazione raggiunse un culmine imbarazzante nel momento in cui l'Italia entrò in guerra e si dichiarò nemica dell'Austria, sua alleata nella Triplice e molto coesa con la Germania. La scelta di entrare in guerra spinse definitivamente l'Italia tra le braccia di Francia ed Inghilterra con cui stipulò il patto di Londra nel 1915.

Nel frattempo, l'Italia continuava la propria attività propagandistica tra le fila militari al confine; infatti, parte delle azioni di sabotaggio erano incentrate ad attività di propaganda verso le milizie boeme, trentine, istriane e slave cercando di spingere i soldati a disertare dall'esercito austro-ungarico e a rendersi spie a favore dell'esercito regio italiano.

Le informazioni, recapitate con difficoltà a Cadorna, giunsero sgonfiate dagli addetti dell'ufficio del C.S. e lo stesso Cadorna sottovalutò quanto raccolto dai servizi segreti. Il risultato finale fu a favore dell'Italia ma il

numero di perdite umane non giustificò la strategia italiana che fu sicuramente rivedibile. La fine della battaglia provocò in Italia una grave crisi politica anche a fronte di perdite di personaggi importanti come Cesare Battisti; il generale Brusati venne sollevato dal suo incarico e il Presidente del Consiglio dei ministri, Antonio Salandra, venne sfiduciato dal parlamento. Con la conseguente sesta battaglia dell'Isonzo e la presa di Gorizia, venne ufficialmente consegnata alla Germania la dichiarazione di guerra nel conflitto, mossa che integrava ciò che fino a quel momento era rimasto un regolamento di conti con l'Austria-Ungheria.

Il quarto ed ultimo capitolo di questo elaborato mostra la difficile situazione in cui si trova il Servizio Informazioni e, più in generale, l'Italia. Il quadro politico è assai instabile e in tutta la penisola sono frequenti le rivolte e le manifestazioni contro il governo reggente, tant'è che si arriva a parlare di un possibile colpo di stato militare. Protagonista di questa vicenda è Cadorna che secondo molti avrebbe intenzione di rovesciare il governo sostituendosi ad Orlando. Al contempo, il S.I. è in crisi e i suoi cifrari vengono scoperti più volte dalle agenzie nemiche e l'Italia arriva alla battaglia di Caporetto visibilmente in difficoltà.

## CRONOLOGIA ESSENZIALE

### 1914

- 28 giugno: assassinio a Sarajevo dell'arciduca ed erede al trono Francesco Ferdinando e della moglie Sofia
- 23 luglio: ultimatum austro-ungarico alla Serbia.
- 28 luglio: l'Austria e l'Ungheria dichiarano guerra alla Serbia.
- 1° agosto: la Germania dichiara guerra alla Russia.
- 2 agosto: l'Italia si dichiara neutrale.
- 3 agosto: la Germania dichiara guerra alla Francia e invade il Belgio.
- 4 agosto: la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania.
- 5 agosto: l'Austria, l'Ungheria e il Montenegro dichiarano guerra alla Russia.
- 6 agosto: la Serbia dichiara guerra alla Germania.
- 12 agosto: la Gran Bretagna e la Francia dichiarano guerra all'Impero austro-ungarico.
- 23 agosto: il Giappone entra in guerra e si schiera con la Triplice Intesa.
- 3-13 settembre: battaglia della Marna.
- 8-12 settembre: l'esercito austro ungarico è sconfitto a Leopoli dalla Russia.
- 29 ottobre: gli ottomani attaccano la Russia.
- 2-3 novembre: la Triplice Intesa dichiara guerra alla Turchia.

### 1915

- 22 aprile: A Ypres i tedeschi usano gas asfissianti
- 26 aprile: firma del Patto di Londra da parte dell'Italia.
- 23 maggio: l'Italia dichiara guerra all'Austria.
- 24 maggio: l'esercito italiano si posiziona sulla linea del fronte.
- 23 giugno-7 luglio: prima battaglia dell'Isonzo.
- 18 luglio-3 agosto: seconda battaglia dell'Isonzo.
- 21 agosto: l'Italia dichiara guerra all'Impero ottomano.
- 18 ottobre-4 novembre: terza battaglia dell'Isonzo.
- 10 novembre-2 dicembre: quarta battaglia dell'Isonzo.

### 1916

- 21 febbraio: inizio della battaglia di Verdun.
- 11-19 marzo: quinta battaglia dell'Isonzo.
- 15 maggio: l'Austria lancia sul fronte italiano la "Strafexpedition".
- 31 maggio-1° giugno: battaglia navale dello Jutland tra inglesi e tedeschi.
- 1° luglio- 18 novembre: battaglia delle Somme.
- 4-8 agosto: sesta battaglia dell'Isonzo, conclusasi con la conquista di Gorizia.
- 28 agosto: l'Italia dichiara guerra alla Germania.
- 14-17 settembre: settima battaglia dell'Isonzo.
- 9-12 ottobre: ottava battaglia dell'Isonzo.
- 31 ottobre-1° novembre: nona battaglia dell'Isonzo.

### 1917

- 1° febbraio: la Germania comincia la guerra sottomarina.

- 3 febbraio: gli Stati Uniti interrompono le relazioni diplomatiche con la Germania di Guglielmo II.
- 8 marzo: Inizia la Rivoluzione russa.
- 6 aprile: gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Germania.
- 12 aprile-6 giugno: decima battaglia dell'Isonzo.
- 16 aprile: battaglia dello Chemin des Dames.
- 26 giugno: gli americani sbarcano in Francia.
- 1° luglio: offensiva russa.
- 19 luglio: gli Imperi centrali contrattaccano le armate russe.
- 1° agosto: papa Benedetto XV lancia un appello per fermare la guerra.
- 18 agosto-12 settembre: ultima battaglia dell'Isonzo, l'undicesima.
- 24 ottobre: Disfatta italiana a Caporetto.
- 6 novembre: Lenin sale al potere con i bolscevichi.
- 9 novembre: Armando Diaz sostituisce Luigi Cadorna alla guida dell'esercito italiano.
- 7 dicembre: gli Stati Uniti dichiarano guerra all'Impero austro-ungarico.

## 1918

- 3 gennaio: 14 punti di Wilson per la pace mondiale.
- 3 marzo: Pace di Brest-Litovsk firmata da Russia e Germania.
- 21 marzo: offensiva tedesca sulle Somme.
- 15-23 giugno: battaglia del Piave.
- 15-26 luglio: seconda battaglia della Marna.
- 24 ottobre: vittoria italiana a Vittorio Veneto.
- 3 novembre: l'esercito italiano entra a Trento e Trieste.
- 4 novembre: Italia e Austria firmano un armistizio a Villa Giusti.

## 1919

- 18 gennaio: si apre la Conferenza di Parigi.
- 23 marzo: mussolini fonda a Milano il primo fascio di combattimento.
- 24 aprile: Orlando e Sonnino abbandonano la Conferenza di Parigi per la questione Fiume.
- 28 giugno: Trattato di Versailles tra la Germania e gli alleati.
- 12 settembre: Gabriele D'Annunzio entra a Fiume.

## ABBREVIAZIONI

ACS = Archivio centrale di Stato

BC = Banca Commerciale

BCI = Banca Commerciale Italiana

CS = Comando Supremo

CSM = Capo di Stato Maggiore

DDI = Documenti Diplomatici Italiani

GT = Giovani Turchi

ITO = Informazioni Truppe Operanti

PdC = Presidente del Consiglio

SE = Sua Eminenza

SM = Stato Maggiore

SI = Servizio Informazioni

UCI = Ufficio centrale d'investigazione

UI = Ufficio Informazioni

## BIBLIOGRAFIA

- Enrico Acerbi, Strafexpedition, Gino Rossato Editore, Novate Valdagno, 2007
- Corrado Augias, Giornali e spie. Faccendieri internazionali, giornalisti corrotti e società segrete nell'Italia della Grande Guerra, Rizzoli, Milano, 1994
- David Alvarez, I servizi segreti del Vaticano. Spionaggio, complotti, intrighi da Napoleone ai giorni nostri, Newton Compton, Roma 2008
- Lorenzo Cadeddu – Pietro Gaspari Lo spionaggio italiano nel 1918, Udine, Gaspari editore, 2019
- M. Cervi, I documenti terribili: Caporetto, Mondadori, Milano 1974
- Christopher Clark I Sonnanmbuli, Cambridge: Gius. Laterza&F, sesta edizione 2018.
- C. De Biase, L'aquila d'oro. Storia dello Stato maggiore italiano (1861-1945), Edizioni del Borghese, Milano 1969
- Camillo De Carlo, La spia volante, Edizione del Comune di Vittorio Veneto, Treviso 2008
- Lorenzo Del Boca, Grande guerra, piccoli generali. Una cronaca feroce della Prima guerra mondiale, Utet, Torino 2007
- Eugenio De Rossi La vita di un ufficiale sino alla guerra, Milano: Mondadori 1927
- Luigi Einaudi, La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana, Opera Omnia, 1933
- Giovanni Fasanella – Antonella Grippo, Intrighi d'Italia, Sperling&Kupfer, 2012
- Giovanni Fasanella – Antonella Grippo 1915. Il fronte segreto dell'intelligence, Roma: Sperling&Kupfer; 2014.
- Angelo Gatti, Uomini e folle di guerra, Mondadori, 1932
- Angelo Gatti, Un italiano a Versailles. Ceschina, 1958
- Michael Gilbert, La grande storia della Prima guerra mondiale, Mondadori, Milano, 2009
- F.G. Gobbato – S. Gambarotto Antonio Gentilini Storia di un Artigliere, Treviso: EditorialeProgramma, 2021.
- Uberto Govone, Il Generale Giuseppe Govone, Casanova Editore, Torino 1902
- Ezio Gray, L'invasione tedesca in Italia, Bemporad&Figlio, Firenze 1915
- Odoacre Marchetti, Il S.I. dell'Esercito nella Grande Guerra, Tipografia regionale, Roma, 1937
- Tullio Marchetti, Ventotto anni nel servizio informazioni militari (esercito), Collana del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà, Trento 1960
- Pietro Melograni, Storia politica della Grande Guerra 1915-1918, Mondadori, Milano 1998

- Aldo Mola, Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni, Bompiani, Milano 2001
- Indro Montanelli, L'Italia di Giolitti 1900-1920, Rizzoli, Milano 2011
- Alberto Monticone, La Germania e la neutralità italiana, Il Mulino, 1971
- Michael Newton, Famous Assassinations of World History, ABC-CLIO, 2014
- Maria Gabriella Pasqualini, Carte dell'intelligence italiana, *Vol. I: 1861-1918*, Ministero della Difesa – RUD- Roma, 2006
- Albert Pethö, I servizi segreti dell'Austria-Ungheria, LEG, Gorizia 1998
- Carlo Pettorelli Lalatta, I.T.O., Ed. Giacomo Agnelli, Milano 1931
- L. Pivko, Abbiamo vinto l'Austria Ungheria. La grande guerra dei legionari slavi sul fronte italiano, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2011
- Giovanna Procacci, L'Italia nella Grande Guerra, in Storia d'Italia vol. IV, Roma-Bari 1997
- Giovanna Procacci, Dalla rassegnazione alla rivolta, Bulzoni editore, Roma 1999
- Giuseppe Talamo, Il Messaggero e la sua città, Le Monnier, Firenze 1979, vol. I
- Alessandro Tandura, Tre mesi di spionaggio oltre Piave. Agosto-ottobre 1918, Longo & Zoppelli, Treviso 1934
- Luca Riccardi, Alleati, non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la Prima guerra mondiale, Morcelliana, Brescia 1992
- M. Ruffo, L'Italia nella Triplice Alleanza, SME, 1998
- Jeffrey Steinberg, Allen Douglas e Rachel Douglas, La Guerra permanente, Executive Intelligence Review, 2005
- Vittorino Tarolli Spionaggio e propaganda, Brescia, Nordpress, 2001.
- Vittorino Tarolli L'Affare Colpi, Trento, Grafica5 edizioni, 2007.
- Mark Thompson, La guerra bianca. Vita e morte sul fronte italiano 1915-1919, Il Saggiatore, Milano 2009
- Andrea Vento, In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra Fredda, il Saggiatore, Milano 2010
- Ambrogio Viviani, Magenta, 4 giugno 1859, Zeisciu, 2009

## ARTICOLI DI GIORNALE

- M. Rossi, La scossa di Oberdan a quella città imperiale, pubblicato il 3 aprile 2010 dal Corriere della Sera
- Andrea Tornielli, Un secolo fa l'ergastolo al cameriere infedele, pubblicato il 1° ottobre 2012 da La Stampa
- Articolo di giornale di "Controcorrente" del febbraio 1939

## SITOGRAFIA

- Governo: [www.governo.it](http://www.governo.it)
- Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica: [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it)
- Ministero della Difesa: [www.difesa.it](http://www.difesa.it)
- Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico: <https://www.esercito.difesa.it/storia/Ufficio-Storico-SME/Pagine/Norme-per-la-consultazione.aspx>
- Documenti Diplomatici Italiani, Ministero degli Affari Esteri: <http://www.farnesina.ipzs.it/series/>
- Camera dei Deputati: [https://grandeguerra.camera.it/comitati\\_segreti.html](https://grandeguerra.camera.it/comitati_segreti.html)
- Museo nazionale del Risorgimento: <https://www.museorisorgimentotorino.it>
- Ilsole24Ore: [www.foto.ilsole24ore.com](http://www.foto.ilsole24ore.com)
- United States Academy Military West Point: [www.westpoint.edu](http://www.westpoint.edu)
- Luigi Clerici – Wordpress: [www.luigiclerici.wordpress.com](http://www.luigiclerici.wordpress.com)
- Dizionario Biografico Multimediale dei Parlamentari umbri dall'Unità alla XVI legislatura: [www.montesca.eu](http://www.montesca.eu)
- Associazione Nazionale Alpini: <https://www.ana.it/wp-content/uploads/2020/08/Valore-Alpino-1916-NUOVO-586.pdf>

## ABSTRACT

Questa tesi si apre nel periodo in cui l'Italia è da poco uscita dal periodo risorgimentale e sta ponendo le basi per creare una struttura solida dei suoi vari organi. Essendo lo spionaggio il tema centrale di questa tesi, ci si è concentrati sulle primordiali attività di intelligence di un non bene identificato ufficio all'interno dell'Armata Sarda. Attraverso la rivista militare, il "Giornale Militare", il Corpo di Stato Maggiore dell'Armata Sarda pubblicava una breve istruttoria chiamata "Istruzione La Marmora" i cui effetti si sarebbero visti fino al periodo della Prima guerra Mondiale. Questa circolare divideva il "Servizio in guerra" in cinque parti e il sesto era il "Servizio segreto", probabilmente fu da questa iniziale denominazione che si incominciò a definire "segrete" le informazioni militari. Inizialmente creare qualcosa che fosse segreto ai più creò una certa eccitazione ma alla fine dei conti l'atmosfera di segretezza che si respirava era soltanto aleatoria e per nulla concreta dato che non c'era molto di segreto nelle prime attività.

Nei territori italiani, ma anche in quelli vicini, si formarono cellule carbonare e segrete come l'Associazione Pro-Italia irredenta, fondata nel 1877, la cui attività patriottica mirava alla riunificazione del Trentino all'Italia. Il servizio "missioni speciali" e il "servizio segreto", ai sensi della circolare sopra citata, erano quei servizi che diedero inizio in modo più organizzato rispetto al passato alla raccolta di informazioni militari nell'Armata Sarda, proprio nel corso della preparazione della spedizione a Oriente, cioè la guerra di Crimea, prima uscita ufficiale dell'esercito piemontese in campo internazionale. Da qui la neonata intelligence piemontese crebbe e si cominciò a muovere attivamente anche lungo le frontiere nemiche. Le informazioni a disposizione parlano di Giovanni Minoli come primo, ufficioso, esploratore osservante delle linee nemiche; il dodicenne era solito arrampicarsi sugli alberi, un miglio a ponente del piccolo borgo di Montebello nell'Oltrepò Pavese, per informare delle posizioni austriache una pattuglia di cavalleria del Reggimento Saluzzo in esplorazione. E fu per questi motivi che il giovane ragazzo trovò la morte, abbattuto dai militari austriaci al servizio del tenente maresciallo Karl Von Urban.

Il periodo in cui si accende il secondo conflitto per l'indipendenza, oltre che dalle battaglie, è caratterizzato dall'entrata in scena dell'ufficio informazioni dell'Armata Sarda. Creata nel marzo dello stesso anno, venne affidato l'incarico di prenderne le redini a Giuseppe Govone, che a tutti gli effetti può essere considerato il padre dei servizi segreti militari italiani. Durante il suo mandato si occupò inizialmente dell'utilizzo delle ferrovie come strumento efficace per la mobilitazione; il lavoro dal carico più importante viene però svolto nella costante promozione dell'attività di intelligence presso lo Stato Maggiore, infatti, l'attività informativa militare ancora non era ritenuta uno strumento di aiuto per le strategie di guerra e ci si limitava a rapidi pattugliamenti e perlustrazioni a cavallo oppure con infiltrazioni nemiche effettuate all'alba oppure al tramonto. All'interno del primo capitolo, oltre alla nascita e la formazione dell'intelligence italiana, si è trattato anche la modalità di trasmissione dei messaggi, i contenuti all'interno dei messaggi e il tipo di attività informativa svolta.

Difatti, il primo Servizio di intelligence non aveva ancora alcuna tecnologia per poter semplificare il proprio lavoro, immagazzinare e salvare le informazioni che venivano man mano acquisite. Il lavoro consisteva nell'ascolto, nel vedere, nel trasmettere e nel conservare le informazioni da agente ad agente, quindi usando la classica tecnica del passaggio a voce. Gli unici strumenti che venivano utilizzati dagli agenti in azione, i quali dovevano essere molto prudenti, erano la corrispondenza postale e telegrafica. Uno degli artifici era la crittografia: un sistema di messaggistica che risultava non chiaro a chi non ne conoscesse l'effettivo funzionamento e attraverso cui era possibile scambiarsi messaggi con un sistema interpretativo specifico. Sono tre i tipi di crittografia utilizzati: le scritture cifrate, per le quali era necessario disporre di un cifrario o di una chiave; le scritture convenzionali, ovvero testi il cui significato apparente sembra totalmente diverso da ciò che si vuole comunicare; le scritture invisibili, non riscontrabili all'occhio di un osservatore occasionale ma visibili con particolari inchiostri simpatici. La nozione di crittografia enuncia che essa è l'insieme delle metodologie di codificazione dei messaggi destinate a occultarne il significato e fa parte della crittologia; che comprende anche l'analisi crittografica o la crittoanalisi tendente a svelare il significato senza conoscere il metodo per svelare la codifica. L'obiettivo della crittografia è far sì che un testo chiaro possa risultare incomprensibile a persone che non sono autorizzate a leggerne il contenuto. Per raggiungere tale fine, il testo viene trasformato in un crittogramma mediante l'operazione di cifratura che richiede l'uso complesso di libri, tabelle e/o apparati i quali costituiscono il cifrario e di una chiave, ovvero una parola, un numero o una sigla convenuti. È chiaro che non si poteva lasciare che il messaggio finisse tra le mani di una persona non autorizzata e se questa fosse riuscita nell'intento di interpretarlo, allora avrebbe decrittato l'informazione e scoperto il messaggio segreto. Solitamente i sistemi crittografici si differenziano in letterali e a repertorio. Nel primo caso, lettere e numeri possono essere modificati attraverso sistemi di trasposizione o sostituzione. Mentre nei sistemi a repertorio vengono sostituite lettere, numeri o gruppi di lettere con gruppi cifranti costituiti da lettere e cifre. Per essere certi della buona riuscita del lavoro di crittografia si doveva avere anche un buon numero di addetti che avessero studiato i modelli crittografici, i cifrari e che sapessero come decriptare i messaggi nemici. Nel caso italiano, c'era difficoltà a reperire esperti in questo settore da poter inserire nell'Ufficio Cifra, una sezione specifica dell'Ufficio Informazioni, e si dovette ricorrere ai militari in congedo per sopperire alla mancanza di personale specializzato. Agli inizi, infatti, si parla dell'U.I. come uno degli uffici più mal organizzato e ai più bassi livelli in campo europeo, equiparabili probabilmente a quelli della Serbia, deficitaria di addetti all'Ufficio Cifra. Come è stato già esplicitato, la trasmissione in cifra era uno dei vari modi di comunicazione ed era noto a diversi servizi di intelligence. Ogni servizio di intelligence che si rispetti non deve essere efficiente solo per quanto riguarda la comunicazione ma deve esserlo anche quando si tratta di sicurezza operativa, fondamentale per bypassare l'intelligence nemica. Durante la fase operativa, poteva accadere che un cifrario venisse perso o che ve ne fosse anche il solo sospetto, da qui ne conseguiva l'immediata necessità di sostituire le chiavi o le sopra cifrature, oppure, meglio ancora, fornire nuovi cifrari. Durante la guerra la lotta radio crittografia fu molto serrata tra le fazioni opposte e il bisogno di avere nuovi cifrari o cambiare le chiavi divenne una consuetudine piuttosto frequente per non dare modo all'attività critto

analitica dell'intelligence nemica di risalire ai messaggi criptati; quindi, il cambiamento frequente di questi strumenti non avveniva solo in caso di perdita o cattura del cifrario e/o della chiave, questa pratica si consolidò proprio per avere maggiore sicurezza. Questa operazione aveva sicuramente i suoi benefici, nel caso in cui un cifrario fosse caduto in mani nemiche avrebbe potuto diventare già obsoleto nel momento in cui si fosse riuscito a decriptarlo; al contempo, i tempi di distribuzione di nuovi cifrari, ad un numero elevato di unità sparse per il territorio, non erano ancora velocissimi quindi il rischio potenziale che un cifrario ritenuto vecchio ma ancora attivo potesse cadere in mani nemiche ed essere decifrato era alto. Un altro passaggio fondamentale era l'istruzione di centinaia, se non migliaia, di persone tra ufficiali addetti alla cifra e telegrafisti. Infatti, un addetto alla cifratura poco formato o non rispettoso delle regole stabilite poteva compromettere un buon sistema crittografico. L'attività di spionaggio aveva bisogno di essere disciplinata e da questa necessità si redasse il "Regolamento di servizio in guerra" dal Ministero della Guerra attraverso cui si istruivano i combattenti illustrando e dando spiegazione delle principali attività, ovvero raccogliere informazioni sul nemico o sul territorio in cui andava a giocare una partita fatta di strategie ed attese. In tempo di pace l'attività antenata del vero e proprio spionaggio era definita come ricognizione speciale; questa attività era affidata ad ufficiali del Comando del Corpo di Stato Maggiore, magari isolati, che potessero raccogliere più agevolmente notizie generali intorno alle forme, alla natura ed ai mezzi economici di un possibile scenario bellico. Sotto il nome di ricognizioni speciali vennero comprese anche quelle ricognizioni che si fanno per organizzare dei lavori sulle difese o la strategia d'attacco verso le posizioni nemiche fortificate. All'interno del documento c'era anche una parte che trattava l'impiego dei distaccamenti e dei partiti; per distaccamenti s'intendeva i reparti di varia composizione adibiti a missioni speciali e distaccati dall'esercito in modo tale da non incorrere in soccorsi che avrebbero certamente fatto fallire la missione; queste missioni avevano lo scopo di eseguire atti dietro le linee nemiche facendo danni ai convogli ed eseguendo colpi di mano, creare confusione all'interno delle colonne nemiche generando allarme, liberare una zona dai distaccamenti nemici, eseguire ricognizioni su un territorio più vasto e compiere atti di sabotaggio su linee ferroviarie, linee telegrafiche, ponti e magazzini di rifornimento. Venivano chiamati partiti, invece, quei distaccamenti con obblighi all'interno delle retrovie nemiche creando disagio attraverso incursioni, sabotaggi e scorrerie varie. In un contesto straniero, quali le popolazioni straniere, era compito dei comandanti cercare di avvicinare i cittadini portandoli dalla propria parte e sapendosi dimostrare allo stesso tempo ferrei nella disciplina. Ancora nel primo capitolo viene fatta la distinzione tra l'Ufficio Informazioni (Ufficio I) e la struttura del Comando Supremo. Per quanto concerne l'Ufficio I, esso è il genitore di tutti i servizi informazioni venutisi a creare nel futuro: è il predecessore del SIM (1925-1945), del SIFAR (1949-1966), del SID (1966-1977), del SISMI (1977-2007) e dell'odierna AISE (Agenzia per le Informazioni e la Sicurezza Esterna). L'intelligence italiana comincia a nascere in coincidenza con l'Unità d'Italia quando, all'alba della seconda guerra d'indipendenza venne creato un Servizio Informazioni dell'esercito del Regno di Sardegna operante tra le linee nemiche austriache. Sulla sua nascita sono state fatte diverse congetture, alcuni delle quali parrebbero non essere propriamente giuste; secondo alcuni studiosi la nascita dell'Ufficio I andrebbe fatta risalire al 1900 con l'insediamento del colonello Felice

De Chaurand e primo direttore dell'ufficio. Mentre in realtà, seppur non in vesti ufficiali, attraverso diversi testi e come esplicitato all'interno dell'elaborato, tra cui quelli di Eugenio De Rossi e Tullio Marchetti, si evince la preesistenza, già dal governo crispino, di uffici preposti alla raccolta di informazioni e analisi delle stesse presso il Riparto operazioni dello Stato maggiore e i comandi d'Armata territoriali. La difficoltà di inquadrare quest'ufficio sta nelle molteplici denominazioni che gli sono state date nel corso del tempo ed in questa maniera non si è reso immediato il riconoscimento dell'organo competente. Infatti, oltre all'attività dell'ufficio informazioni dello S.M., l'attività d'analisi è gestita anche da tre uffici dello Scacchiere attinente al Riparto operazioni. Di questi tre uffici, l'ufficio dello scacchiere meridionale (poi ufficio coloniale) si occupa di attività d'intelligence. A questi va aggiunta la presenza del Servizio Informazioni della regia marina dal 1884, mentre il ministero degli Esteri rinforza una propria struttura dedita alla ricerca, denominandola, nuovamente, Ufficio coloniale. In questo contesto, nel 1883, viene normata per la prima volta in Italia il reato di spionaggio a favore di potenze straniere con pene relativamente leggere. A partire dal 1890 l'Ufficio Informazione assume anche le funzioni di controspionaggio e polizia militare. Vengono implementati i carabinieri reali il cui comandante dedicò il servizio allo spionaggio straniero con notevoli risultati. Per quel che riguarda il Comando Supremo, si è voluto chiarire la struttura dell'organo di vertice delle forze armate italiane; al suo interno esistevano diversi uffici, ai quali era richiesta la massima collaborazione e sia tra i vari uffici sia con il C.S., al quale si doveva rendere conto di ogni azione intrapresa. Ad esempio, l'Ufficio Giustizia aveva spesso a che fare con l'Ufficio Disciplina; l'Ufficio Stampa e Propaganda era in stretto contatto con l'Ufficio Informazioni il quale, a sua volta, teneva aggiornato molto frequentemente l'Ufficio Situazioni e Operazioni di Guerra. Alcuni uffici raramente entravano in contatto con altri le cui aree di azione erano parallele, ad esempio, l'Ufficio Avanzamento non intratteneva alcuna cooperazione con l'Ufficio Mobilitazione, come l'Ufficio Personale aveva ben poche relazioni di reciprocità con l'Ufficio Affari aeronautici.

Nel corso del conflitto ci furono diversi cambiamenti e alcuni uffici furono ritenuti maggiormente in considerazione rispetto ad altri a seconda delle considerazioni del Capo e all'evolversi delle circostanze. Infatti, il generale Cadorna era un tipo molto schivo e l'incidenza di queste organizzazioni sulle decisioni strategiche fondamentali da prendere non risultò mai rilevante nel periodo in cui c'era lui al comando. Nell'arco temporale della grande guerra gli uffici assunsero maggiore rilievo al momento in cui dovevano svolgere i propri compiti e per cui era richiesta una certa dose di celerità ed efficienza; per fare qualche riferimento, l'Ufficio Mobilitazione ebbe il suo momento di maggiore lavoro nel periodo precedente all'inizio del conflitto; l'Ufficio Disciplina dovette fare del lavoro aggiuntivo a quello standard dopo Caporetto, quando gli atti di insubordinazione, le fucilazioni e le defezioni furono molte di più rispetto al solito. Solo il Servizio Informazioni (S.I.) fu l'ufficio ad avere uno sviluppo costante e progressivo durante il conflitto e fu a stretto contatto con l'Ufficio Situazioni di Guerra, e quindi il C.S., a cui destinava tutte le informazioni. Le informazioni giungevano attraverso dei "Promemoria Urgenti" al S.I. da tutti gli attori coinvolti in queste dinamiche, a partire dagli uffici delle armate, dal Presidente del Consiglio e dai Ministeri. Esse arrivavano e

il S.I. le rispediva tramite telegrammi, bollettini e/o relazioni all'Ufficio Situazioni di Guerra. Una volta arrivate, quest'ultimo ne verificava il contenuto, facendo pesare molto il proprio parere sul merito dell'informazione, e le girava al Comando Supremo. L'unico ufficio con cui Cadorna si confrontava costantemente era la Segreteria, che acquistava così un ruolo primario e durante il periodo in cui ci fu il generale si avvicendarono quattro colonnelli: Carlo Montanari, Giuseppe Pennella, Roberto Bencivegna e Melchiade Gadda.

A seguito di quanto detto finora possiamo riassumere il normale iter delle informazioni militari nel seguente modo: l'informazione veniva dall'agente (fiduciari e informatori) e trasmessa all'Uffici Informazioni delle Armate che a sua volta la comunicava al Servizio Informazioni i quali informavano l'Ufficio Situazioni e Operazioni di Guerra che, dopo un'attenta verifica e valutazione dell'informazione, la facevano arrivare al Comando Supremo. Dunque, l'informazione pura era spesso difficile da recapitare nel suo concetto semplice in quanto passava attraverso una pluralità di documenti e protocolli vari dai quali uscirne era spesso complicato. Prendendo in esame un atto a protocollo dell'U.I. si può constatare quale fosse la tipologia di informazione e in che modo essa venisse inviata alla Segreteria del C.S.

Il secondo capitolo si apre con la trattazione dell'irredentismo italiano, un movimento di espressione ed ispirazione dell'Italia nel ricercare la propria unità territoriale nazionale, con lo scopo di liberare le terre assoggettate alle popolazioni straniere. Uno dei primi ad esprimere tali sentimenti fu Giuseppe Garibaldi, il quale rivendicò l'italianità della Corsica e di Nizza. In questo elaborato si pone l'accento sulla situazione trentina, territorio sotto la dominazione austroungarica. Tant'è che questa condizione di costrizione in cui molti abitanti di quelle terre, animati da spirito patriottico verso l'Italia, portò alla costituzione di un organo di propaganda, la Società Trento e Trieste, attivissima nel decennio precedente la grande guerra. Entrambe le città volevano una maggiore autonomia da Vienna, ne fu un esempio la lotta per avere un'università italiana come successe a Trieste; qui nel 1902 si tenne un comizio in cui i giovani trentini gridavano lo slogan "Viva l'Università italiana di Trieste!". Su questa visione del nord come regione geografica contigua all'Italia e sulla sua difesa culturale erano d'accordo un po' tutti, dai liberali ai popolari cattolici. Infatti, la stragrande maggioranza dei trentini poteva vantare un'unità linguistica assai forte che non fu mai scalfita dai tentativi di tedeschizzazione delle associazioni pangermaniste degli ultimi decenni. Un altro aspetto che rendeva ancora più lampante lo spirito irredentista in questa regione era il crescente disamoramento dei giovani trentini nei confronti dell'esercito austriaco. Questo fenomeno fu tutt'altro che un caso isolato ma si protrasse fino agli anni della guerra, infatti nei procedimenti per diserzione, nell'area del Sud Tirolo, emerse l'atteggiamento riluttante dei trentini. Su un migliaio di processi con l'accusa di diserzione quasi novecento furono istruiti contro trentini e solo un centinaio contro i tirolesi

Ci fu inseguito anche un inasprimento della pena, passata dall'anno di carcere alla fucilazione, ma ciò non fece desistere numerosi giovani trentini i quali, consapevoli di correre un grave rischio, varcarono il confine per arruolarsi nell'esercito italiano; si calcola che durante tutto il periodo del primo conflitto mondiale si arruolarono nell'esercito italiano, come volontari, fra gli 800 e i 900 giovani. Queste prese di posizione sociali,

culturali e militari chiarivano come il Trentino Alto-Adige, seppure non ancora facente parte del territorio italiano, non avesse alcunché da spartire con l'impero Austro-Ungarico. L'aspetto importante di questo fenomeno era dovuto al fatto che questo bisogno sintomatico non si limitava solo alle classi sociali medio basse ma era supportato anche da intellettuali e da alcune forze politiche. Tra questi c'era anche "La Voce Cattolica", giornale clericale filogovernativo, supportante un'azione politica con lo scopo di raggiungere una maggiore autonomia. Sostenuto in larga parte dal movimento socialista, l'irredentismo fu supportato anche da diverse associazioni culturali e sportive e questo creò un ambiente ideale in cui il patriottismo e l'irredentismo stesso garantivano la determinazione e la lealtà piuttosto che l'avidità per il denaro o il semplice sentimento di un'avventura. Questa viva speranza non era solo dei civili, ma si rifletteva anche in personaggi politici e militari; ne è un esempio Giuseppe Volpi. Abile intermediario tra finanza, impresa e politica, Volpi iniziò a commerciare maiali con la Serbia per poi esportare i prodotti tipici del Veneto. Il suo incontro più importante avvenne a Napoli dove fu ricevuto in casa di un potente banchiere, Giuseppe Toeplitz, capo di una delle filiali più importanti della Banca Commerciale. Tra i due iniziò una serie di affari intricati in alcune potenti lobby dei poteri forti di tipo economico finanziario con il compito di guidare la politica verso i propri interessi. Il fiuto per gli affari portò ben presto Volpi sul panorama internazionale, spingendolo verso l'orizzonte dei Balcani, in Asia Minore, in Turchia. L'esperienza acquisita lo portò a divenire un abile mediatore, un diplomatico non ufficiale perfettamente a suo agio nelle difficili acque dell'intelligence. Dopo il sanguinoso colpo di stato con la conseguente fine degli Obrenović, Volpi fu nominato viceconsole onorario della Serbia a Venezia grazie anche all'amicizia con uno dei capi del partito radicale serbi, Milenko Vesnić. Grazie a quest'ultimo conobbe il Principe Danilo di Montenegro al quale accordò un prestito di 300.00 mila lire riuscendo a creare una società con Toeplitz, Pietro Foscari, nobile veneziano, e il colonnello Negri. Da qui in poi cominceranno ad intrecciarsi le attività dell'Ufficio I con quelle dell'imprenditore veneziano, il quale cominciò ad essere tanto conosciuto fino ad arrivare al nuovo presidente del Consiglio Giovanni Giolitti.

Lo statista piemontese, ex ministro dell'Interno, mal sopportava le questioni internazionali e in temi di politica estera scelse di affidarsi saggiamente a commercianti ed imprenditori italiani operanti all'estero ed uno dei più rispettabili era appunto Giuseppe Volpi. Il primo terreno di gioco in cui dovette operare fu la Turchia L'impero ottomano era ormai nella sua fase decadente e Volpi si trovò incredibilmente a Costantinopoli durante lo scoppio dei Giovani Turchi, il movimento nazionalista che spingeva per trasformare il regno in una monarchia costituzionale. Erano diversi gli osservatori esterni, ma neanche troppo, che guardavano con un occhio di riguardo alla situazione turca; a seguito del golpe militare con cui venne rovesciato il sultanato e venne fatta una pulizia etnica contro bulgari, greci ed armeni cioè le minoranze cristiane ed ortodosse presenti nel paese, Inghilterra, Francia e l'Italia erano molto interessate alla disgregazione dell'impero consce della possibile e fruttuosa apertura di nuovi accordi commerciali. E così fu. Tra i principali sostenitori e finanziatori dei GT c'era il veneziano Carasso, amico di molti volti nuovi dell'asset politico turco, il quale si assicurò negli anni avvenire quasi l'intero mercato di rifornimenti alimentari e di armi per l'Italia durante la Prima guerra mondiale. Nel frattempo, il Volpi venne nominato dalla BC curatore fallimentare del debito pubblico ottomano

per conto dei creditori internazionali, con diritto di pignoramento. Un altro personaggio famoso per le sue gesta e le sue diatribe giudiziarie fu Giuseppe Colpi. Il secondo capitolo si conclude con la trattazione dello spionaggio diplomatico di cui si rendono protagonisti le maggiori potenze europee contrapposte tra loro: da una parte, l'asse tedesco-austro-ungarico, l'Italia al centro e l'asse franco-inglese dall'altra parte; l'Italia è al centro di una guerra silenziosa, protagonista contesa vista l'importanza tattica e strategica nel far parte di una delle due contrapposizioni. Il presidente del Consiglio italiano Antonio Salandra, esponente della destra liberale, assunse l'incarico dopo la caduta del Governo Giolitti. Questa successione fu causata dalla crescente forza della sinistra rivoluzionaria: Salandra tenne per sé il ministero degli interni. La situazione era ben rappresentata dal giovane Benito Mussolini, direttore dell' "Avanti", favorevole alle azioni delle leghe dei contadini emiliani, che sarebbero sfociate nella cosiddetta Settimana Rossa del giugno 1914. Salandra fu fermo e perentorio nello svolgere il ruolo di agente dell'ordine e ciò fu acclarato dalla sconfitta dei socialisti alle elezioni amministrative del giugno-luglio. Il 28 giugno, mentre la politica italiana si divideva in merito a tali questioni, arrivò da Sarajevo la notizia dell'attentato a Francesco Ferdinando: essa venne accolta senza particolare preoccupazione, anzi con un certo sollievo, vista l'ostilità negli occhi degli italiani per l'arciduca e, come detto più sopra, la sua prossima successione era vista come una minaccia per i propositi nazionali. Di mezzo c'erano perciò anche questioni politiche circa la posizione da dentro o fuori dell'Italia nel conflitto, gli alleati e i nemici lo sapevano bene ed avevano intenzione di spingere il governo italiano verso una posizione. Le figure attive di questa commistione di colloqui, accordi e corrompimenti dovevano essere figure libere di potersi muovere da un paese all'altro senza grosse difficoltà, ovvero i diplomatici di Stato. E in questo periodo in Italia ne passavano tanti e di diverse nazionalità. La Germania è una protagonista assoluta di queste vicende e piazza all'interno del territorio italiano diverse spie diplomatiche, come Stinnes o von Bülow; i compiti di queste figure comprendevano incontri nei vari salotti fino alla compravendita di testate giornalistiche che potessero propagandare slogan di parte in modo da influenzare la popolazione ad uscire nelle piazze. Come detto, i tedeschi non sono gli unici ad agire nell'ombra; tra i tanti, Alfredo Rothschild altro non era che un barone e banchiere inglese, direttore per oltre venti anni della Banca d'Inghilterra. Una persona con innumerevoli relazioni in tutta Europa grazie all'appartenenza ad una di quelle casate con le mani in pasta ovunque. La famiglia Rothschild divideva i propri affari tra ferrovie e banche e risultava influente nelle dichiarazioni di guerra e nella nomina di regnanti. Gli incontri di Rothschild avvenivano per lo più con industriali a cui il banchiere inglese richiedeva si mantenesse il massimo riserbo circa le discussioni avute. Il nocciolo degli appuntamenti girava intorno a trattative volte al prestito di denaro da parte degli inglesi per l'acquisto degli armamenti, incoraggiando così l'entrata dell'Italia. Questo era il tipo di influenza che casate come quelle dallo scudo rosso operavano per i propri fini.

Anche la Francia, attraverso la stipula di un accordo con il ministro degli esteri e industriale milanese, Giulio Prinetti, cerca di riavvicinarsi all'Italia. L'accordo, che prende il nome dei due interessati (Prinetti-Barrère del 1902), prevede la cessazione della competizione coloniale tra i due paesi: entrambi i paesi avrebbero concesso l'uno all'altro di agire indisturbatamente nei territori africani da colonizzare.

Il conseguente movimento italiano, seppur ritenuto l'anello debole dell'Alleanza, divenne uno dei grandi fattori della vittoria degli Alleati. I metodi per arrivare alla distruzione della Triplice Alleanza sono molteplici e, se vogliamo, anche semplici; l'ambasciatore si usa di metodi da vero cospiratore come l'utilizzo di agit-prop sparsi tra la folla per aizzarla contro i giolittiani e i filo triplicisti; mantiene contatti con i socialisti e vede in Mussolini l'uomo capace di spezzare il partito; sfrutta la sua appartenenza alla grande massoneria per avvicinare il Grande Oriente parigino a quello romano, portando più o meno sulle stesse posizioni interventiste i Fratelli dell'Ordine: in particolare, quelli dei palazzi Giustiniani capeggiati dal Gran maestro Ettore Ferrari e da Ernesto Nathan.

La spia francese ha dunque affari anche all'interno della loggia massonica, al tal punto da non temere di farsi vedere al funerale del commendatore e fratello massone Achille Ballori, assassinato in una dinamica mai ben chiara anche se una voce uscita dalla stessa loggia a cui apparteneva addita la sua morte sempre ad una frangia massonica che lo riteneva colpevole di avere svelato alcuni ordini della loggia francese a quella italiana ad una persona esterna, la rivelazione di tali segreti sembrò tanto grave perché riguardavano la segreta stipulazione del Patto di Londra con il quale l'Italia si impegnò con le forze dell'Intesa. Barrère, inoltre, compie forti pressioni sulla Lombardia, la regione maggiormente a favore dell'interventismo, finanziando le logge padane. L'acceso confronto diplomatico accende parallelamente una luce su un'altra guerra silenziosa che si protrae da anni, quella tra Vaticano e massoneria. Benedetto XV si schiera fortemente contro un intervento italiano nel conflitto non solo per il numero di perdite umane che una guerra implicherebbe ma anche perché in caso di sconfitta dell'Impero austro-ungarico, la più forte potenza cattolica europea, cadrebbe l'unica barriera contro la diffusione delle altre religioni ortodosse e panslave, come pure il radicalismo rivoluzionario. Sicuramente Austria e Germania hanno basi più solide con cui combattere questa guerra, potendo confidare nel sostegno papale, mentre l'appoggio a Barrère è più di nicchia e sicuramente meno presente rispetto al Vaticano. A causa di questa mancanza che rappresenti l'Intesa come una figura solida, scende in campo l'Inghilterra. Nel novembre 1914 il governo britannico invia a Roma come delegato di re Giorgio V, sir Henry Howard. Con l'obiettivo di rafforzare la presenza dell'Intesa in Vaticano, sir Howard si tiene informato di tutti i movimenti di Stockhamern e delle sue attività divise tra giornali e incontri all'Hotel de Russie con alti prelati. Le vicende vaticane interessarono diverse personalità e varie situazioni porteranno il pontefice a distaccarsi da entrambe le fazioni opposte cercando di ritirare tra i propri ranghi ogni membro sotto l'egida vaticana. Grazie alle disponibilità economiche di Francia ed Inghilterra, la Germania non riesce nel proprio obiettivo, ovvero assicurarsi la neutralità italiana, ritrovandosi dunque nel mezzo tra Austria-Ungheria e Italia, che di lì a poco si sarebbero dichiarate guerra vicendevolmente. Sonnino e Salandra portano dunque l'Italia all'interno dello scacchiere mondiale e, una volta posizionate le truppe lungo i propri confini, iniziano le battaglie dell'Isonzo, una serie di battaglia lungo la frontiera Italo-Austriaca, nei pressi del fiume Isonzo. Tra queste, vengono combattute importanti battaglie, tra cui la sesta battaglia, conosciuta anche come la battaglia di Gorizia e la dodicesima, ovvero, la battaglia di Caporetto, la quale comportò la ritirata delle truppe italiane fino al Piave ma fu il preludio per la decisiva vittoria finale italiana con l'offensiva del Piave in cui le truppe

italiane resistettero al ritorno delle truppe austro-ungariche. L'ultimo capitolo si concentra sugli ultimi anni di guerra, sulle vicende politiche che caratterizzano il paese e sugli sviluppi tecnologici che compie lo spionaggio. In questa fase della guerra, ma anche della storia dello spionaggio italiano, l'Intelligence ha recuperato quelle mancanze iniziali che ponevano l'Ufficio Informazioni un livello sotto alle altre agenzie di spionaggio europee; la macchina ora è ben consolidata ed anche il controspionaggio mostra i propri frutti; difatti il controspionaggio italiano non lavora soltanto al confine attraverso un importante lavoro di propaganda tra le linee nemiche, ma rimane anche focalizzato sulla questione politica italiana che va via via facendosi sempre più tesa. Nei palazzi Giustiniani sono frequenti gli incontri massonici tra esponenti politici, anche di diverse fazioni, industriali, giornalisti e membri del mondo clericale; in questi incontri si discute di come fare a liberarsi del Presidente del Consiglio Orlando e del generale Cadorna, accusato ripetutamente della volontà di rovesciare il Governo, volontà accertata a posteriori ma che non fu mai messa in pratica. Sia nel Parlamento che nelle piazze di tutta Italia si spinge i vertici nell'interrompere la guerra, anche a fronte di diversi casi di diserzione al fronte, che portano Cadorna alla drastica decisione di stabilire regole severissime per evitare nuovi ammutinamenti. Nel frattempo, il servizio informazioni viene messo duramente alla prova: per una serie di errori commessi, i cifrari e le chiavi vengono praticamente date in mano al nemico che riesce nel giro di poco tempo a decifrarle, mettendo così a rischio l'intera campagna italiana. Vengono commessi inoltre grossolani errori tattici nel momento in cui l'Italia avrebbe potuto prendere agevolmente Trento ma complice un avvicendamento, poco comprensibile, al comando dell'armata e la lentezza d'esecuzione della manovra studiata, portano l'esercito italiano a dovere ripiegare e poi subire l'imminente offensiva nemica che si rivolge con Caporetto; in questa battaglia il numero di vite umane perse è incalcolabile e il paese subisce una pesante sconfitta sul piano militare, spionistico, strategico e anche politico. Vennero scoperti centinaia di agenti segreti che lavoravano per l'Italia e molti di questi furono arrestati; a motivo di ciò Francia ed Inghilterra spinsero fortemente per l'allontanamento di Badoglio che fu poi rimpiazzato dal generale Armando Diaz. L'Italia fu tra le potenze uscite vittoriose dal conflitto anche se non per meriti propri e poté sedere al tavolo dei vincitori durante l'armistizio.

Con la cessazione dell'offensiva austro-tedesca, il C.S. volle concentrarsi sul miglioramento della macchina informativa; ora che lo spionaggio non aveva più bisogno di concentrarsi solo ed esclusivamente sull'aspetto militare, si incoraggiò lo spionaggio economico, il controllo della posta e dei giornali tramite la censura aumentò, il sabotaggio tra le retrovie nemiche venne utilizzato più spesso, venne potenziato il servizio estero con maggiori finanziamenti. I sistemi di intercettazione delle comunicazioni nemiche vennero migliorati e si diede priorità all'attività di propaganda per continuare a seminare zizzania tra le varie etnie dell'impero austro-ungarico. Vennero inoltre apportate delle modifiche significative che avrebbero dato maggiore sicurezza e disciplina all'intero apparato: infatti nei primi mesi del '18, il gen. Diaz, CSM, e il gen. Badoglio inviarono delle circolari il cui scopo era di richiedere maggiore disciplina; in particolare si andavano a regolamentare i documenti confidenziali dei militari e si vietava loro di intrattenere qualsiasi corrispondenza con i prigionieri di guerra. Successivamente si diedero altre disposizioni in tema di sicurezza, difatti si condannavano e

vietavano fortemente i tentativi di fraternizzazione tra alcuni militari italiani e le vedette nemiche. Un'altra novità fu la collaborazione fra i servizi di intelligence francese ed inglese, a seguito dell'unificazione del comando delle forze interalleate. Con la Francia ci fu maggiore collaborazione rispetto al servizio britannico. In questo periodo ci fu anche un rimodernamento degli armamenti, delle tattiche, del trattamento della truppa e si sentiva più sicuro con i nuovi alleati, complice anche il sintomo che l'impero austro-ungarico si stava disfacendo. Il S.I. sentiva che il rinnovamento portò una nuova atmosfera e la convinzione che si potesse fare il proprio dovere al meglio era sempre più crescente. Abbiamo detto che in questo periodo vennero apportate significative migliorie all'intero apparato informativo e questo lo si deve, tra gli altri, in particolare al colonnello Ercole Smaniotto. Egli per primo introdusse il metodo stereoscopico, le intercettazioni telefoniche, lo sviluppo della ricognizione aerea e l'aerofotogrammetria. Attraverso questi nuovi mezzi si poterono acquisire fotografie istantanee delle linee nemiche, con una precisione maggiore rispetto ad un semplice ricordo o all'abbozzo disegnato su un pezzo di carta. Il colonnello spinse molto sulla propaganda sia tra i civili sia fra i soldati; nel primo caso, vennero contattati esponenti della vita sociale delle terre invase come segno di distensione tra invasore e popolazione invasa e per tranquillizzare circa le intenzioni dell'esercito; per quanto riguarda i soldati, venne creato un Ufficio Stampa il cui compito era la realizzazione di una rivista di stile tipografica aristocratica, questo giornale doveva significare che il soldato meritava il meglio del meglio. Probabilmente si videro gli effetti della guerra sui soldati e ci si rese conto che anche loro avevano bisogno di una valvola di sfogo e di supporto post-guerra. L'elaborato si conclude con il racconto delle vicende paracadutiste che impegnarono diversi militari, i quali furono i primi in Italia ad utilizzare il paracadute senza alcuno studio teorico e alcuna esercitazione pratica, essendo questa un'attività completamente nuova per il movimento informativo italiano.